LA DEGENERAZIONE

NELLA

PAZZIA E NELLA CRIMINALITÀ

Dott. LORENZO MANDALARI

Direttore del Manicomio Privato di Messina.

LA DEGENERAZIONE NELLA PAZZIA E NELLA CRIMINALITÀ

CLASSIFICAZIONE

D'UNA MISCELLANEA CRIMINALE

con

15 figure intercalate nel testo.

TORINO

FRATELLI BOCCA, EDITORI

MILANO	ROMA	FIRENZE
Corso Vitt. Eman., 21	Corso, 216-217	F. Lumachi, Succ.

Dep. Gen. per la Sicilia: C. FIORENZA Palermo

1901.

AL

CARO E VENERATO MAESTRO

PROFESSORE GASPARE VIRGILIO

CHE

PRIMO FRA I PRIMI IN ITALIA

APRÌ NUOVA E VERACE VIA

ALLO

STUDIO DELLA CRIMINALITÀ.

INTRODUZIONE

Lo studio dei tipi criminali messi in rapporto con le manifestazioni psicopatiche, per quanto già tentato, offre sempre adito a nuove e pratiche considerazioni, che contribuiscono a delimitare in modo naturale le varietà dei tipi criminali nella immensa congerie dei casi riuniti da quel triste vincolo comune: il delitto.

Nella idea di riassumere schematicamente e brevemente un piccolo microcosmo criminale e manicomiale, mi sono indotto a pubblicare parecchie storie di soggetti, i quali, in un modo o in un altro, rientrano nel mondo criminale, per quanto la natura loro, il movente dell'atto di cui furono incolpati, fossero essenzialmente psicopatici.

Il sistema di indagare nel manicomio le cause e la natura di un prodotto anomalo, qual è il delitto, in relazione coi suoi fattori predisponenti ed occasionali, pare a noi più razionale di quello diretto sul tipo criminale del carcere, il quale rappresenta un ambiente di selezione e di epurazione dei fattori costitutivi, congeniti, dai fattori accidentali, senza dire delle probabilità e delle forme mascherate di simulazione e miste di vero

e di falso che ne rendono tanto più difficile la diagnosi vera.

Il tipo classico del delinquente-nato è già un acquisto sicuro dell'antropologia criminale, e, aggiungiamo anche, della psichiatria, che ha scolpita la statua della pazzia morale, tipo medio di molti degenerati criminali, se pure non si voglia considerarla come tipo di fusione di essi.

Il tipo criminale classico, che nessuno saprebbe negare, a noi sembra però da un lato troppo assoluto, dall'altro artificiale, maturato cioè dal bagno penale, che è la vera serra del delitto. Ad ogni modo, poi, il delinquente-nato, atavico, anacronistico, l'*homo primigenius* redivivo nell'età nostra, se è sempre una varietà dell'uomo delinquente, non ne è l'unica specie, nè la più numerosa. Porge l'esempio di una completa cecità morale, così come l'imbecillità e la demenza ci porgono quello della completa cecità intellettuale.

Anche nelle sue ultime edizioni dell'*Uomo delinquente,* o, meglio, nell'edizione francese-tedesca, Lombroso volle aggiugnere al delinquente-nato, che è per lui *l'uomo atavico redivivo,* il delinquente pazzo, quello per passione, l'alcoolista, l'epilettico e il reo d'occasione, dedicandovi anzi un intero volume (volume II).

L'idea di cogliere e classificare i criminali nell'epoca culminante della loro parabola psicologica, di riunirli insieme, acuti e cronici, passionali e apatici, congeniti ed occasionali, ereditari e psiconeurotici, per vedere cosa vi sia in essi di comune, di analogo, e cosa di diverso, vorrebbe essere lo scopo di queste ricerche.

E queste ci mostrano luminosamente che, per quanto il delitto accomuni i tipi più diversi, per quanto questi appartengano a gradi analoghi di degenerazione etica

ed intellettuale, non è possibile mettere insieme i delinquenti *degenerati* coi *non degenerati*.

Con questa divisione, però, non intendiamo che fra i due gruppi di delinquenti esista una barriera di ferro, ma solo una lunga serie di gradazioni e sfumature.

Come furono sfatate le vedute del Morel, divise poi dal Krafft-Ebing a proposito delle differenze che intercedono tra le forme degenerative e psiconeurotiche, così, dopo i progressi fatti dall'antropologia criminale, senza fondamento di vero rimane l'opinione di quei pochi i quali persistono a credere esistere delinquenti del tutto normali, fatta eccezione di quelli *non naturali*, ma giuridici, come li designa Garofalo, di quelli che segnala per tali solo la lettera della legge. Numerosissime sono le transazioni tra le organizzazioni degenerate e tra il degenerato inferiore criminale-nato e il criminale superiore, che magari sembra normale; infiniti sono i gradi intermedi.

La distinzione che noi facciamo è scolastica e non ha che un valore molto limitato.

I *degenerati veri* sono contrassegnati specialmente da intensa eredità morbosa e da stigmate fisiche e psichiche; laddove nei soggetti *non apparentemente degenerati* l'eredità manca o è lieve, e le stigmate fisiche sono scarse o non risultano affatto. In questi ultimi la nota degenerativa sta nella diminuzione del senso morale, che rese facile la perpetrazione del reato, certe volte, con grande ipocrisia e sotto il velame di un'apparente normalità durante l'esecuzione di esso. Questo secondo gruppo è molto più scarso del primo.

INDICE

DELINQUENTI DEGENERATI

CATEGORIA *A*.

CATEGORIA *B*.

Compenetrazione contemporanea dei caratteri dell'alienazione e della delinquenza.

CATEGORIA *C.*

CATEGORIA *D.*

DELINQUENTI NON DEGENERATI

CATEGORIA *A.*

CATEGORIA *B.*

CATEGORIA *C.*

CATEGORIA *D.*

DELINQUENTI DEGENERATI

CATEGORIA C.

CATEGORIA D.

DELINQUENTI NON DEGENERATI

CATEGORIA A.

CATEGORIA B.

CATEGORIA C.

CATEGORIA D.

LA DEGENERAZIONE NELLA PAZZIA E NELLA CRIMINALITÀ

CATEGORIA A

Questa categoria comprende i delinquenti puri e semplici, senza intromissione di elementi psicopatici, tranne, ben inteso, quella degenerazione congenita o pazzia morale che può ben dirsi la fisiologia stabile dei delinquenti adulti non pazzi, com'è, secondo Lombroso, la fisiologia temporaria dei ragazzi normali od anormali.

Poniamo in questa categoria due delinquenti (casi I e IV), nei quali le predisposizioni al delitto sono congenite.

Per degenerazione noi non intendiamo soltanto quella che si rivela dai caratteri grossolani esteriori, ma anche quella che si manifesta come predisposizione patente alle malattie nervose e specialmente con lo squilibrio mentale, con la insufficiente inibizione, con le ossessioni, l'impulsività ed esplosività intermittenti.

La così detta insufficiente resistenza, la debolezza dei poteri inibitorî molte volte sono l'unico punto di partenza d'un delitto.

Ben inteso che non bisogna abusarne e bisogna sanzionare come criminogeni solo gli alti gradi di questa deficienza.

È certo però che nella patologia criminale spicciola e specialmente di quella acuta e passionale la neurastenia assume una importanza, superata forse soltanto dall'epilessia.

In ordine a queste vedute, poniamo, nel primo gruppo ed in questa categoria dei delinquenti puri, anche il caso V, benchè non sia un tipo di delinquente-nato, bensì passionale, ma degenerato e nevrastenico.

CATEGORIA A

Questa categoria comprende i delinquenti puri e semplici, senza introduzione di elementi psicopatici, tranne, ben inteso, quella degenerazione congenita o pazzia morale che può ben dirsi la fisiologia stabile dei delinquenti adulti non pazzi, come, secondo Lombroso, la fisiologia temporaria dei ragazzi normali ed uniformi.

Formano in questa categoria due delinquenti (casi I e IV) nei quali le predisposizioni al delitto sono congenite.

Per degenerazione noi non intendiamo soltanto quella che si rivela dai caratteri grossolani esteriori, ma anche quella che si manifesta come predisposizione patente alle malattie nervose e specialmente con lo squilibrio mentale, con la insufficiente inibizione, con le ossessioni, l'impulsività ed esplosività intermittenti.

La così detta insufficienza inibitoria, la mancanza dei poteri inibitori molte volte sono l'unica causa di parvenza d'un delitto.

Ben inteso che non bisogna ammettere e bisogna considerare come criminogeni solo gli alti gradi di questa deficienza.

È certo però che nella patologia criminale epilettoide e specialmente di quella acuta o passionale la costituzione assume una importanza superata forse soltanto dall'epilessia.

In ordine a queste vedute, poniamo nel primo gruppo ed in questa categoria dei delinquenti puri, anche il caso V, benchè egli sia un tipo di delinquente-nato, quasi passionale, ma degenerato e nevrastenico.

CASO I.

Sadista assassino.

Addì 15 maggio 1899, avanti alla Corte d'assise di Messina, fu giudicato e condannato B... P..., stupratore omicida.

È un giovane di anni 23, contadino, da Sant'Agata di Militello.

Passò la vita sempre in campagna, sin che fu chiamato al servizio militare. È da questa epoca che conosce le donne; prima nessuno stimolo carnale.

Precedenti ereditari negativi tanto per la pazzia che per la criminalità.

Ritornato dalla milizia, tentò stuprare una ragazza di dieci anni, ma, sorpreso a tempo, non potè venire incriminato per deficienza di prove.

Pochi mesi dopo, raggiunti in un burrone una ragazza di nove anni ed un ragazzo di anni sette, struprava bestialmente l'uno e l'altra e poi li uccideva a colpi di zappa. Dopo quattro giorni di incessanti ricerche da parte dei parenti delle vittime, i cadaveri venivano rinvenuti in istato d'avanzata putrefazione lungo il letto del vicino torrente, l'uno con la carotide recisa da un colpo di zappa, l'altro con la testa staccata dal busto.

In tutti e due i cadaveri erano evidenti le tracce dello stupro.

Il P... è anche accusato di furto con scasso (pel valore di L. 1,25). Tanto però al dibattimento, quanto a noi nega recisamente ogni cosa, e ciò egli fa in modo risentito e con aria di noncuranza tracotante ed altezzosa.

È irrequieto, non fa che gesticolare nel gabbione ed interrompere tutti i testimoni, contestandone le deposizioni.

Il reato venne consumato nel modo più selvaggio.

Alle prime indagini, appena venne fatto il suo nome, il P... ebbe a dire: « *Ora mi attaccano!* ». E ad un altro teste: « *Il mio nome è dolce alla bocca di tutti: o io ammazzo qualcuno, o ammazzeranno me* ». C'è chi lo sorprese mentre faceva turpe scempio dei ragazzi. « *Scellerato, che fai?* ». Ma egli: « *Vattene, altrimenti farò due e uno tre* ». E mentre quello si allontanava per darsela a gambe, atterrito: « *Non parlare; se farai il mio nome, io ti conosco bene, ed andando in libertà provvisoria, ti accoltello* ».

Esame fisico. — Statura m. 1,62.

La grande apertura delle braccia (1,71) supera la statura (1,62) di 9 cm.

Ha costituzione fisica robusta; testa brachicefala, fisonomia furbesca. Capelli castagni, baffetti appena visibili. Campo visivo normale.

Diametro ant. post. 196. Biparietale massimo 158. Bifrontale minimo 120.

Indice cefalico 81.

Curva ant. post. 340. Biauriculare 310.

Circonferenza totale 578. Capacità cranica probabile 1548.

Emicurva anteriore 291; posteriore 287.

Altezza della fronte 3,7; larghezza 114.

Diametro bizigomatico 129; diametro bimascellare 122.

L'esame della sensibilità tattile, termica, dolorifica, ecc., non dà risultati precisi, giacchè il P... decisamente vuole ingannarci. Non v'è mancinismo nè sensorio, nè motorio.

Dinamometria: 50 a destra, 35 a sinistra.

Motilità: riflessi patellari sensibili, visibili i cremasterici, iridei lenti.

Pene piccolo, a punta.

Niun disturbo psicosensoriale. Ideazione, memoria normali. Sentimenti affettivi presso che nulli. Parla dei genitori, della sorella e del fratello con sorriso beffardo.

— Vorresti vedere tua madre?

— Che ne so io!...

È un tipo di selvaggio, riformato dalla milizia militare, onde non ha solamente tendenze ataviche, ma la furberia e l'astuzia della criminalità civile ed evoluta.

Diagnosi. — Qui abbiamo veramente la compenetrazione del delitto nella degenerazione, senz'ombra di pazzia. Non è tipo di stupratore, ma di assassino sessuale freddo e premeditatore, vero anacronismo sociale che ricorda Verzeni, Garayo, Jacq, ecc.

Per taluni potrebbe sembrare un caso di epilessia psichica tardiva. Qui la degenerazione, che non è palese in linea ereditaria, è, anzitutto, psichica e consiste nel modo di vedere, sentire e soddisfare impulsi sessuali in modo assolutamente anacronistico.

CASO II.

Omicida selvaggio a tinta politica.

Il 13 luglio 1897, in quel di Spadafora San Martino (Messina), Alberto T..., di anni 34, celibe, murifabbro, esplodeva, in pieno giorno, un colpo di fucile contro l'ingegnere S..., rendendolo all'istante cadavere.

Il T... aveva costruito per ordine dell'ucciso una canaletta, e sul prezzo convenuto questi erasi rifiutato di pagare la residuale somma di L. 25, non essendo rimasto contento dell'opera eseguita. Del che il T... si era più volte lamentato ed aveva anzi sollecitato amici e congiunti dell'ingegnere perchè frapponessero i loro buoni uffici pel soddisfo delle L. 25, delle quali egli aveva urgente bisogno ed alle quali egli credeva avere diritto.

A quest'opera di conciliazione erasi rifiutato anche il fratello dell'ingegnere, laonde il T..., indignato, ebbe a dire queste testuali parole: « *Sangue di Dio! Stasera non lo farò calare a Spadafora* ».

La minaccia non rimase senza effetto.

« Andai a casa (racconta l'omicida medesimo appena compiuto l'eccidio), presi il fucile, caricandolo con grossi pezzi di piombo, mi appostai in località di dove l'ingegnere doveva necessariamente passare, e, al momento che egli così pacificamente se la godeva in carrozza, sparai il fucile, e credo di averlo ucciso, perchè cominciò a gridare disperatamente ».

Il T..., compiuto il delitto, si dava alla campagna, ma, temendo, a sua posta, di essere linciato dai molti amici ed ammiratori del morto, si presentava subito alla giustizia, in cerca, quasi, d'un asilo sicuro contro la indignazione generale.

Però, il ritardato pagamento delle L. 25 non era il solo coefficiente a determinare il T... al delitto.

Un commerciante di Messina aveva costruito in quei pressi un fabbricato piuttosto rilevante. Un appaltatore, con cui il T... lavorava, erane stato escluso, onde parecchi operai, rimasti senza lavoro, avevano giurato vendetta contro l'ingegnere che aveva preferito di concedere il lavoro ad un appaltatore di fuori. E si vuole che il T... abbia detto, pochi giorni prima del delitto: « *Egli non pensò a me, io sono buono pei residdii* (piccoli lavori); *ebbene, non se ne curi, gliela farò pagare cara!* ».

Non è mancato chi ha cercato di mettere in mala vista il povero ingegnere, come uomo di carattere prepotente, sebbene affabile in apparenza; bene spesso soleva *angariare*, e ci è stato qualcuno, il quale è giunto ad affermare che egli avesse dato del *ladro* al T... e che lo avesse anche schiaffeggiato pel solo motivo che questi gli aveva chiesto le L. 25.

Devesi anche notare che l'ambiente, in quei giorni, nei villaggi di Messina, era divenuto pei lavoratori molto eccezionale. Anche colà si era costituito il così detto *Fascio operaio* ed organizzata una società, la quale si era molto ubbriacata di certe questioni d'indole socialistica. Una sera si era anche giunti a discutere sulla quasi certa ripartizione delle terre tenute dai proprietari, e fu tale l'interesse spiegato durante la discussione che, in seno alla società, sorsero litigi fra i soci sulla porzione che sarebbe spettata a ciascuno. Il Fascio venne disciolto, ma il malcontento della gente povera crebbe ancora di più contro i proprietari, e pochi giorni prima dell'eccidio vi fu un tale che disse: « *L'ingegnere stia in gamba, se no, veramente, qualche giorno fra noi altri si farà al tocco!* ».

Notevole il primo interrogatorio dell'omicida:

« Ho fatto al signor..... una canaletta, e per me era perfetta. Ci eravamo aggiustati per L. 105; il morto diceva che quella canaletta non funzionava bene, anzi negava tale esatto funzionamento, malgrado le asserzioni del colono, il quale, dopo che io feci alcune necessarie riparazioni, procedè regolarmente alla irrigazione; ma l'ingegnere si rifiutava di pagare il rimanente in L. 25, dicendo che le avrebbe date quando sarebbe stato comodo. Intanto io avevo in casa tre vecchi: la nonna, di 90 anni, la madre, di 70, e il padre, di 66, tutti bisognevoli, ed io non avevo

un soldo, nè potevo avere ulteriore credito nelle botteghe. Mi trovavo nella bettola di V..., quando mi fu detto che mi desiderava il fratello dell'ingegnere per alcuni lavori. Non trattandosi di cosa urgente, non volevo andar subito, ed avevo bevuto del vino *sopra un soldo di pane ed un soldo di pesce!* La padrona mi ricordava il debito di quella sera e quelli fatti precedentemente non ancora saldati. Allora andai a casa e presi otto soldi per darli in conto, e mi avviai verso il lavoro. In questo frattempo vidi l'ingegnere in carrozza, lo sollecitai per le L. 25, ma egli mi rispose bruscamente e mi diede anche uno schiaffo. Corsi subito a casa, dove avevo delle palle di piombo ad uso di lavoro, ne tagliai una e caricai il fucile ».

Anamnesi. — Un fratello dell'avo paterno pazzo. Padre non in odore di persona normale.

Ha quattro fratelli ed una sorella; un piccolo fratello morto, non sa di che; uno ebbe a soffrire il tifo, per cui stette a letto due mesi. Anche il padre fu malato a letto lungamente. Dice: « Le spese incontrate per questa malattia furono enormi e ci fecero vendere ogni cosa ».

Serbò sempre condotta regolare, mostrandosi affezionato alla famiglia, amante del lavoro, specialmente da che il padre andava avanzando negli anni. Abitudini d'uomo sobrio e regolato.

Nessun precedente personale, eccetto questo: che alcuni anni prima del misfatto, una sera, in paese, senza verun giustificato motivo, devastò a colpi di martello la fonte dell'acqua potabile. Interrogato, non seppe dir nulla. Sembrava privo di sensi.

Esame obbiettivo. — Si presenta con fare spigliato, sicuro, conscio della sua posizione.

Costituzione fisica buona, scheletro regolare, pannicolo adiposo scadente. Notevole grado di anemia che fa pensare a lenta inanizione. Testa di forma regolare, senza asimmetrie, senza bussolature o avvallamenti. Capelli castagni abbondanti.

Occhi senza vita; orecchi con lobulo aderente.

Campo visivo normale.

Statura 1,66. Grande apertura 1,76.

Diametro ant. post. 184. Biparietale 144. Bifrontale massimo 122. Indice cefalico 78,28.

Curva ant. post. 310. Biauricolare 296. Circonferenza totale 530. Capacità cranica probabile 1464. Semicurva anteriore 270; posteriore 265. Altezza della fronte 69; larghezza 127. Altezza della faccia 124. Diametro bizigomatico 127; bimascellare 117. Distanza dal mento al c. ud. e. tanto a destra quanto a sinistra 136.

Sensi specifici normali.

Sensibilità tattile notevolmente ottusa a sinistra, ove è anche maggiore la resistenza allo stimolo doloroso elettrico. Sensibilità termica normale. Nessuna pel magnete.

Estesiometria: al polpastrello dell'indice di destra mill. 2, di sinistra 3,5. Zigomi 10 mill. destra e sinistra.

Nulla di notevole all'esame della eccitabilità elettrica, tanto per la corrente faradica quanto per la galvanica.

Dinamometria: destra 65, sinistra 60.

Riflessi normali, esagerati i patellari.

Memoria integra. I racconti di lui sono minuziosi, completi, veritieri.

Normali la percezione e l'ideazione.

Deplora il fatto criminoso, del quale non mena vanto; anzi lo dichiara una sventura per sè e pei suoi poveri vecchi e confessa che giammai lo ripeterebbe. Nega ogni e qualsiasi suggestione da parte di alcuno.

Diagnosi. — Tipo semiselvaggio di delinquente puro, l'uccisore per futile motivo, pur convinto di aver ragione.

Degenerato ereditario, con stigmate funzionali di degenerazione. È però innegabile l'influenza dell'ambiente che finisce per dare un certo colorito politico-passionale al reato. Il colorito, ben inteso, e non la sostanza, perchè il T... non ha certamente la stoffa del delinquente politico, nè forse l'alitare della passione politica astratta gli avrebbe armato la mano, senza la miseria in unione all'interesse personale.

Certo, la disgrazia per l'ingegnere S... fu la coincidenza di questi due fattori, la maturità della costituzione degenerativa diretta al male e l'esaltamento dell'ambiente, che finì per nobilitare al cospetto del T... il più truce reato.

Il T... è uomo pericoloso; il suo cranio è troppo angusto pel tumulto degli affetti, ed esplode facilmente, come dimostrò nel precedente impulso della demolizione della fontana pubblica.

Anche questo reato, che riveste del pari un certo colorito socialistoide rivoluzionario, è un'esplosione imbecillesca sotto l'azione di qualche futile stimolo, pel quale il gracile cervello degenerato del soggetto non potè avere inibizione sufficiente.

Nel reato però sono escluse la genesi pazzesca e l'impulsività transitoria, che tolgono la responsabilità. Egli tutto premeditò, sia pure appassionatamente, ma con ragionamento semplice, infantile, schematicamente ed inesorabilmente feroce.

È persona temibile sempre e non ravvedibile, per quanto si dichiari pentito.

CASO III.

Uxoricida isteroide satura di passionalità dolorosa.

Ant... M..., di anni 33, donna onesta, incensurata, contadina, la notte dal 2 al 3 gennaio 1900, in Tortorici, mentre il marito dormiva, lo uccide a colpi di scure alla testa.

È notevole l'interrogatorio che la imputata subisce lo stesso giorno, appena costituitasi alla giustizia.

« Circa diciotto anni fa mi sono unita in matrimonio col defunto mio marito, il quale era anche mio cugino. Questo matrimonio fu malaugurato, poichè, dal primo giorno fino a stamane, la vita per me è stata un continuo inferno, e non ho mai potuto

godere un solo quarto d'ora di sollievo o almeno di tranquillità. Senza motivo alcuno mio marito non faceva che maltrattarmi ogni volta che rincasava, e mi bastonava, mi schiaffeggiava, insultandomi e dandomi della *bagascia*, della *puttana*, ecc., ecc., minacciandomi anche di morte. Un giorno mi gittò da un'altura, ed avendo io, dopo, dato del latte al mio bambino che era anche suo, questi mi moriva dopo tre giorni. Nella notte, a letto, dopo d'aver soddisfatto le sue voglie carnali sopra la mia persona, mi percuoteva e m'ingiuriava. Più volte, per motivi d'interesse, aveva insultato e percosso il mio genitore, vecchio e cieco, confinato nel letto. Ignoro se egli mi maltrattasse per motivi di gelosia, ma egli nulla aveva a rimproverarmi, giacchè io mi sono sempre mantenuta onesta.

« Stanca di menare questa vita, ho determinato di ucciderlo sin da parecchi mesi addietro, ma non ancora avevo stabilito il modo, quando, domenica scorsa, avendomi egli, come al solito, battuta e maltrattata per futile motivo, ho pensato di disfarmene mentre era nel meglio del sonno. Ieri sera, dopo di avere ammazzato il maiale e mangiato insieme in famiglia, mio marito prese il fucile e mi minacciò di morte, assestandomi anche dei pugni alle reni e sotto il mento. Oh! Cristo! Con quest'uomo io ho sofferto più di te! Fu quello il momento ch'io mi decisi. Andai a letto con lui, apparentemente tranquilla, come nulla fosse, e per tutta la notte egli dormiva, ma io pensavo come renderlo cadavere. Un'ora circa prima che facesse giorno, ho vinto tutta la ritrosia; mi sono levata dal letto ove dormiva lui e i miei due figliuoli, uno di anni 6, l'altro di anni 2, e mentre il più piccino piangeva, ho acceso il lume ed ho tolto il bambino, adagiandolo dalla parte opposta e facendo di tutto per acquietarlo. Allora ho ancora meditato alquanto, il mio animo era ancora perplesso, ma poi ho ripreso coraggio, giacchè mi si sono riaffacciati alla mente tutti i patimenti sofferti e le lagrime versate. Non ho più badato nè ai figliuoli, nè al padre mio vecchio, cieco e malaticcio, ed ho preso una scure. Con questa ho vibrato con tutta forza e violenza un colpo alla testa di quell'uomo, che, in quel momento, era in posizione decubito laterale sinistra, col viso al muro. Egli ha urlato: « *Ah! Ah!* », ma non ha più proferito parola.

« Volendo, però, io replicare i colpi, ho fatto per sollevare la scure, ma non ho potuto, giacchè la lama era ben conficcata

dentro alla ferita. Allora, con tutte e due le mani, afferro e spingo il manico della scure, tirando appresso il corpo esanime, sin che è stramazzato per terra. E non avendo, nemmeno in tal modo, potuto estrarre l'arma dalla ferita, ho preso un'altra scure più grande e non ricordo quanti altri colpi ho assestato alla testa e al collo, ed allora mi sono acquietata quando ho visto la testa staccata dal busto.

« Questa ferocia che io ho spiegata è stata pensata, poichè temevo che mio marito potesse non morire e poscia uccidermi. Poichè il sangue scorreva sul pavimento e s'infiltrava nelle fessure in modo da grondare nella stanza sottostante ov'era mio padre, ho preso il cadavere di peso e l'ho trascinato vicino alla porta d'ingresso. Ciò fatto, mi sono lavate le mani sporche di sangue, ho rimesso le scuri ai piè del letto, appoggiandole al muro, indi sono discesa da mio padre, al quale ho narrato tutto. Sono risalita poscia, e, presi i due miei figliuoli, li ho adagiati nel letto di mio padre. Ho atteso l'alba e, presa la chiave della porta, sono uscita di casa e mi sono presentata ai carabinieri. Ricordo che, nel momento dell'eccidio, la figliuoletta si è svegliata piangendo, io l'ho acquietata e m'è venuto dal cuore a dire: — *Perchè piangi, oramai? I patimenti sono finiti in casa nostra; non lo vedrai più quest'uomo crudele* ».

Le informazioni assunte dalle autorità e le deposizioni dei testimoni concordano nel descrivere il morto come un pessimo arnese in famiglia: prepotente, interessato, violento anche contro la propria madre, che un giorno minacciò col coltello in pugno. I maltrattamenti sono risultati veri, anzi qualche testimone ha aggiunto che un giorno il marito era giunto a tale ferocia da prendere un *tizzone di fuoco ardente* e metterlo alla donna fra le cosce. È il *non plus ultra* del disprezzo e dell'odio coniugale.

Anamnesi. — Nessun precedente ereditario; solo il padre, divenuto cieco a 40 anni circa, girava mendicando per tutti i paesi della Sicilia, ritornando in famiglia con un buon gruzzoletto da permettergli l'acquisto di parecchi terreni e d'una casa.

Pochi giorni prima della strage erasi, fra le due sorelle, proceduto alla divisione a parti eguali del patrimonio. Il morto voleva tutto per sè o più di quel che spettava al cognato, e non avendo in ciò trovato connivente la moglie, la bastonò tremendamente.

Esame obbiettivo. — Si presenta con fare untuoso, sommesso, quasi ipocrita; si atteggia a martire.

Costituzione fisica mediocre, sviluppo muscolare discreto. Cranio ovoide con leggiera microcefalia frontale. Faccia asimmetrica; la metà destra più pronunziata della sinistra, ove la sensibilità, specialmente dolorifica, è minore. Notevole ingrossamento della tiroide.

Statura m. 1,53. Grande apertura uguale alla statura.

Diametro ant. post. 195. Biparietale 134. Bifrontale 118. Indice cefalico 69.

Circonferenza ant. post. 318. Biauriculare 296. Circonferenza totale 554. Capacità cranica probabile 1497. Altezza faccia 121. Diam. bizigomatico 130. Diam. bimascellare 105.

Capelli neri ed ispidi, lanuti; occhi immobili, iridi tigrate. Colorito della pelle bianco-pallido, peli sul pube neri, abbondanti, ispidi, inanellati. Orecchi normali per conformazione ed impianto, quello di sinistra (7) più lungo del destro (6,5).

Notevole peluria sulla fronte sino alle arcate sopracigliari.

Bocca normale; microdontia nella mandibola; incisivi invece piuttosto grandi.

Sensibilità tattile a destra 2,5, a sinistra 4, molto tarda ed incerta; dolorifica molto ottusa, specialmente a sinistra. Agli arti inferiori specialmente e al dorso si può conficcare uno spillo a sangue, senza la ben che menoma reazione dolorifica. Termica ottusa più a sinistra. Riflessi esagerati, specie i pupillari; il patellare destro è quasi abolito, invece quello di sinistra è sensibile.

Dinamometria: destra 22, sinistra 18 (normale).

Campo visivo ristretto in ambo gli occhi nel senso verticale.

La fisonomia è patita, atteggiata a tristezza, non tranquilla e rassegnata, ma di donna che pretende commiserazione e giustizia.

Interrogata intorno al delitto, mette avanti le sevizie inflittele dal marito, e lo fa con grande lucidità di mente ed abilità da isterica, per quanto analfabeta.

Tanto nel primo interrogatorio, lo stesso giorno del misfatto, come alle Assise ed avanti a noi, mostrasi contenta, se non vanitosa, del fatto, come la naturale ed equa riparazione ai lunghi patimenti, e dice: « *Non sono affatto pentita, volentieri ritornerei a fare ciò che ho fatto. Mi sento beata, sazia; mi sono tolto un incubo e non penso nè al carcere, nè alla libertà* »; pur mostrando di contraddirsi, giacchè, con una grande parlan-

tina, che maschera il più risoluto cinismo e sangue freddo, cerca commuovere i giudici, invocando giustizia e pietà in vista dei figliuoli innocenti rimasti in balia di sè stessi e per la considerazione delle sevizie patite.

Nel primo interrogatorio disse: « *A perpetrare il misfatto sono stata io sola. Del resto, perchè non potevo essere sola? Forse non mi bastava l'anima? Il coraggio non m'è mancato, tanto che sono stata buona ad ucciderlo, quel mostro!* ».

Mostrasi abitualmente disciplinata e tranquilla. Nessuna commozione pel reato e nemmeno al ricordo della famiglia. L'abbandono nel quale si trovano ora i figliuoli serve a lei come mezzo ad impietosire. Nessun rimorso.

Non farebbe che parlare dei suoi casi, della necessità in cui ella si trovava di uccidere quell'uomo che era il suo quotidiano tormento. *O avere il coraggio di ucciderlo, o morir lei.* Ha preferito *la morte di lui, per la vita di tutti.*

Diagnosi. — Tipo di donna risoluta e forte, che ha commesso il misfatto colla premeditazione dell'odio e della vendetta e colla soddisfazione consapevole di commettere un'opera eroica.

L'anima sua era satura di dolore e non potevano scaturirne che reazioni dolorose. Però dove una donnicciuola comune si sarebbe perduta, accasciandosi sempre più sotto il fardello delle sue miserie, l'isterica invece tiene alto lo spirito di reazione e suggerisce la più immane e feroce vendetta, eseguita veramente senza pietà e con soddisfazione di voluttà sanguinaria, quale non si sarebbe potuto aspettare da una donna che per tanti anni fu bastonata e si lasciò bastonare. Ma ecco il rovescio della medaglia: quella figura di Madonna addolorata diviene, al momento, tremenda e risoluta come Giuditta, come Giovanna d'Arco.

Sembra quasi che avvenga in essa uno sdoppiamento della personalità e che subentri in lei lo stato secondo, perfettamente opposto allo stato primo, fatto tutto di passività e di rassegnazione.

Il misfatto, nel suo complesso, è il frutto maturato delle sofferenze cui gli ultimi maltrattamenti di quel bruto di marito scrivono la parola: « fine ».

Le modalità sanguinarie e feroci sono spiegate da due considerazioni: 1° la femminilità isterica spinta all'accanimento inutile, quale esagerazione di quella crudeltà che, nello spiegarsi delle

passioni depressive, è assai più comune nella donna, dove anzi è quasi un carattere specifico; 2° la paura stratificata per venti anni di patimenti, che dà sempre più coraggio e forza alla mano omicida, che vuole avere la prova materiale più sicura e feroce che il marito non risusciterà più mai.

L'esame di questa donna dovrebbe essere integrato dall'esame psichico del marito morto, e probabilmente allora il quadro della nostra isterica passionale sarebbe pienamente illuminato dalla fosca figura d'un pazzo morale, d'un delinquente tipico della varietà famigliare. L'apostrofe alla figlia, che non vedrà più quel mostro, è la sincera espressione della tortura di quell'anima, è la madre che rinasce nella moglie assassina e che vuol dare alla figlia l'unico conforto che ha la madre, quello di non essere più moglie di una belva. Il modo suo di difendersi rivela che il suo odio pel marito non si è spento neppure ora e che non ne ha nessun rimorso, il che prova non solo la realtà delle sofferenze in quell'inferno coniugale, ma anche l'anestesia morale dell'isterica classica.

CASO IV.

Parricida pazzo morale a tinta ferocemente brutale.

A... V..., di anni 38, da Licata (provincia di Girgenti), calzolaio, figlio di amore fra cognati. Padre immorale, beone, manesco.

Sin dalla tenera età va via dalla casa paterna e segue una compagnia equestre, la quale gli dava da mangiare mentr'egli si occupava a rattoppare le scarpe agli operai.

A 20 anni, chiamato sotto le armi, riporta una prima condanna per insubordinazione e vie di fatto contro un graduato, e poi una seconda per aver rotto i pantaloni di panno coi denti, e poi una terza, una quarta sino a dieci condanne ancora, e sempre per svogliatezza e disattenzione, per ubbriachezza, per atti violenti contro compagni e superiori, talvolta in pubblico, mentre si era all'istruzione.

Il suo specchio caratteristico è una sequela d'insubordinazioni, di atti violenti, di punizioni avute, da meritarsi la caratteristica di soldato di *cattiva condotta.*

Finito il servizio militare, ritorna alla vita randagia, andando di paese in paese, e buscandosi anche dei processi, l'uno per oltraggio agli agenti della forza pubblica (condotto in caserma perchè, nel cuore della notte, disturbava la pubblica quiete per *tre ore continue*, ripetendo: « *Io debbo andare in c... a tutte le autorità* »), l'altro per vagabondaggio, con le relative condanne.

A 30 anni, egli stesso non sa come, toglie in moglie una donna di facili costumi in San Stefano di Camastra, ove si ferma a fare il ciabattino. In casa erano continue le scene di violenza ed i maltrattamenti provocati da V... per un nonnulla; oltrechè era dedito al vino, non doveva nemmeno essere molto tenero del suo mestiere, giacchè il sindaco lo dichiarava *ozioso e di cattiva condotta.*

Ebbe due figli: uno che morì a 18 mesi per *febbre epidemica,* ed un altro che, a 6 anni, è per restare vittima della ferocia del padre.

Verso le ore 6 di mattina, il V... impartiva al figlioletto, che ancora giaceva a letto, l'ordine di levarsi per recarsi a portare del pane alla madre in campagna.

Il bambino, assorto nel profondo sonno della tenera età, udì la voce del padre, ma riprese il sonno, onde costui, inferocito, col trincetto che aveva tra mani gli vibrava ben tre colpi al collo, producendogli tre ferite, delle quali una alla regione esterna della branca sinistra del mascellare inferiore, pericolosa di vita.

La vittima, svegliatasi al primo colpo, udiva le parole di minaccia di morte che il furibondo genitore proferiva: « *Non ti alzasti? ed io ti porterò al camposanto!* », parole queste proferite parecchie volte in quel che con la mano sinistra otturava il naso e la bocca, e con la destra, per ben tre volte, immergeva la lama nel collo del piccino, il quale, istintivamente difendendosi, poteva, coi moti della difesa, rendere meno letali le ferite inferte e scampare così da certa morte.

L'aggressore, convinto che il figliuolo fosse già morto, lo copriva con le coltri del letto ed abbandonava la casa, vagando per la campagna, sin che, dopo poche ore, in Nicosia, andava a costituirsi alla giustizia.

Esame obbiettivo. — A... V... è di costituzione fisica robusta, di statura m. 1,58, grande apertura delle braccia m. 1,70. Colorito della faccia e delle mucose anemico; cute scarsamente sollevabile in pieghe. Occhi alquanto incavati; naso schiacciato alla radice, tendente al camuso, platirrino, narici larghe. Orecchie: lunghezza 5,8; larghezza destra 3,2, sinistra 2,9.

Denti piccoli a sviluppo arrestato, da ricordare quelli dei roditori.

Diametro ant. post. 189; biparietale mass. 150. Indice cefalico 79,36. Curva ant. post. 335. Curva biauriculare 305. Circonferenza totale 550.

Capacità cranica relativa 1529. Semicurva ant. 285. Semicurva post. 280. Altezza della fronte 70. Larghezza min. della fronte 125. Diametro bizigomatico 128. Diametro mandibolare trasverso 117. Distanza dal mento al condotto uditivo esterno a destra e a sinistra 137.

Altezza della faccia 65.

Tipo del cranio mesaticefalo.

Motilità: andatura normale, movimenti dotati di una certa agilità.

Leggiero tremore fibrillare tanto alla lingua, quando viene sporta in fuori, quanto nel resto di tutto il corpo, quando specialmente è in preda a qualche emozione.

Dinamometria normale.

Riflessi pupillari pronti; esagerati i patellari; invisibili i cremasterici.

Contrattilità elettrica dei nervi e dei muscoli, tanto per la corrente faradica, quanto per la costante, normale.

Sensibilità tattile: normale tanto a destra quanto a sinistra; dolorifica: a destra 30, a sinistra 35; topografica: nulla di notevole; visiva: normale, anche il campo visivo e il senso cromatico; uditiva: percezione del battito di un orologio da tasca a destra e sinistra a 35 cm.; olfattiva, gustativa, magnetica, ipnotica: normali. Normali le funzioni della vita vegetativa.

Fisonomia cretinosa. La percezione compiesi normalmente. L'attenzione non è molto viva, nè resistente. S'intrattiene sui fatti dell'ambiente che lo circonda con sufficiente *senso di realtà.*

La memoria è integra, ma non sempre pronta tutte le volte si cerchi di evocare alcuni episodi della vita passata, specialmente

le molte punizioni avute nella milizia e le particolarità di due processi giudiziari. Questi fatti mostra di ricordare molto frammentariamente. Ricorda, però, e racconta con esattezza e precisione di date, tutto il resto della vita trascorsa, tutti i particolari della vita randagia, anche in periodo di tempo un po' lungo, quando fece il *caruso* alle zolfare e, quello brevissimo, quando si mise a servire le messe in una chiesa per buscarsi da mangiare. Facendo il ciabattino, racconta che certe volte, per bisogno, andava a dare in pegno le scarpe che gli venivano date pel rattoppo. Si atteggia a vittima dell'altrui prepotenza e dei bisogni che lo costringevano al mal fare. E ciò anche nei trascorsi della vita militare, anzi qui specialmente. E giunge a delle versioni di fatti che non possono essere reali.

Nessun vizio nell'*associazione ideativa*, tanto per contiguità, quanto per similarità e per contrasto. La *costruttività*, però, del meccanismo psichico, tanto nel dominio dei fatti, quanto in quello delle idee (giudizio, ragionamento), riesce sbiadita, unilaterale, incompleta, deficiente, priva di quella logica e di quelle sovrapposizioni correttrici che permangono e diventano norma di condotta domestica e sociale.

Ad addurre un esempio, dice che, quando egli dava le sue deposizioni avanti al giudice, questi dettò secondo il proprio capriccio, facendogli dire cose da lui non dette. E fa di ciò il suo sistema di difesa. Ma, a tale affermazione, mostra di non credere nemmeno lui, e mostra di non curarsi della interpetrazione che altri, giustamente, deve dare alle sue asserzioni. E va anche più in là, nel difendersi, dicendo di sapere, egli, com'è che i giudici debbono regolarsi nel fare il loro dovere, e si *riscalda* anche, giacchè egli *sa* quel che *sta scritto nella legge* e conclude che sono i giudici tutti *prepotenti*, perchè sono *tra loro uniti contro il povero*. Alla fin delle fini, perchè fare un così lungo ed interminabile processo? Il figliuolo non è morto, ed egli non voleva che dargli una correzione, e non si commuove punto al ricordo del reato, che racconta a modo suo, senza veruna tinta che accenni a rimorso, a pentimento. E tenendo presenti le estrinsecazioni incoscienti, più di quelle che promanano dall'astuto e furbesco accorgimento, traspare qua e là, nel racconto che ci fa del reato, un certo sentimento di vendetta contro il figliuolo, che, secondo lui, lo mise colle spalle al muro.

Spesso soleva mandare il fanciullo a comprare un soldo di tabacco; con quel soldo il piccolo birbone andava a giuocare e si prendeva beffe di lui, mostrando di tenerlo in conto da nulla. Quel giorno gli scappò la pazienza e perdè i lumi.

I sentimenti del diritto e del dovere sono esistenti, ma labili nella dinamica del pensiero, inquantochè basati su nozioni non sempre esatte, nè solidamente confermate; all'occasione, quando si trovano in lotta, si offuscano e perdono quel po' d'intensità.

Diagnosi. — È un ereditario, un'individualità degenerata, maturata nell'ambiente del vagabondaggio e nel parassitismo.

Rappresenta perciò qualcosa di più grave della semplice criminalità d'occasione, per un lieve grado di deficienza psichica, specialmente morale, oltrechè per le varie stigmate di degenerazione.

Anche questo caso di delinquenza pura rivela la compenetrazione del delitto nella degenerazione, senza caratteri psicopatici.

Vi è nel delitto atroce quell'impronta di ferocia stupida che è propria dell'essere inferiore.

La degenerazione ereditaria ha avuto la sua prima espressione nella vita vagabonda, miserabile. Le sue tendenze alla vita parassitaria mal si conciliano colla funzione paterna divenuta per lui grottesca e ridicola, e quindi quel nonnulla, quel po' di malumore, che avrebbe al più dato luogo ad una reprensione minima, è per lui buon pretesto ad uccidere e, quasi, con un'*ombra di diritto.*

CASO V.

Tentato omicidio passionale d'un nemico presunto perchè creditore.

Addì 9 agosto 1896, in Sant'Angelo di Brolo, B... F..., armatosi di pistola e di un acuminato pugnale, si recava in casa d'un suo creditore, tal G... R..., ed invitatolo ad uscire dal magazzino per andare insieme ad accomodare i loro conti da un terzo, appena fatti pochi passi, esplodeva al malcapitato un colpo di pistola a bruciapelo e poscia se la dava a gambe. Fortunatamente, però, il R... non riportava che una semplice contusione in corrispondenza dell'apofisi della decima vertebra dorsale e guariva in quindici giorni.

Alle grida di alcune persone presenti al fatto accorsero parecchi vicini, che fermarono il F..., consegnandolo alle guardie municipali.

L'imputato, interrogato subito dopo il fatto, confessa il maleficio, confermandone i particolari e dando in proposito le seguenti spiegazioni:

Fra il F... e il R... esistevano vecchi rancori per interessi. Il R..., che era macellaio, aveva, nel corso di quell'anno, comprato dal F... un maiale, che poi all'epoca stabilita non gli era stato consegnato. Laonde per tale inadempienza aveva ricevuto la contravvenzione da parte dell'autorità comunale. E, pur non avendo egli pagato la multa, chiamò in giudizio il F... presso il giudice di conciliazione per rifacimento di danni.

Il F... ebbe a sostenere molte spese per difendersi dall'arrabbiato creditore ed aveva anche dovuto ricorrere ad un avvocato; ma, ad onta di tutto ciò, venne condannato e gravato di un pi-

gnoramento mobiliare. E v'ha ancora di più, giusta quanto lo stesso F... afferma nel suo primo interrogatorio: la somma, cui egli era stato condannato, l'aveva soddisfatta già, ed ebbe come ad ingiusta persecuzione le ulteriori pretese del R..., il quale, piuttosto che impietosirsi al miserando spettacolo del debitore, rispondeva sempre a lui indignato, *con tono vessatorio, non accordandogli nemmeno un'ora di respiro.*

Riusciti vani tutti i tentativi fatti dal F... per ottenere, secondo costui dice, anche una dilazione, si spinse al mal passo e con la ferma intenzione di uccidere.

Anamnesi. — B... F... è figlio di genitori non consanguinei, nè molto dispari tra loro di età. Il padre, tuttora vivente, è molto noto tra i suoi conterranei per le tendenze criminali e violente.

Un fratello di lui, tempo addietro, attentò alla vita del sindaco, persona egregia e molto stimata. Mentre costui faceva un dì la consueta passeggiata, si vede innanzi il F... (fratello), che, con accento poco rispettoso, gli chiede il rilascio immediato di un certo mandato di pagamento per lavori eseguiti in pro del Comune.

Il sindaco a ripetere anche questa volta (il F... di simili richieste, ma con tono diverso, ben altre ne aveva già fatte a lui) che avesse pazienza sino all'arrivo del bilancio, munito della superiore approvazione. Il F..., incalzato da angustie finanziarie e pressato dall'obbligo di pagare L. 400 ad un suo creditore arrabbiato, ed *irritato* anche pel ritardo, ferì il sindaco con una falce che aveva al fianco. Si diede alla latitanza, ma alla fine si presentò spontaneamente, per simulare, dopo alcuni giorni di degenza in carcere, la pazzia, che venne scartata (1).

È una famiglia di *mafiusi onesti, ma violenti.*

Esame obbiettivo. — F..., che conta anni 40, presenta una costituzione fisica robusta, la impalcatura scheletrica regolare e lo sviluppo muscolare lodevole. D'alta statura (metri 1,80), ha la grande apertura delle braccia di m. 1,82.

Nessuna asimmetria al cranio o alla faccia; veruna anomalia di conformazione o di sviluppo agli orecchi, agli occhi, ai denti,

---

(1) Vedi Ziino prof. G., *In causa di follia simulata*, nel *Manicomio moderno*, anno XIII. Nocera Inferiore, 1897.

nel tronco, nei genitali, negli arti. Diametro ant. post. mm. 190. Biparietale mass. 150. Bifrontale min. 120. Indice cefalico 78-94. Tipo del cranio mesaticefalo.

Curva ant. post. mm. 335, curva biauriculare 330, circonferenza totale 555.

Capacità del cranio 1560.

Semicurva anteriore 290, posteriore 270.

Altezza della fronte 64, larghezza 110.

Diametro mandibolare 112.

Altezza della faccia 114.

Diametro bizigomatico 123.

Distanza dal mento al condotto uditivo: destra 130, sinistra 130.

Il colorito della pelle è bianco terreo; dei capelli, nero misto; dell'iride, castagno chiaro.

Quantità dei capelli folti; normale la quantità e distribuzione dei peli. Nessuna traccia di tatuaggio.

Sensibilità generale al dorso della mano destra 70, di sinistra 78.

Sensibilità dolorifica a destra 53, a sinistra 66; tattile destra 1,3, sinistra 1,5. Sensibilità termica normale.

La sensibilità elettrica (estesiometria elettrica), eseguita con la slitta Dubois-Reymond, ha dato 76,2 a destra, 70 a sinistra.

Sensibilità muscolare e barica normali.

Allo stato fisiologico abbiamo altresì rinvenuto la sensibilità muscolare, quella visiva d'ambo i lati, la uditiva, quella degli altri sensi e la viscerale.

Nessuna sensazione dolorosa spontanea, specialmente al capo.

Dinamometria normale.

Riflessi patellari sensibili, come anche gli addominali, il cremasterico, i pupillari, i trocleari.

Lieve clono del piede a destra imputabile a retrazione cicatriziale da ustione; riflesso del tendine d'Achille a sinistra esagerato.

Nulla di rilievo all'esame della contrattilità elettrica dei nervi e dei muscoli; la faradica: contrattilità normale; la costante: tanto sui nervi quanto sui muscoli, la formola normale.

Sviluppo intellettuale discreto, la coltura d'analfabeta. Ideazione normale tanto per forma che per contenuto.

Potere associativo pronto, vivace, senza mai verun disordine. Giammai illusioni od allucinazioni.

Parla con franchezza e speditezza; anzi, certe volte, con un certo colorito passionale da destare l'altrui interessamento, giacchè l'umore è abitualmente di persona che sa il fatto suo, contenta di sè, che nulla ha a rimproverarsi. Fu come messo con le spalle al muro, perseguitato, e, senza verun motivo, vittima del R... .

Trova naturale il reato; lo commetterebbe ancora. Ammette gli si possa dare anche del birbone, ma non certo del vigliacco; quando vede ed è convinto che non gli si vuol fare giustizia, egli se la fa da sè. Se così non facesse, anche il padre e la moglie lo rinnegherebbero.

Queste, su per giù, le declinazioni e le confessioni spontanee di F..., senza variazioni di sorta.

La memoria è integra; racconta a noi la sua vita con precisione, ordine, chiarezza, con tutta quella costruttività logica da escludere il benchè menomo disturbo.

Nè il senso morale sembra attutito o leso, giacchè il soggetto ha sufficienti nozioni dei doveri domestici e sociali.

Non è spiacente dell'atto criminoso, perchè giusta reazione alle persecuzioni patite ed equo modo di farsi giustizia.

La coscienza del proprio stato è completa.

I sentimenti in genere non sono mancanti, nè esagerati; assieme a quelli buoni esistono gli opposti, come l'odio, la vendetta, e tutto quel corredo affettivo che è normale nella classe di persone cui il F... appartiene.

L'istinto sessuale è normale; la volontà è vigile, ferma.

Diagnosi. — Potrebbe questo caso ingenerare il sospetto che F... sia stato spinto al delitto da condizioni occasionalmente patologiche, che, pur traendo la loro genesi da condizioni esteriori (soperchierie, persecuzioni, danni patiti), han prodotto uno stato di oppressione angosciosa che ha affrettato il passaggio dalla idea delittuosa all'ossessione morbosa.

Ad avvalorare questo modo di vedere non manca uno stato di congenita deficienza dei poteri inibitorî che sono freno alle azioni criminose, una specie di degenerazione etico-sociale.

Sul fondo della predisposizione alla criminalità è surta e si è svolta l'idea fissa assopita, senza verun delirio, anzi con la perfetta lucidità mentale, come anche si è avverato nel caso del fratello di lui, e con la tenace preparazione del misfatto.

Trattasi, secondo noi crediamo, d'un violento a carattere misto passionale ed occasionale. Figlio di violento, fratello di violento omicida, non appartiene però alla psichiatria, a meno che non si voglia dare a questa troppa estensione.

Anche questo è un delinquente puro, senza tracce di pazzia; anche questo è un soggetto degenerato, ma, a differenza dei casi precedenti, ha i caratteri d'un uomo moderno. Non figurano grotteschi in lui i caratteri della ferocia, ma il delitto è rivestito da una certa parvenza passionale e da una motivazione sproporzionata sì agli effetti, ma pur tuttavia esistente, tanto più che non è possibile misurarne il grado.

Qui la degenerazione, oltrechè ereditaria, è anche acquisita e sopratutto di natura nevrastenica. È un debole che cede alla legge del *minimo sforzo*. Egli sente d'impiegare minor grado di energia a ricorrere all'estrema violenza, anzichè a provvedere in altro modo a far tacere il suo creditore.

CATEGORIA B

Compenetrazione contemporanea dei caratteri dell'alienazione e della delinquenza.

I casi che seguono riguardano soggetti nei quali la delinquenza è, quasi, si può dire, l'espressione e la manifestazione d'un carattere anomalo ed insieme dei sintomi dell'alienazione mentale. E nell'alienazione mettiamo l'imbecillità, la pazzia morale esagerata, il carattere pazzesco, le psicosi sessuali, epilettiche, ecc.

CASO VI.

Tipo di squilibrato, ladro, camorrista e buffone.

Carmine M..., di anni 27, celibe, da Napoli, già condannato otto volte per furto e per borseggio, ora *coatto* in Lipari.

Anamnesi. — Rimase orfano in tenera età; la madre morì di malattia cronica che il M... non sa precisare; il padre di emottisi. Sorella isterica. Egli ha sempre fatta la vita dello scapestrato e dell'immorale, frequentando i postriboli, vivendo di ruberie e facendo il borsaiolo di mestiere.

Condannato parecchie volte, è mandato in Lipari a domicilio coatto, dove dà improvvisamente segni di alienazione mentale.

Addì 12 dicembre 1898 è inviato al manicomio di Messina.

Al suo ingresso è in preda a profondo turbamento della coscienza, con fenomeni stuporosi misti ad esaltazione psichica, con contenuto allucinatorio.

Esame obbiettivo. — Cranio a tipo elissoidale scafocefalo. Plagiocefalia parietale destra notevole ed anche frontale. Correlativa asimmetria facciale per minore sviluppo della metà destra. Notevole sporgenza occipitale.

Statura m. 1,58. Peso del corpo 55,000. Grande apertura delle braccia m. 1,60. D. a. p. mm. 203. B. p. m. 162. B. f. m. 129. Indice cefalico 80. C. a. p. 359. C. b. a. 312. Circonf. totale 570. Semicurva ant. 282; post. 288. Altezza della fronte 67; larghezza 135. Altezza della faccia 129. Diametro bizigomatico 124. Diametro bimascellare 105. Distanza dal mento al c. ud. e. destra e sinistra 127.

Orecchi lunghezza 6, larghezza 3; leggiera asimmetria nell'impianto dei padiglioni, di cui il sinistro è leggermente ad ansa. Conca sinistra più ampia della destra con l'elice che tende a bipartirla.

Palato stretto. Denti cariati e male impiantati. Diametro bimolare mm. 41.

Coscie leggermente divaricate, da ricordare quelle muliebri. Ginocchio valgo.

Organi genitali normali.

Mani tozze, piatte, corte.

Tutte le forme della sensibilità si mostrano indebolite, specie la dolorifica, tanto a destra che a sinistra.

Notevole ottusità olfattiva e gustativa.

Motilità normale. Dinamometria (Mathieu) destra e sinistra 50. Ambidestro. Percezione prontissima. Ci tiene ad essere, o almeno a parere, molto astuto ed anche più ladro e borsaiolo di quel che non sia. Racconta in modo sfacciato, che tradisce un abituale ci-

nismo, i suoi trascorsi di ladro, di camorrista e di galante degenerato e le sue gesta per le vie di Napoli, ambiente molto adatto per le sue tendenze di mariuolo.

Associazione delle idee rapida, ma futile, in dipendenza più di assonanze di parole, anzichè di idee e di imagini da elaborazione mentale. Onde riesce a far dello spirito da Sciosciammocca, mantenendo abilmente l'ilarità fra i compagni. Il suo ideale è quello di mangiare e vestire bene, lavorando poco e procurandosi la roba altrui.

Pur avendo pronta la percezione, è deficiente intellettualmente, giacchè mostrasi difettoso dei poteri critici ed inibitorî. Ma, moralmente, egli è ancora più deficiente, sebbene non presenti gravi tendenze antisociali, ma solo quelle superficiali, che si esplicano in una certa forma insinuante come di uomo che conosce abbastanza bene le elementari questioni necessarie nella lotta per la vita.

Fra i sentimenti predominano il sentimento elevato di sè e quello delle proprie gesta (vanità del delitto) ed una assoluta incoscienza del male che egli può produrre, mentre ha piena coscienza delle pene che la società infligge. Il che non toglie che, essendo egli un ladro tipico, non divenga anche, al bisogno, un individuo sanguinario ed uno psicopatico sessuale, come ne abbiamo avuto prove indiscutibili durante la sua degenza al manicomio, ove ha manifestato una grande tendenza a complottare con compagni a lui affini per tendenze.

La macchietta di ladro tipico viene completata da una speciale tendenza a mentire per le cose più futili, un vero delirio bugiardo, mentire per mentire, senza uno scopo utile, a qualunque costo, anche per ciò che riguarda le risultanze dell'esame fisico.

Diagnosi. — Trattasi d'un individuo deficiente intellettualmente e moralmente, paranoide, con episodi di delirio allucinatorio. Macchietta di ladro borsaiuolo.

Lo squilibrio mentale e le tendenze criminali rivestono un aspetto ben delimitato e, diremmo quasi, locale. Tipo di furbo e di ladrone, di giullare e di camorrista, di effeminato e d'invertito ad un tempo, è il vero figlio del lastrico napolitano. La mancanza d'innata ferocia lo ha canalizzato verso una delinquenza più spicciola e meno compromettente che non quella sanguinaria; ma lo

squilibrio mentale e il cinismo troppo appariscente lo rendono inadatto alla convivenza cogli stessi ladri, per cui riesce un essere antisociale, un vero imbecille sociale anche fra i mariuoli, ed è soggetto che sta perpetuamente nel limbo fra il carcere e il manicomio. Tipo di *parassita* con organi poco vitali.

CASO VII.

Imbecille morale freddo, pervertito sessuale.

F... B..., d'anni 24, da Messina. Zio paterno suicida, altro cretino. Padre donnaiuolo, alcoolista, sciupone, probabilmente sifilitico. La moglie ha avuto due aborti: l'uno a sei mesi, l'altro a quattro.

Nulla di ereditario nella famiglia della madre.

Essendo ragazzo, cadde dalla finestra del primo piano; restò per qualche tempo svenuto. In seguito sempre malaticcio, d'intelligenza limitata, deficiente a scuola. Spesso, senza sintomi precursori, cadeva a terra in convulsioni; cessate queste, dormiva. Non si sa se perdesse urina, sperma o feci.

Pochi mesi prima del suo internamento divenne di carattere irascibile e cattivo; tentò di uccidere la madre ed il fratello, che incolpava di tutte le sue sventure.

Entrò al manicomio di Messina il 13 marzo 1898.

Esame obbiettivo. — Cranio ovoide, tipo frontale sfuggente, con marcata plagiocefalia occipito-parietale destra e leggiera frontale parimenti a destra. Gobba occipitale molto più pronunziata a sinistra che a destra.

Statura m. 1,68. Grande apertura brachiale 1,78. Peso chilogrammi 56,500.

Diametro ant. post. 190. Biparietale massimo 153. Indice cefalico 80. Bifrontale minimo 114. Curva ant. post. 345. Curva biauriculare 315. Circonferenza totale 545. Semicurva anteriore 252, posteriore 280.

L'inserzione dei capelli alla nuca giunge molto più in basso del normale.

Faccia ristretta e lunga, col naso in conformità lungo e puntivo, un po' deviato verso destra.

Diametro ofriomentoniero 118. Bizigomatico 116. Asimmetria facciale. Maggiore sviluppo della metà sinistra. Arcate sopraccigliari sottili. Nessuna impronta di molta virilità nei caratteri sessuali del cranio.

Masse muscolari della faccia flaccide e cadenti.

Sistema pilifero senza notevoli anomalie; tuttavia la barba è alquanto rada.

Orecchie con lobulo piccolissimo e non disposte ad ansa; simmetriche.

Volta palatina ristretta. Denti alquanto piccoli, screpolati gli incisivi. Collo esile; pomo d'Adamo molto robusto e sporgente.

Organi genitali: Mammelle normali; peli al pube abbondanti e ricciuti. Organi genitali primari normalmente sviluppati.

Le diverse forme di sensibilità, per quanto ottuse, non sembrano qualitativamente alterate.

L'impressione che si ha è quella di una persona in cui la vita intellettiva ed affettiva sia ridotta al minimo grado. Predomina la vita degli istinti di conservazione e specialmente quello sessuale, il quale si estrinseca con la masturbazione veramente istintiva, con atti preternaturali, ecc.

Nessuna idea delirante ben manifesta. Nessun disturbo associativo. Quel poco che estrinseca è ordinato, ma assai limitato.

Percezione tarda ed ottusa, memoria deficiente. Volontà molto indebolita. È la vera passività fatta persona anche negli atti sessuali. Non ha coscienza del bene e del male. Nelle sue passività

sessuali non mette alcuna malizia, come di un atto qualsiasi dell'esistenza.

I sentimenti affettivi per la famiglia sono ad un livello molto basso, unicamente legati agli appetiti ed ai bisogni della vita. Con la madre e col padre non ha altri rapporti piacevoli, tranne quelli associati ai regali fattigli durante la loro visita.

Diagnosi. — Imbecillità (intellettuale, morale, sociale) con precedenti epilettoidi.

È un ereditario, un così detto imbecille tardivo, dove le condizioni anormali congenite sono aggravate da un trauma al capo. È un degenerato, in parte congenito, in parte acquisito, nel quale il delitto figura nella sindrome a titolo episodico.

CASO VIII.

Erotomane, tipo di sirena accusatrice.

C... A..., giovanetta di 14 anni, appartenente a famiglia ragguardevole, in un momento di aberrazione scappa di notte di casa per andare in cerca d'un giovanetto col quale spesse volte e volentieri aveva parlato e, quasi, fatto all'amore. Fatto un buon tratto di strada a piedi, prende il treno e si reca a Messina, ove suppone di trovarlo, ma, tra via, s'imbatte in due individui, giovani anch'essi, i quali, pel contegno un po' sfacciato e civettuolo della fanciulla, la prendono per fanciulla leggiera, e, in Messina, l'accompagnano in albergo e poi in camera.

La disgraziata diviene, così, ripetute volte, passiva di violenza carnale.

La sera veniva dagli stessi ricondotta in famiglia, e questa per tre giorni niun sospetto ebbe del lubrico fatto; fu solamente quando la fanciulla si decideva a scrivere una lettera ad uno dei due, per richiamarlo al giuramento d'amore, che si venne a capo della vergognosa istoria.

Veniva così promossa l'accusa, e, avuto riguardo ai precedenti un po' balzani della fanciulla, sorgeva il quesito se per infermità mentale fosse ella capace di resistere alla violenza.

Troppo lungo sarebbe lo esporre tutte le fasi che ebbe il processo, nel quale noi fummo adibiti come periziori, ed andiamo difilati alla presentazione di uno dei più interessanti casi di degenerazione morale e sessuale precoce.

Anamnesi. — C... A... ha il padre vivente e sano; la madre istero-epilettica, morta per cardiopatia. Zia paterna mattoide, altro zio paterno imbecille, un cugino in odore di pazzo. Fratelli e sorelle di natura nevrotica.

Sin dalla più tenera età, carattere bisbetico, inquieto, incorreggibile. Ad otto anni, internata in un collegio di suore, si fa notare per deficienza di attenzione e di discernimento, tanto da non poter seguire le compagne in lavori femminili della più lieve difficoltà, pel continuo scandalo che dava alle altre fanciullette, alle quali era divenuta ben presto di serio pericolo morale a causa delle precoci tendenze erotiche che in lei si erano sviluppate. Non faceva che parlare di amore e di matrimoni e commettere atti sconci, da venire licenziata. Collocata presso una maestra, dopo pochi mesi diveniva anche qui intollerabile non solamente per le tendenze erotiche, ma pel carattere collerico, emotivo ed impulsivo che manifestava. Vedendo un giovanetto dalla finestra, doveva ad alta voce chiamarlo ed estrinsecargli la sua simpatia; redarguita, reagiva sino a menare le mani. Viene così rinchiusa in altro monastero, ma anche di qui viene cacciata pei discorsi che faceva alle compagne e per gli atti osceni che faceva. Tornata in famiglia, tutti i tentativi per metterla sulla buona via riuscirono inutili. Non accessibile a sentimenti delicati ed affettuosi, era capricciosa, maligna, bugiarda, mobile negli affetti e grandemente impulsiva nell'eseguire quel che le passasse per la mente. Carattere assolutamente incorreggibile.

A 14 anni conosce un giovanetto che le era vicino di casa;

succede un piccolo scambio di lettere. Dopo pochi giorni il giovanetto guarda altra fanciulla; è tale il sentimento di dispetto che la C... prova che s'induce ad ingoiare dei globuli di digitalina che servivano per la mamma. Guarita a stento, non si accora della grave malattia della madre, e mentre questa è in fin di vita, lei scappa di casa e va in cerca del giovanetto, suo amante, per dimenticarlo subito appena s'imbatte nei due, dai quali si fa godere col suo pieno consentimento.

Esame obbiettivo. — Statura m. 1,50. Grande apertura delle braccia, 1,50. Peso 55. Capelli abbondanti, ma corti, per esserseli tagliati ella stessa dieci mesi fa in un momento di rabbia contro il fratello che l'aveva rimproverata. Notasi un doppio vortice di capelli, l'uno vicino all'altro, anteriormente ed a sinistra. Asimmetria facciale per lo sviluppo più pronunziato del zigoma sinistro. Zigomi sporgenti. Mandibole voluminose. Diametro ant. post. 190. Diametro trasverso 141. Indice cefalico 82,90. Tipo del cranio brachicefalo. Curva ant. post. 305. Trasversale 310. Circonferenza totale 508.

Capacità cranica probabile 1454. Altezza della fronte 48. Diametro frontale minimo 108. Bizigomatico 125. Bimandibolare 100.

Dal mento al vertice 225. Distanza dal mento al c. ud. e.: destra 126, sinistra 123.

Sopracciglia di colorito castagno scuro.

Orecchie leggermente ad ansa.

Naso schiacciato nella porzione ossea e rivolto un po' all'insù con le narici dilatate nella porzione cartilaginea. Bocca piccola; denti buoni.

Sensibilità tattile ben conservata, come la barica, la termica, la dolorifica e la elettrica.

Sensi specifici. Vista: ambliopia congenita, con dilatazione e congestione venosa retinica, e disposizione anomala delle arterie e vene pupillari e retiniche. Astigmatismo ipermetropico. Campo visivo poco ed irregolarmente ristretto. Senso cromatico conservato.

Udito, gusto: normali.

Riflessi tendinei deboli; iridei, patellari, ecc., normali, come anche la reazione elettrica neuro-muscolare.

Percezione normale. Attenzione instabile, facile ad esaurirsi; riflessione notevolmente superficiale e deficiente, discernimento de-

bole. Memoria eccellente. Ripete alcuni versi d'amore che lei cantò quel giorno ai suoi seduttori, pur facendo loro credere che li cantasse pel suo amante e spacciandoli per propri:

« Egli dicea che avea sfidato
Per ottenermi tutto il creato,
Che nel mio sguardo, nel mio sorriso
V'eran le gioie del Paradiso.
E in questi accenti tu m'ingannavi,
Tu non m'amavi, tu non m'amavi.
Tu mi dicevi: « Sei l'angiol mio,
Sei la stella del mio desio ».
E in questi accenti, ecc.
Mi promettesti cento speranze,
E mi brillavano mille esultanze.
E in questi accenti, ecc. ».

Assoluto predominio dei sentimenti primitivi. Tipo di egoista nel senso più assoluto. Mancanza dei sentimenti affettivi famigliari. La madre era moribonda e la C... scappava di casa. Sentimento del pudore deficiente: racconta i particolari della sua deflorazione senza arrossire e con la massima disinvoltura. Dei sentimenti egoaltruistici, quelli di simpatia e di antipatia sono facili ad essere manifestati con grande imprudenza. Volontà fiacca e sopratutto mobilissima. Futili motivi riescono a modificare delle determinazioni che a prima vista sembrano in lei molto stabili. Grado molto esagerato di eccitabilità.

Diagnosi. — All'età nella quale noi abbiamo osservato la C... non era possibile avere un caso spiccato e decisivo nè di frenosi morale, nè di mattoidismo o di degenerata puramente sessuale. Si sa bene come le condizioni sociali e di ambiente determinino questi tipi più o meno completi.

È un caso non molto comune di imbecillità con tendenze sessuali, e non esitiamo a vedere in lei un tipo di ninfomane della varietà romantica, con esaltamento erotico-estetico. Testa molto calda e squilibrata e cuore freddo. È un'imbecille eboide, pericolosa e compromettente, sotto il dominio della passione indeterminata e dell'amor vago.

Femmina prima di esser donna, più che il carattere passionale prevalgono la fatuità e la mancanza di critica.

CASO IX.

Omicida passionale in crisi ebefrenica.

Egli è pur troppo noto in Messina il fatto dell'attentato alla Commissione esaminatrice, perpetrato da un giovane bocciato agli esami di licenza liceale.

Il 23 luglio 1891, mentre la Commissione era intenta ai suoi lavori, Antonino C..., da Spatafora San Martino, bocciato per la quarta volta in italiano, dopo di avere passeggiato per qualche tempo nel corridoio, *pallido in volto e concitato,* fattosi sin sotto la porta della sala, esplose un colpo di rivoltella nella direzione dei professori, portando lo spavento e lo scompiglio, colpo che fortunatamente andò a vuoto.

In men che si dica il C... fuggì e non fu più raggiunto.

È notevole il particolare che poco prima dell'attentato erasi presentato al preside a domandare la cagione vera della sua riprovazione, ed avendogli il preside detto che egli, nello scrivere, era fuoruscito dal tema, rispose: « *Non può essere questa la vera cagione* ».

Datosi alla latitanza, si presentò alla giustizia quattro mesi dopo del fatto.

Nell'interrogatorio subito si mostra piuttosto conscio del reato, del quale è chiamato a rispondere; in quanto al motivo che lo spinse a delinquere, dice che la disapprovazione subita lo deperì in salute, lo *accasciò* sia pei *dispendi sofferti* che per la *vergogna patita,* e che perciò *perdette la testa* a segno che divenne come un pazzo, non sapendo più in quei giorni cosa si facesse. « *Laonde* — soggiunge — *nulla ricordo del fatto accaduto in quel giorno, perchè non avevo la testa a posto* ».

Anamnesi. — Zio paterno pazzo, morto al manicomio; altro zio paterno mattoide; zia stupida; altro zio semipazzo. Padre irascibile, emotivo, impulsivo. Cugino criminaloide, dedito al bere e a venire alle mani.

Buon figliuolo, da essere ritenuto in paese il futuro sostegno della famiglia e della mamma vedova, che riponeva in lui ogni speranza.

Buono anche come scolaro, non solo nel contegno serio ed accostumato, ma anche nello studio, eccetto nelle composizioni italiane, la cui prova non era riuscito mai a superare per ben quattro anni.

Non era buono a mettere insieme quattro parole, a *cucirle* insieme con quel *pria* e quel *poi* logico, indispensabile allo scrivere.

Dopo l'ultima sconfitta diviene cupo, silenzioso, concentrato ed abitualmente triste. In questo stato d'animo ritenta ancora la prova e fa del suo meglio per riuscirvi.

Nei giorni d'esame passa intiere le notti insonni a studiare, e va or dall'uno or dall'altro, fra amici e professori, a raccomandarsi con una *certa aria d'ispirato* e parla di certe antipatie personali che i professori nutrono per lui e che, in verità, non esistono.

Esame obbiettivo. — A... C..., d'anni 24, ha sistema scheletrico piccolo, ma regolare.

Senza anomalie di conformazione.

Statura m. 1,51. Grande apertura delle braccia m. 1,53.

Pannícolo adiposo scarso; masse muscolari poco sviluppate; mucose visibili, anemiche.

Cranio: d. a. p. 175; d. t. m. 135; ind. c. 77,14; circ. o. 515; c. a. p. 335; c. biauriculare 300; capacità cranica 1460.

Faccia altezza mm. 72.

Diametro bizigomatico 102.

Emicurva ant. 260; post. 255.

Fronte altezza 58; larghezza 102.

Leggiero prognatismo; cicatrice lineare di antica data alla bozza frontale destra.

Orecchie bene impiantate, lunghezza 55, larghezza 30.

Normali tanto a destra che a sinistra le sensibilità cutanee. Estesiometria (compasso di Weber) normale.

Sensibilità specifiche: avverte l'orologio da tasca a destra a m. 0,45; a sinistra a m. 0,84.

Normale la gustativa e l'olfattiva.

Campo visivo diminuito a destra.

Sensibilità meteorica e magnetica piuttosto elevate.

Sensibilità subbiettiva: si lagna di continui dolori al capo, specie alle tempia, che gli fan perdere ogni e qualsiasi energia.

Dinamometria (Mathieu) m. d. 56; m. s. 54.

Riflessi rotulei e pupillari vivaci. Riflessi cremasterici ritardati.

Ideazione rallentata, mai spontanea.

Dice nulla conoscere del reato. Lesse sui giornali che un individuo che porta il suo nome e che, come lui, era a prendere gli esami, aveva vibrato un colpo di rivoltella contro gli esaminatori, e pensò che altri potesse pensare a lui.

« Ho però il sospetto d'essere stato io quel desso; ma non ricordo i particolari del fatto, ho la mente abbuiata, confusa ».

Pensando che ha potuto essere lui ad uccidere, mostrasi dolente e certe volte piange. Desidera d'essere creduto nelle sue affermazioni: « Qui niuno è galantuomo — dice —, ma ella mi crederà ».

Ripete sempre: « Lessi al quadro affisso la punteggiatura *due* in italiano scritto, vidi la mia rovina morale e materiale. Pensai agli stenti, alle fatiche, ai dispendi fatti dalla famiglia per me, alla vergogna, e non so quel che avvenne in me in quel momento; non ricordo nulla ».

Mostra di avere nozioni esatte dei diritti, dei doveri, della colpa, del castigo, ecc.

Non sa come egli abbia potuto attentare alla vita altrui; ma, ammesso il fatto, mostrasi conscio della sua colpabilità e non vorrebbe nemmeno difendersi.

Non ignora dove egli sia andato a rifugiarsi nel tempo della latitanza, « ma — dice — non posso dirlo per un certo sentimento di *delicatezza personale* (capirà... son sicuro di non compromettere l'amico, ma lei può, anzichè da me, sapere ciò da altri, da lui stesso magari, ma non da me. Non mi faccia dire quel che non mi aggrada...) ».

La percezione segue l'andamento dell'umore depresso.

Memoria integra.

Affettività normale. Morigerato sessualmente.

Diagnosi. — Trattasi di un criminaloide passionale con inconscie (che potrebbero anche essere ereditarie) rappresentazioni di violenza, come modo di farsi giustizia (carattere locale).

È per noi il vero tipo dell'ebefrenico, impotente a lottare contro la sua stessa deficienza mentale. Per la legge del *minimo sforzo* cede alla violenza, parendogli impossibile raggiungere, con lo studio e con l'operosità, lo scopo al quale egli mira ancora per un ultimo avanzo di amor proprio. È il fallimento precoce dell'ingegno nelle emergenze della vita. Il misfatto rappresenta la crisi, che apre la scena, preparata già dianzi dall'invadente decadimento psichico dell'ebefrenico. Il misfatto stesso serve di *choc* e chiude l'adito all'aggravamento rapido in forma di *demenza precoce.*

Il decorso e l'esito ulteriore della malattia han confermato la diagnosi.

CASO X.

Omicida selvaggio e freddo per carattere epilettico [1].

Mentre una sera P... S..., di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), cocchiere di professione, faceva ritorno col suo legno in paese, venivagli fatta dai carabinieri contravvenzione, per non avere acceso i fanali della carrozza. Per tale futile motivo, montato in collera, dato ferocemente di piglio ad un coltello a manico fermo, in men che si dica, freddava uno dei carabinieri, ed avrebbe certamente ucciso anche l'altro, se le prime persone accorse non fossero state leste a togliergli di mano l'arma omicida. L'altro carabiniere però rimase gravemente ferito.

Il cinismo di lui nel compiere il delitto fu ributtante; allontanandosi dal luogo della strage, rivoltosi agli astanti e ad un suo figlioletto quindicenne, disse: « Fatemi succhiare il sangue a tutti e due ».

Anamnesi. — L'omicida è figlio legittimo di padre pazzo ed ha figli malaticci, lunatici, convulsionari, specialmente il primo di questi, già grandicello, rissoso coi compagni, perverso, buono a nulla.

S..., appena contraddetto, anco in cose da nulla, o leso nei suoi personali interessi, *scattava* come un *furibondo*, minacciando altri della vita, non esclusa la moglie ed i suoi figliuoli che egli quotidianamente bastonava e maltrattava. Per questo suo carattere

---

(1) Venturi, *Le degenerazioni psico-sessuali nella vita degl' individui e nella storia della società,* pag. 195. Torino, Fratelli Bocca, 1892; Mandalari, *Un caso di follìa morale da trauma*. Messina, 1893.

era stato parecchie volte in carcere, ed era guardato a dito in paese e temuto da tutti, anco dallo stesso sindaco, il quale, fu detto da qualche testimone, non gli faceva nemmeno pagare le tasse comunali *per paura*.

Tollera poco il vino, non ne può bere più d'un bicchiere. Sebbene poco prima della strage avesse fatto colezione in un'osteria, non aveva bevuto più del solito ed era stato *trovato in sensi*.

Esame obbiettivo. — Individuo piuttosto alto, di 40 anni, ma in apparenza già vecchio. Cranio a tipo dolicocefalo. Niuna nota degenerativa tanto al cranio che alla faccia.

Nulla di notevole negli organi toracici ed addominali. Ateromasia alle temporali ed alle radiali. Calvizie.

Sul parietale sinistro, a pochi millimetri dal sincipite e proprio sul punto ove, secondo i rilievi craniometrici, risponderebbe il *lobulo paracentrale*, si rileva una cicatrice della grandezza d'un soldo, aderente all'osso, con un avvallamento limitrofo. Questa cicatrice spesso si riacutizza, tanto che al momento dell'osservazione era anche sanguinante, e deve la sua origine a ferita grave, di molti anni addietro, per caduta.

Interessante fu trovato il vario comportarsi delle funzioni nervose. *Emianestesia* ed *emianalgesia* destra più notevole al volto, quasi completa. *Ipoacusia a sinistra*.

Funzione visiva normale, come pure quella gustativa ed olfattiva.

Emiplegia a destra non completa, inquantochè non v'è compromissione dei muscoli del volto, ed all'arto inferiore è più notevole che al superiore, ove la forza muscolare può dirsi uguale a quella di sinistra. L'individuo è manritto.

Per tali disturbi nervosi, specialmente nella motilità dell'arto inferiore, l'imputato fu costretto a fare il cocchiere, non potendosi reggere bene a cavallo.

Riflessi normali. Pupille asimmetriche; reazione pupillare agli stimoli dolorifici minore a sinistra.

Niun disturbo negli elementi psichici o nevropsichici del linguaggio.

Dal punto di vista fisio-psicologico è a notare che l'imputato non ha presentato veruna alterazione o deficienza, anzi dà prova di non comune abilità ed astuzia, difendendosi molto opportunamente ed adducendo bene a proposito fatti a propria discolpa. È

pienamente cosciente del delitto, che ricorda in tutti i più minuti particolari, e che spiega per la multa a lui inflitta dai carabinieri, per cattiveria, per animo malvagio, per fargli un sopruso, una prepotenza. Di questa asserzione egli non è però convinto; gli è un motivo di scusa e nulla più.

Con una parlantina da avvocato mostra di possedere tutte le idee etico-giuridiche e tutte le nozioni delle persone bene educate e socievoli.

Mostra pentimento e rimorso del reato commesso; se il morto avesse adoperato più bei modi con lui, anco facendogli la contravvenzione, egli è sicuro non avrebbe dato in quel furore.

È completamente conscio della sua posizione avanti alla legge, del suo destino, e si difende per ottenere dai giurati il beneficio della *provocazione grave.*

Tale la psicologia emotiva dell'omicida, che, del resto, in quanto all'ideazione, appare abbastanza normale.

Non è fuor di luogo l'ipotesi che il trauma al capo sia divenuto il momento etiologico d'irritazione meningo-encefalitica sulla zona della corteccia cerebrale, che è centro del movimento degli arti del lato opposto, come è altresì centro di sensibilità. Le circonvoluzioni cerebrali sottostanti al parietale sinistro (lobulo paracentrale, terzo superiore della circonvoluzione frontale ascendente) non solo presiedono, assieme alle altre circonvoluzioni limitrofe, ai movimenti ed alla sensibilità, ma posssono eziandio divenire centri epilettogeni.

Qualunque stimolazione abnorme o patologica su questi centri determina stati epilettoidi più o meno accentuati e completi, dalla limitata epilessia parziale a quella classica che riassume e sintetizza tutte le aberrazioni motorie, sensorie e psichiche, cui per degenerazione epilettica si può andar incontro.

E non è a dubitare che ad uno stato di degenerazione epilettoide devesi rannodare il carattere collerico, impulsivo, fiero, egoista di S..., la cui personalità è ad annoverarsi fra le patologiche.

Egli sarebbe un folle, non nella intelligenza, nè in tutte le estrinsecazioni della vita affettiva, ma nelle impulsioni, nel movente delle azioni, nella condotta.

È un caso di psicopatia morale, reso evidente dalle stigmate funzionali che lo accompagnano.

Si sa che non sono le idee il movente delle azioni, ma i *sen-*

menti associati a quel complesso di processi organico-psichici, che provocano l'azione.

possiede a maraviglia le idee morali e conserva completo nella sua mente tutto l'edificio delle nozioni sociali ed etico-giuridiche, acquistate nell'ambiente in cui è vissuto. Ma ciò non è sufficiente a fare di lui una personalità morale e sociale; egli è necessario che il sentimento ed i processi provocanti l'azione abbiano tale energia da vincere le tendenze primitive, egoiste, antisociali.

Non è per le idee e per le nozioni astratte che si è buoni o cattivi, morali o delinquenti; un cassiere che fugge, un banchiere che fa vuoti di cassa ed un giudice che si vende, offrono la prova che non sono le idee che governano gli atti umani, ma i sentimenti, ai quali le idee servono di guida.

Accanto alle normali facoltà psichiche del soggetto considerate nella loro statica, esiste nel campo del loro *dinamismo* una patologica violenza e repentinità dell'arco diastaltico, per cui, abitualmente, ei s'abbandona a scatti improvvisi feroci e selvaggi, a detrimento della lucidità del ragionamento, il quale, perciò, in date circostanze, quando sono in gioco personali interessi, si ottenebra e fallisce. La caratteristica sta, crediamo noi, in ciò: che l'emozione, in un dato momento, soverchia le idee morali ed esplode convulsivamente in atti inconsiderati ed impulsivi.

Gli è sempre un caso di *follìa morale* non *intellettiva*, ma *affettiva*, e non di quelle più comuni ad osservare e ad essere descritte, nelle quali fanno anche difetto le idee morali, ma di quelle più limitate e meno gravi, ledenti il solo meccanismo delle azioni.

Io non entrerò nella questione se nella *follia morale*, completa, tanto affettiva che intellettiva, la deficienza riguardi le sole idee etiche, ovvero se tale deficienza sia generalizzata ed intacchi tutto il patrimonio ideativo, come han sostenuto il Bonfigli ed il Bonvecchiato. Dirò solamente in proposito che, in tutte le forme morbose della psiche, l'intensità fenomenica è variabile a seconda dell'estensione del processo morboso che sta a base e che, nel caso in esame, non vi è perdita isolata e specifica del patrimonio etico generale; la lesione si limita ai sentimenti e, conseguentemente, alle determinazioni.

Il meccanismo fisio-psicologico è rappresentato da condizioni

patologiche di violenta ed abituale *sovreccitabilità* nevro-psichica e da un'impulsività e violenza proprie delle personalità epilettiche. E non è punto a dubitare che non una epilessia, nè motoria, nè sensoria, nè psichica o larvata, ma una individualità epilettica s'è svolta sulla base di generale instabilità del sistema nervoso e di irritazione della corteccia cerebrale; in ciò si ha la cagione precipua del perturbamento morale.

Ho presentemente in cura una signorina diciasettenne, la quale, in seguito ad un processo suppurante alla regione temporo-parietale sinistra che si vuotò poi per le vie dell'orecchio sinistro, senza dar luogo ad *otite*, è rimasta soggetta ad intermittente perturbamento di carattere, con relativa cefalalgia ed allucinazioni visive.

Durante l'accesso, che dura circa tre giorni, tenta scappare di casa, diventa disobbediente, collerica, arrogante, manesca, in tutta stonatura all'ambiente calmo e morigerato della famiglia. È notevole un disturbo *afasico* che si avvera durante l'accesso, consistente nella difficoltà che ha l'inferma di pronunziare le parole, che essa storpia, elidendo delle sillabe, come fanno i bambini.

Nel caso del S... la base epilettica diventa evidente per la sede corticale del processo irritativo, per la ferocia, la violenza, la impulsività convulsiva dell'atto criminoso, per tutto quell'insieme di *automatismo* che caratterizza la degenerazione epilettica, il cui meccanismo d'azione è quello di determinare una soppressione dei poteri d'arresto, che sulle tendenze instintive, egoiste, passionali debbono normalmente avere i sentimenti morali.

Che se non v'è identità assoluta tra epilessia e follìa morale, nessuno può però dubitare delle analogie e dei rapporti molto intimi che esistono fra le due forme morbose. E qui è manifesta la diretta dipendenza del perturbamento morale dalla condizione epilettica, la quale è stata anche cagione di generale precoce involuzione.

Secondo il sistema di classifica delle malattie mentali, dal punto di vista *evolutivo* ideato da Venturi, l'epilessia, sebbene più frequentemente accompagni le forme d'incompleto sviluppo, non è rara eziandio in quelle regressive ed involutive. Questo caso, il cui momento etiologico è stato un trauma e l'alterazione patogenica una irritazione *meningo-encefalitica*, offre la conferma che la epilessia può appartenere a tutti i periodi dello sviluppo, non esclusa la senilità. E qui non manca l'ateromasia, la calvizie,

l'accasciamento organico, che sono le note più ordinarie delle degenerazioni senili.

Altri due momenti etiologici potrebbero avere predisposto l'organismo alla degenerazione: la nascita dell'imputato per via illegittima e la pazzia del padre.

Mercè questi due fattori la degenerazione criminale diventa ancora più spiegabile e più completa e manifesta, sino ad assumere il carattere più saliente della costituzionalità, l'essersi potuta trasmettere di già alla prole, composta di elementi malati, che vengon su col marchio indelebile della più accentuata labe ereditaria.

CASO XI.

Uxoricida (per carattere o per impulso?) epilettico [1].

G... F..., di anni 35, nativo di Librizzi, provincia di Messina, è figlio di madre convulsionaria ed ebbe un zio paterno immorale e gravemente dedito al vizio. Sin dalla prima fanciullezza si mostrò leggiero, dappoco, cattivo e venne su fannullone, senza poter attendere a lavoro di sorta.

Contava appena 20 anni e stava per uccidere a colpi di rivoltella un suo carissimo amico, mentre una sera erano insieme a passeggiare, e per motivi futili. Poco dopo, altra condanna per ferimento volontario; causale un'inezia. E così, sino all'ultimo de-

(1) L. Mandalari, *Uxoricida epilettico,* nel *Bollettino del Neurocomio,* anno III, fasc. I. Messina, 1896.

litto, l'uxoricidio, che lo mena avanti alla giustizia, i reati e le condanne riportate non si contano più; impulsivo per un nonnulla, prepotente, mafioso, era divenuto il terrore della gente per bene, onde fu *ammonito,* ed ha sul capo ben dieci processi minori per reati di sangue. A tante violenze non viene risparmiata nemmeno la madre, alla quale, in un momento di aberrazione, dà un morso al dito medio della mano destra e pugni e ceffate, e vien deferito al potere giudiziario. Gli è da quest'epoca che comincia a farsi strada il sospetto che il soggetto possa aver commesso i reati in preda ad accessi di natura epilettica.

Tolta in moglie la povera vittima, una buona e laboriosa donna, ben presto, dopo la luna di miele, si appalesa per quel che veramente è e lascia ogni ritegno.

I continui alterchi, i maltrattamenti cui sottopone la moglie e le pretese di lui verso la suocera, alle cui spalle egli vuol vivere, sono tali che indignano anche gli estranei. La moglie non ne può più e spesso si presenta alle autorità locali per ottenere la separazione, per sottrarsi agli impeti irosi ed alle violenze del marito, il quale la percuoteva per un nonnulla tutti i giorni e la minacciava di morte, specialmente quando rincasava brillo.

Nel dì della strage, dopo un alterco con la moglie e con la famiglia di costei, chiusosi ermeticamente in casa, afferrava la vittima per un braccio e, gettatala a terra, le assestava un tremendo colpo di scure alla testa che la rendeva all'istante cadavere. Ed usciva di casa con la scure insanguinata e si dirigeva dalla suocera con l'evidente scopo di ucciderla, giacchè andava ripetendo: « Deve morire anco quella p.....; per ora a te; ci sarà anco per tua madre! ». Non trovatala in casa, nasconde l'arma e si presenta alle carceri giudiziarie, raccontando per filo e per segno il misfatto.

Esame obbiettivo. — Conformazione generale regolare.

Statura m. 1,71. Grande apertura delle braccia m. 1,74. Diametro ant. post. mm. 198, trasverso 157. Indice cefalico 78. Curva antero-posteriore 340. Biauriculare 320. Circonferenza 585; semicirconferenza ant. 298; post. 290. Semicurva laterale destra 285; sinistra 300. Lunghezza dal mento alla radice del naso 124, al condotto uditivo 132. Altezza frontale 67. Bizigomatico 129.

Sensibilità tattile a destra mm. 6, a sinistra 4. Dolorifica: si

può conficcare uno spillo in tutto il lato destro del corpo, sino a far uscire il sangue; nessun dolore; a sinistra lo avverte come fosse un pizzico. Sensibilità muscolare notevolmente attutita. Sensibilità visiva affievolita tanto a destra che a sinistra. Campo visivo ristretto, specialmente a destra. Sensibilità uditiva: sordità destra. Olfattiva: anosmia destra. Gustativa: ipoageusia destra. Sensazioni subbiettive: in certi giorni avverte come un martello in testa, grido alle orecchie e suoni come di campane.

Motilità: lieve tremore intenzionale all'arto superiore destro. Scrive a stento e riesce a fare solo la firma in modo che ricorda quella della mogigrafia spasmodica clonica. Riflessi patellari esagerati. Immobilità perfetta della pupilla, anche praticando delle punture sul territorio del simpatico cervicale; agli stimoli luminosi lieve reazione pupillare a destra.

Dinamometria: destra 50; sinistra 75. Soffre da dodici anni di convulsioni, che si ripetono una o due volte all'anno e che, come le descrive la madre, si esplicano come nella *epilessia comune.*

Funzioni psichiche. — Fisonomia vivace, occhio tra il furbesco ed il malizioso, sommessa la favella ed a scatti nei momenti emozionali; studiato il portamento, sino a parere improntato ad una tal quale ipocrisia. In generale mostrasi uomo soddisfatto di sè; non gli par vero che debba *farsi la sua causa.*

— Ma se sarai condannato all'ergastolo?

— Sarà quel che sarà; la giustizia c'è; non potrò esser condannato per quel che io *non conosco.*

Interrogato dei particolari del misfatto, mostra di non ricordare nulla per le *maledette* convulsioni cui va soggetto; comincia a ricordare da tre giorni dopo. Sa che il reato avvenne il 7 agosto, ma perchè lo ha sentito dire. Egli non ricorda.

Cominciò ad avere cognizione del reato quando trovavasi nella sala di custodia presso la caserma dei reali carabinieri: rimase sorpreso come non si trovasse in sua casa.

Piange al ricordo della moglie uccisa da lui in modo *così infame* e ne rammenta le *rare virtù.* E se — dice — desidera si faccia presto la causa ed anela la libertà, gli è non per lui, ma per il suo bambino, che è il « il ritratto della madre, e per avere, » almeno dopo tutto, la soddisfazione di comporre le ossa della » povera morta... L'avranno squartata e vilipesa; nessuno ha pen- » sato ad una cassa di zinco: ci penserò io, vendendomi tutto ».

Particolare degno di rimarco: appena compiuto il misfatto, nasconde la scure e va difilato a costituirsi in carcere. Al capo-guardia, che esita di riceverlo senza alcun permesso dell'autorità giudiziaria, dice che tanto la moglie che la suocera « gli avevano somministrato medicinali per renderlo impotente e farlo morire poco alla volta ».

« Tremava tutto — racconta il capo-guardia — e faceva veder » le mani per mostrare i segni dell'avvelenamento: diceva di avere » la gamba destra morta e che fra due giorni doveva morire anche » lui ».

Il giorno dopo, come in prosieguo, non ricordò più nulla.

Nei colloquî avuti con noi la percezione si mostrò sempre pronta, le attività mentali senza verun perturbamento. Ha dato sempre risposte coerenti e consone. Certe volte parla della strage con una indifferenza come se fosse altri il protagonista.

— « Ma c'è proprio chi m'ha visto? Come si fa ad uccidere senza motivo, senza un alterco, senza una parola? Ed andavo io stesso a costituirmi alle carceri? E per quale cagione dovevo io indicare il luogo ove nascosi la scure? Se l'avevo nascosta, perchè indicarla ai carabinieri? ».

Sentimenti affettivi molto affievoliti: vivaci quelli religiosi.

Nessun disturbo negli elementi nevropsichici del linguaggio. È onanista per istinto.

Diagnosi. — Come nei reati precedenti, anche nell'uxoricidio non predomina che una causa identica e comune, una influenza morbosa, cui si debbono l'iracondia, l'impulsività, la collera, gli scatti improvvisi, sproporzionati al motivo. L'uxoricidio deve considerarsi come la quintessenza di abitudini malvagie accumulatesi in un degenerato e che giganteggiano in un dato momento.

Non è a dubitare che il soggetto ha agito in preda ad uno stato delirante di natura terrifica, fugace, come è fugace la convulsione motoria, e che ha per base un perturbamento nei centri psico-sensoriali.

Nessuna maraviglia che un accesso motorio di epilessia venga sostituito da un accesso delirante (epilessia psichica o larvata), o che l'uno si unisca all'altro.

Per quanto varî e molteplici i sintomi che s'avverano nell'epilessia, sono tutti a raggrupparsi in un concetto unico, rappresen-

tato dalla degenerazione. In uno stesso epilettico si possono avere, oltre i disturbi ordinari della sfera motoria (convulsioni), le più traviate gradazioni morbose della sfera psichica, dalle semplici *assenze* e lacune nella continuità della coscienza, ai veri delirî ed agli stati psicopatici più accentuati.

Il nostro modo di vedere non è infirmato dal fatto che la moglie e la suocera sono le due persone con le quali il F... suole venire ad alterchi e che per ciò pare la spinta al delitto debba ritrovarsi nell'odio da cui il soggetto può essere inspirato. Sol chi non conosce gli epilettici può venir tratto in inganno dall'apparente libertà della coscienza, talvolta ammessa dagli stessi infermi.

Negli accessi di furore epilettico può non mancare, alle volte, una certa coerenza relativamente logica ed adeguata: un epilettico in preda all'accesso, anzichè *uccidere per uccidere,* può togliersi di mezzo quelle persone che, nel meccanismo psichico ordinario di lui, egli crede più meritevoli del suo sdegno.

Misdea, il noto epilettico, risparmia i calabresi e non ferisce uno fra i presenti, perchè gli aveva fatto del bene.

L'*amnesia* non è indispensabile perchè si ammetta l'epilessia.

Talvolta il ricordo è semplicemente frammentario o si ha solo per breve tempo e si dilegua a poco a poco. Così sembra essere stato nel caso attuale, come in certi sogni, dei quali si ha memoria appena l'individuo si sveglia e che vengono poi del tutto dimenticati non appena si riprendono le abituali occupazioni della giornata *(amnesia tardiva).*

L'*amnesia* ha potuto anche essere simulata, come anche simulate possono essere alcune convulsioni avute in carcere. La simulazione è così frequente nei veri epilettici che un accesso vero di convulsione non può distinguersi dal simulato.

Venturi riporta tre casi di epilettici simulatori: uno di questi, mentre simulava la convulsione, finiva per sottostare ad una reale. Anche noi abbiamo avuto un epilettico, il quale spesso simulava la convulsione pel gusto di vedere in moto gli infermieri.

Nei primi momenti dopo il misfatto il F... disse al capo-guardiano delle carceri che egli, vista la moglie che *spirava, la baciò* ed andò via.

Sembrerebbe una menzogna detta dall'epilettico per suo uso e consumo. Potrebbe non esser tale; in questa contraddizione, anzi, trovasi una ragione di più ad ammettere un accesso di natura

epilettica. L'epilettico non è un cieco morale, ma un pervertito. Disarmonico anatomicamente e funzionalmente, diventa anche tale nel turbinio delle passioni. Onde è frequentissimo in lui l'*io doppio*, la contraddizione con sè stesso, intimamente collegata alla sua mostruosità. Gli epilettici più feroci si sono rivelati lì per lì uomini affettuosi e veramente infantili. Si sa come gli epilettici passino dalla ferocia più brutale alla bacchettoneria ed alla religiosità più accentuata; hanno il fiele nel cuore ed il rosario in bocca!

All'obbiezione che potesse il F... aver simulato un accesso ed aver ucciso in istato indipendente dalla epilessia, si può rispondere che bisognerebbe anche ammettere uno sdoppiamento della personalità: l'una epilettica e l'altra normale. Ed implicitamente non si negherebbe la disarmonia, la bilateralità della vita psichica.

Qui, più che la contemporaneità del delitto e dello squilibrio mentale, vi è la fusione dell'uno e dell'altro nell'epilessia.

CASO XII.

Matricida paranoide in crisi delirante famigliare[1].

Addì 23 luglio 1895, in Noto, Francesco M..., mentre la madre, vecchia sessagenaria, trovavasi in casa intenta a pregare, entra, e, senza proferir verbo, la fredda, vibrandole parecchi colpi di coltello.

Compiuto il misfatto, si costituisce alla giustizia, dichiarando che egli aveva ucciso la madre, perchè la riteneva una maliarda e perchè convinto che alla stregoneria di lei dovesse attribuirsi la pazzia ond'erano stati colpiti un suo fratello ed una sorella, in quel giorno stesso tradotti al manicomio di Palermo.

Da più tempo, infatti, un fratello di Francesco era stato colto da pazzia in seguito a forte spavento, ed, in quei giorni, era divenuto furioso, assieme alla sorella, la quale lo assisteva. Entrambi, divenuti deliranti, accusavano la madre di averli stregati e di aver loro fatto la *fattura*.

Il delitto di Francesco è preceduto da una scena selvaggia. Il dì avanti, Francesco, che non viveva in famiglia, era venuto presso i suoi ed aveva trovato il fratello furente e la sorella anche lei in preda a delirio, guardati peggio che belve. L'impressione ch'egli ebbe fu delle più tremende; sorpreso ed addolorato, stette alla custodia dei due germani sino alla dimane. Anch'egli però restava come vinto dal contagio, e, un momento, fu anche visto ignudo ad imprecare contro la *maliarda* e la *fattucchiera,* che era l'origine vera di tanta sventura.

E corre poco dopo al municipio per denunziare la madre.

I due sventurati, intanto, in mezzo a gran folla di curiosi, scortati da Francesco e legati con delle funi, vengono tradotti in un convento prima e di qua a Palermo.

---

(1) MANDALARI, *Il matricida di Noto. Psicosi a tre.* Messina, 1898.

Rifacendo la strada, si accorge della madre che piangeva in ginocchi; crede che ancora stia a far la malìa e ode la voce di lei: « Son poveri e meschini, ma io li vorrei vedere ancora più poveri e più meschini », e dà di piglio al coltello.

Anamnesi. — È il rampollo d'una famiglia con forte labe ereditaria. Fratello e sorella pazzi, or morti al manicomio.

Padre semi-pazzo, immorale, corrotto. Madre anche lei viziosa, immorale; lasciata dal marito, si dà ad altr'uomo, abbandonando i figliuoli in balìa di sè stessi, non esclusi i due poveri maniaci, al ludibrio ed allo scherno.

Francesco viene da tutti descritto per uomo di carattere bisbetico, stravagante. Soffre da ragazzo di enuresi notturna.

Ha un figliuolo malaticcio, semi-imbecille.

Esame obbiettivo. — Costituzione fisica robusta; sviluppo scheletrico regolare; sviluppo muscolare discreto.

Statura 1,59. Grande apertura braccia 1,60. Diametro anteriore post. 189. Diametro biparietale 150. Bifrontale minimo 120. Indice cefalico 79,89. Tipo del cranio subbrachicefalo.

Curva ant. post. 350. Biauriculare 320. Circonferenza tot. 539. Capacità cranica probabile 1540. Semicurva anteriore 260; posteriore 265. Altezza fronte 65. Largh. fronte 121. Altezza faccia 112. Diam. bizigomatico 128. Bimascellare 114. Distanza dal mento al c. ud. e. a destra 127; a sinistra 132.

Notevole asimmetria cranica e facciale.

Orecchi ad ansa con lobulo aderente, il sinistro con tubercolo di Darwin.

Al cranio parecchie cicatrici non aderenti; una, abbastanza lunga, sulla regione sopraorbitale sinistra.

Sensibilità tattile abolita in tutta la metà sinistra del corpo; ottusa la dolorifica, specialmente a sinistra ed in un'area posta sulla regione mammillare destra.

L'ottusità della sensibilità dolorifica, esaminata cogli stimoli meccanici più intensi, è notevolissima, tale da resistere, senza dar segni del ben che menomo dolore, alle punture di spilli conficcati sino al tessuto muscolare.

Sensibilità barica ottusa a sinistra, così la termica, l'elettrocutanea (slitta Duboys-Reymond).

Vista: restringimento del c. v. in ambo gli occhi. Alla distanza di due passi non distingue un segno nero lungo 1 cm., largo 2. Lo stesso segno, a minore distanza, è veduto con l'occhio destro, punto col sinistro.

Riconosce e distingue solo i colori bianco e nero.

Normali gusto e udito.

Riflessi normali, accentuati solo i patellari.

Dinamometria: destra 65, sinistra 60.

Di fisionomia fredda e cupa, non risponde alle domande se non dopo che abbiamo più volte insistito e, quasi sempre, a monosillabi.

Lasciato a sè, rimane lunghe ore immobile, senza nulla chiedere, indifferente, apatico. È sempre passivo.

Dice che del delitto nulla ricorda.

— Tua madre vive?

— *Non sacciu!*

Un anno fa, immediatamente dopo del misfatto, il suo stato di mente era differente.

Ai giudici aveva detto che egli aveva ucciso la madre per il grande odio che da lungo tempo nutriva contro di lei; quest'odio si riaccese in lui alla vista dei poveri germani, vittime delle stregonerie della madre. Raccontava per filo e per segno tutti i particolari della vita della madre, ed era del tutto cosciente del misfatto.

Da quest'epoca il suo stato è andato sempre più a degradare sino all'attuale, che presenta un mutacismo e un negativismo demenziali.

Diagnosi. — Abbiamo discusso altrove il meccanismo d'azione frenopatica della quale restò vittima M..., che rappresenta un caso molto interessante anche dal punto di vista psichiatrico.

Il delitto qui coincide pienamente con la manifestazione della pazzia, che assume il rapido andamento della persecuzione persecutrice. La costituzione paranoide preesistente si rivela acutamente sotto lo *choc* psichico della vista dei fratelli pazzi, in una specie di « raptus » *vendicativo*. Vi è compenetrazione del delitto nella pazzia, la quale si rivela con demenza, se non *precoce*, rapida.

CASO XIII.

Omicida imbecille, ruminatore postumo di vendetta per suggestione[1].

N... S..., di anni 32, da Cimina (provincia di Reggio Calabria), conosciuto da tutti i suoi conterranei sin dalla più tenera età per *scemo di mente, storto,* ecc., mentre un giorno trovavasi in campagna a custodire i buoi, essendo stato, come al solito, beffeggiato e deriso da alcuni ragazzi, dei quali era divenuto il zimbello, percosse uno di costoro, il quale, per vendicarsene, gli lanciò una pietra sul capo, producendogli ferita sanguinante. Rincasato poco dopo, il ferito raccontò al fratello maggiore quanto eragli successo, e questi, preso da collera alla vista del sangue che grondava dal capo del povero scimunito, ebbe a rimproverarlo per la sua dappocaggine, dicendogli: « Stupido che tu sei, e tu nulla hai fatto per vendicarti? Va, uccidilo, venderò io anco, se occorre, la mia proprietà per farti uscire in libertà! » *(sic)*.

Non se ne parlò più. Fu medicata la ferita e si cenò come al solito; ma le parole del fratello trovarono tale eco favorevole nell'animo dello scemo, che questi, sopraggiunta la notte, armatosi di scure, senza confidare ad alcuno il truce proponimento, va ad assalire il garzoncello feritore, il quale placidamente dormiva in una pagliaia, e lo uccide a colpi di scure sul capo.

Esame obbiettivo. — N... S... ha l'infelice e ributtante figura dell'uomo degenerato; la sua antropologia è quella che suole predominare negli arresti di sviluppo. Fisonomia da stolto, sguardo

(1) Mandalari, *Reato in individuo imbecille*. Aversa, 1893.

da ebete, portamento goffo. Imberbe, tozzo, con un *testone* tipo brachicefalo; fronte piccola e sporgente, con notevole cicatrice sulla bozza frontale sinistra e limitrofa depressione ossea, naso schiacciato, labbra sporgenti, mandibola voluminosa, denti rudimentali, orecchie ad ansa. Mancinismo sensorio e motorio; diminuita sensibilità a sinistra, ove invece la forza muscolare è maggiore che a destra.

Dal punto di vista psichico, l'individuo ha idee di spazio e di tempo, sa contare e conosce e ricorda il nome di tutte le persone di sua famiglia ed anche quello del morto. Mostra di avere memoria del fatto, intorno al quale, però, in tutte le occasioni, ripete sempre la stessa canzone: « Egli mi ha fatto sangue, io l'uccisi mentre era a dormire ».

Non serba alcuna memoria delle parole suggerite. Sa che si fa la sua causa, ma non sa perchè; ignora egli di trovarsi avanti ai giudici che debbono condannarlo. Condannarlo... non ne intende il significato. In carcere sta bene, si trova bene fra i suoi compagni, in paese pure, ma non mostra desiderio d'andarvi. Uno di noi gli parla di donne. « A farne? Ad ammogliarsi? *Non ho danari!* ». Risponde con lentezza alle domande riflettenti cose semplici; appena si esca da queste, risponde: « *Sacciu!* ». Evidentemente le rappresentazioni, i legami associativi esistono ed in complesso sono logici, ma lenti, incompleti. L'individuo è deficiente nei processi psichici ultrasensibili e mostra di non poter risalire a generalizzazioni elevate.

Ha assistito al dibattimento con la più stupida indifferenza. Niuna idea degli effetti giuridici del reato; è inutile parlar di rimorso.

Finita la causa, era per andar via in mezzo agli altri.

Linguaggio povero d'idee e di parole, molto al di sotto alla media ordinaria delle persone sue pari. Presenta un notevole vizio di estrinsecazione; manca la pronunzia di certe lettere, il che depone per l'incompleto sviluppo dei centri corticali deputati al linguaggio e sta in relazione col mancinismo di già menzionato.

La vita anteatta di lui dà la prova palmare della deficienza psichica e serve pienamente a giustificare l'opinione formatasi fra i suoi conterranei. La famiglia lo aveva relegato in campagna a fare il bifolco, a null'altro buono che ai servizi più ignobili. Giammai vedevasi in paese, nemmeno alla messa nei giorni di festa.

Alcuni anni prima del reato aveva attentato alla vita del proprio genitore, tentando di avvelenargli la minestra con mistura che serviva pei topi, e per un motivo futilissimo, per busse avute da lui a titolo di correzione.

Diagnosi. — Imbecillità e suggestività sono la base dell'idea criminosa che scaturisce come reazione d'un cervello deficiente di poteri inibitorî.

Il delitto non viene nè prima nè dopo, ma è un episodio della sindrome frenastenica, che potrà ripetersi quando che sia sotto identiche od analoghe circostanze.

CASO XIV.

Imbecille freddo, pazzo morale per primitività.

Addì 9 agosto 1895, in Roccalumera, provincia di Messina, scompariva una vecchietta, contadina, la quale conviveva con un sordomuto. Parenti e vicini, sorpresi, non sapevano cosa pensare del triste caso e temevano una sciagura, anche perchè il sordomuto, trovatello, al quale la vecchietta aveva tenuto le veci di madre, con gesti e con segni cercava dare una spiegazione, mostrando regioni lontane e il mare lì presso.

E mentre si cominciava di già a pensare ad un delitto, fu notato che nei pressi della casetta un mucchio di canne, giorni prima in altro posto, era stato rimosso, e che sulla terra di recente smossa vi si aggirava un'insolita quantità di mosche.

Fu così trovato il cadavere con ben sette colpi di scure. Il caso tremendo faceva piangere amaramente i congiunti ed il vicinato, e piangeva anche il sordomuto, il quale, però, come vide i carabinieri, si dava a fuggire per la campagna e venne tratto in arresto solo dopo tre giorni.

È a notare che il sordomuto, il quale aveva così ferocemente ucciso la donna e maliziosamente interrato il cadavere, aveva dimenticato di rimuovere dalla casa le mutande intrise di sangue e la scure stessa intrisa di sangue e con tracce di capelli della vittima.

Interrogato, non nega il reato, anzi lo afferma nel modo più esplicito, adducendo il motivo che in quel giorno la vecchia gli aveva fatto soffrire la fame.

Indicava anche alcuni complici al misfatto e, sebbene per via di segni, con tale precisione di dati, che la giustizia procedeva

all'arresto di altri due, uno dei quali era anche fratello di una ragazza che il sordomuto additava come possibile sua sposa. Per questa donna, alcuni giorni prima, l'intimità tra madre e figlioccio erasi rotta, giacchè il F..., da laborioso che era e buon lavoratore, era divenuto svogliato e spendereccio, noncurante della vecchia, ch'egli disprezzava e maltrattava.

La ragazza non lo conosceva nemmeno, ma egli le gironzava attorno con aria da innamorato e da conquistatore e le mandava monili (erotomanìa ed imenomanìa dei degenerati).

Si è anche saputo che, nel giorno in cui il reato si suppone avvenuto, vi fu tra il sordomuto e la vittima un forte alterco per un orologio ed un vestito che il primo aveva acquistato e che la madre gli aveva tolto, ricusandosi di restituire.

Il sordomuto era perciò andato in collera.

Furono avvertiti dei rumori e delle voci insolite ed una certa scena violenta ci fu, ma poi tutto rientrò nella calma.

Esame obbiettivo. — È un uomo di alta statura, m. 1,74, di costituzione fisica robusta, scheletro regolare, sviluppo muscolare lodevole. Ha la dentatura sana e forte.

Zigomi prominenti, mandibole sviluppate.

Grande apertura delle braccia m. 1,82, di 8 cm. più della statura.

Craniometria: diametro ant. post. mm. 195. Diam. trasverso m. mm. 151. Curva ant. post. mm. 355; curva biauriculare mm. 320. Circonferenza totale 565. Capacità cranica presunta 1575. Semicurva anteriore 290; posteriore 275.

Altezza della faccia 175. Diametro mandibolare 115.

Altezza della fronte 50; larghezza 130.

Distanza dal mento al condotto uditivo a destra 143; a sinistra 143.

Colorito della pelle bianco-terreo; capelli neri e folti; iridi castano-scure. Normali la quantità e la distribuzione dei peli.

Nulla di notevole nelle funzioni della vita vegetativa.

Notevole ottusità tattile, termica, dolorifica. Riflessi vivaci, specie i patellari; degli iridei è più vivace quello di sinistra.

Dinamometria: a destra 67; a sinistra 62.

Non v'è mancinismo, nè sensorio, nè motorio.

L'esame è reso molto difficile dal sordomutismo congenito. Dal contegno, dalla fisonomia e dalle risposte che dà coi gesti si ha

che il F... presenta un notevole grado di deficienza psichica, pur gesticolando sempre e dando ad intendere che egli tutto capisce e che di tutto sia al caso di rendersi conto.

Mostra di non avere idee chiare sul delitto. Insiste che egli non ne sa nulla, fu il fratello della sposa, furono altri che commisero il misfatto; in quanto a lui, costretto a morire di fame per opera della vecchia, ha piacere che questa non esista più e ch'egli si trovi in carcere.

Mostra le inferriate con vivo segno di compiacimento come fosse nato e pasciuto là dentro. Non ha desiderio di andar via.

È uno dei più laboriosi inquilini del carcere.

Afferma di saper leggere e scrivere, ma subito ci accorgiamo ch'egli non solamente non intende il significato di una parola da noi scritta, ma che ha della scrittura un concetto da vero imbecille.

E scrive, scrive che sarebbe un piacere vederlo, se la sua scrittura rappresentasse un simbolo ideativo, e gitta sulla carta intere pagine di sgorbi bene allineati e materialmente esatti. Niuna tendenza a tradurre il proprio senso intimo con segni grafici che, pur non avendo corrispondenza fonetica, tentassero la riproduzione di oggetti (pictografia).

Giammai un senso di pietà o di compassione per la vittima, che fu l'unica persona al mondo che gli volle bene, che lo allevò e lo portò su con vero affetto di madre e che sino al momento del misfatto divise con lui anche il sonno nello stesso letto.

Masturbatore arrabbiato.

Diagnosi. — È un freddo imbecille morale premeditatore, delinquente-nato.

Non avendo egli ricevuto alcuna guida sociale e domestica, non ebbe agio di raggiungere quei compensi fisio-psicologici educativi ed istruttivi, che possono metterlo in grado di resistere alle idee criminose. Figlio anche dell'amore, non ebbe opportunità di correggere le tendenze antisociali ed ataviche.

Egli è un degenerato, deficiente, privo così del linguaggio come della possibilità di formarsi idee astratte e giudizi d'ordine superiore.

L'ottusità sensitiva lo ha arrestato nello sviluppo, ed uccise a 30 anni, perchè l'evoluzione del suo cervello fu lenta, e i 30 anni

di un sordomuto possono bene equivalere ai 20 anni di un uomo sano. Gli esempi di questo genere sono tutt'altro che rari nella psico-patologia forense.

Da un fondo psicastenico congenito, reso più grave per le condizioni primitive, ataviche, selvagge dell'ambiente in cui l'individuo si è svolto, ebbe origine l'idea omicida che balenò improvvisa, istantanea, come nei reati a base epilettica, e dell'epilessia certamente il reato ha l'insensibilità, la ferocia e l'efferatezza.

Il reato ha qualcosa di comune che ricorda la delinquenza congenita, l'epilessia, la follìa morale, a fondo imbecillesco.

Potrebbe a prima vista sembrare un delinquente puro della categoria *A*, e ne ha molti caratteri nella fredda ferocia, nell'esecuzione premeditata. Se non che, tutto tradisce in lui, oltrechè il sordomuto ed il degenerato in genere, anche l'imbecille, specialmente nelle paure e nei pianti.

Certo è un delinquente-nato, ma vi è in lui più deficienza che pervertimento.

CASO XV.

Imbecille morale tardivo con pervertimento sessuale.

B... P..., d'anni 30, da Messina, ammogliato senza prole, bracciante.

Sino all'età di 22 anni vita laboriosa ed onesta. A 17 anni trasse in moglie una buona ed onesta operaia, senza mai aver dato luogo a sospetti sulla condotta.

Da quest'epoca si dà ad ogni sorta di vizio; non v'è giorno (racconta la moglie) che non si riduca a casa ubbriaco. Collerico, attaccabrighe, manesco, vive di scrocco e di furti, che molte volte perpetra a beneficio delle prostitute. Si contagia di sifilide.

In seguito a furto qualificato, condanna ad anni tre e poi ad altra per anni due.

Alla casa di reclusione di Lecce si fa diagnosi di *frenosi sensoriale*, ed il P... è inviato, espiata la pena, al manicomio di Messina.

Esame obbiettivo. — Statura m. 1,66 all'ingresso; dopo due anni, m. 1,64. Grande apertura delle braccia 1,68. Peso chilogr. 50.

Cranio ovoide, plagiocefalia sinistra frontale, compensata da plagiocefalia occipitale destra. Asimmetria facciale con maggiore sviluppo della metà destra; va notato che nella metà sinistra la pelle rimane stirata e aderente al margine della mandibola per antiche cicatrici scrofolose.

Fronte bassa, coi capelli che si uniscono sin verso le arcate sopraccigliari.

Nel cuoio capelluto si osservano, specialmente sulla regione occipito-parietale destra, delle piccole cicatrici.

Arcate sopraccigliari poco scolpite, orbite poco profonde, occhi strambi e porcini. Orecchie: volume normale; asimmetria d'impianto; a sinistra lieve disposizione ad ansa. Conca auriculare più grande a destra che a sinistra. Molto sviluppato il trago. Manca ogni rudimento del tubercolo di Darwin.

Naso puntuto, deviato leggermente a destra.

Denti bianchi, forti, bene impiantati (macrodontia). Mandibola piccola, però con rilevabili apofisi lemuriane.

Diametro ant. post. 200, biparietale massimo 150, bifrontale minimo 122. Indice cefalico 75. Curva ant. post. 335. Biauriculare 290. Circonferenza totale 540. Capacità cranica probabile 1515. Distanza dal mento al c. ud. e. 139 a destra e a sinistra.

Sulla regione palmare dell'avambraccio destro tre tatuaggi simbolici rappresentanti una donna e la congiunzione di essa cogli astri; un'àncora al dorso della mano sinistra.

Bene sviluppato scheletricamente e nei muscoli. Pelle glabra olivastra. Pene molto sviluppato.

Sensibilità dolorifica ottusa dovunque.

Non è possibile saggiare le altre forme di sensibilità.

Deambulazione oscillante; dorso ricurvo e corpo pencolante verso un lato.

Tics facciali, specialmente durante gli stati emotivi.

Scialorrea acquosa linfatica.

Aspetto repellente. Sguardo fisso e falso tra il truce e lo stupido. Un sorriso sardonico e freddo che talvolta agghiaccia, anche quando vuol fare espansioni benevole.

Intellettualmente povero. Percezione tarda ed annebbiata. Associazione slegata e memoria debole.

Dal disordine dei discorsi e dalla niuna potenza inibitrice delle idee e degli atti traspare un indebolimento mentale, uno stato demenziale *sui generis,* non primitivo, ma che bene potrebbe essere *precoce* sotto parecchi punti di vista.

Nella sfera morale mancanza e deficienza di sentimenti e pervertimento che giunge sino alla raffinatezza del male. Domina l'egoismo più assoluto per quel che riguarda la propria persona, contro la quale egli non ammette offesa di sorta, sempre pronto a reagire, almeno a parole, contro chi tentasse offenderlo, ed estrinsecando i propositi più sanguinosi in forma che ha persino del cannibalesco.

Viceversa, poi, non sente affatto la solidarietà dei sentimenti affettivi estesi alla sua famiglia. La moglie non rappresenta per lui che un essere utile, sia per godimenti fisici, sia perchè, facendo godere altri, può procurare danaro, e in questo senso egli si rivela *onestamente* un primitivo mediatore della propria moglie.

In tutta la vita psichica si osserva un grande disordine che rivela un disturbo profondo della coscienza e un modo di associare morboso e di apprezzare assolutamente strano, talvolta inspirato ad una certa ingenuità che sa dell'infantile.

Disposizione dell'animo prevalentemente dolorosa; lamentevole, piagnucoloso, ossequioso e servile, però sempre pronto a passare a condizioni opposte con minaccie e vie di fatto.

La sua affettività assume certe volte forme infantili, e quando tenta di accarezzare, lo fa in modo che ricorda le carezze della tigre, facendo intravedere di voler anche solleticare il senso genesico negli altri. Il che rivela, di straforo, un certo pervertimento nella sfera erotica e sta a denotare un istinto sessuale contrario o pervertito. E si sa, a questo proposito, che egli, per un menomo compenso, sarebbe disposto a prestarsi passivamente.

Diagnosi. — Pazzo morale in forma nettamente antisociale, a carattere primitivo, con avviamento a demenza. È un degenerato con caratteri somatici. Però la degenerazione psichica è in gran parte acquisita sotto l'uso, o abuso, dell'alcool, che finisce per trasformarlo addirittura e a farne contemporaneamente un soggetto da carcere e da manicomio.

CASO XVI.

Impulsivo epilettoide con abnorme reazione vasale.

V... T..., d'anni 25, celibe, nativo di Livorno, guardia di finanza in Favazzina (Scilla), una sera, trovandosi di servizio, inveisce contro un superiore. Accusato d'insubordinazione grave e vie di fatto, viene dal Tribunale militare di Messina inviato, in osservazione, al manicomio.

Anamnesi. — Il padre morì di cardiopatia, quando il figlio aveva quattro anni. La madre morì per malattia cronica dell'apparecchio respiratorio, con tosse ed affanno. Fratelli e sorelle neuropatici, iracondi. Null'altro dal punto di vista ereditario.

Precedenti personali: blenorragia, non sifilide.

Prima di andare soldato, essendo commesso in un banco, in un momento di collera, buttò via per aria un vassoio e perdè il posto.

È intollerante del vino; non ne può bere più d'un bicchiere senza ubbriacarsi.

Dal soggetto: dice di essere stato sempre d'umore allegro, ma poi soggiunge che « a volte è allegro, a volte per cosa da nulla si impressiona, *perchè è sensibile* ». Dice che è stato sempre di carattere irruento.

Racconta che da ragazzo ha sofferto di una leggiera forma coreica, la quale — dice — non è mai guarita ed anche al presente lo tormenta. Durante i movimenti disordinati, durante questi *tics*, gli oggetti non gli sono mai andati di mano, ma si stanca subito, anche quando scrive, e la scrittura non riesce eguale.

Esame obbiettivo. — Cranio di forma ovalare, tendente alla scafocefalìa. Plagiocefalìa occipitale destra e frontale sinistra. Al polo occipitale, sopra la protuberanza esterna, notasi un infossamento, nel quale entra il polpastrello del pollice. Al di sopra di esso l'osso occipitale dà una seconda protuberanza.

Fronte bassa, sfuggente; robusti gli archi sopraccigliari.

Naso diritto; incisivi e canini della mascella inferiore male impiantati.

Capelli neri, duri e crespi, formanti due vortici.

Orecchie con conca piuttosto grande, specie quella di sinistra, e con lobulo staccato e molto sviluppato, specie a destra. Esse sono ad ansa; la destra inserita più in dietro e più in alto della sinistra.

Occhi piccoli, profondi; iride di colore grigio-azzurrognolo.

Statura m. 1,63.

Grande apertura delle braccia m. 1,68.

Diametro ant. post. 202. Biparietale massimo 160. Bifrontale minimo 120. Indice cefalico 79.

Curva ant. post. 342. Biauriculare 298.

Circonferenza totale 555.

Capacità cranica probabile 1557.

Altezza della fronte 45. Altezza della faccia 131.

Diametro bizigomatico 144; bimascellare 110.

Pelle morbida, untuosa; presenta bellissimo il fenomeno della *dermografia.*

Normali tutte le forme di sensibilità: la dolorifica ottusa alla regione deltoidea di destra.

Motilità: normale. Riflessi: mancano i cremasterici; cubitale, radiale, rotulei pronti e vivaci.

Di tratto in tratto movimenti rapidi e disordinati, specialmente agli arti superiori; le spalle alternativamente si alzano e si abbassano, ed a questo movimento disordinato si associano pure movimenti disordinati del tronco e della testa, specialmente negli stati emotivi.

Nulla di anormale nel campo della ideazione, dell'affettività e volitivo. È un giovane abitualmente calmo e tranquillo, dal carattere buono e vivace. Ricorda tutti i minuti particolari della vita passata e ricostruisce anche i fatti che diedero luogo al reato, asserendo di non ricordare nulla di questo. È una lacuna della memoria, che ha inizio dal suo ingresso nella caserma sino alla

dimane appena sveglio. Il che egli racconta, facendo un taglio netto e sicuro fra lo stato di ricordo a quello di amnesia, con grande lucidità di mente.

« Il 24 febbraio — racconta — ho ricevuto la triste nuova della malattia di mia madre. Mi trovavo sprovvisto di mezzi pel viaggio e tutti i tentativi fatti per ottenere in prestito un po' di denari erano riusciti inutili. Intanto era da circa tre anni che non vedevo la povera mamma, che era inferma da molto tempo. Ho supposto, come era infatti, che non mi si dicesse tutta la verità e che fosse morta. Comincio a fissarmi: il mio pensiero era sempre lì. Chiedo al capo-brigata la licenza d'andare a fare un telegramma in Scilla, ma ero consegnato dal tenente per alcune irregolarità di servizio. Con tutto ciò il capo-brigata si oppone dapprima, ma poi mi concede ch'io vada mercè un foglio di via. In Scilla mando il telegramma a mio fratello; incontro alcuni amici, assieme ai quali non bevo più d'un solo piccolo bicchiere di vino sopra un finocchio. Rientrato in caserma, non ricordo più nulla. Alle ore sei e mezzo del mattino, svegliatomi, ho saputo che un mio collega era andato a portare ai superiori un rapporto sul conto mio. Ne domando al capo-brigata e questi mi conferma che io, la notte, avevo inveito contro di lui e che gli avevo anche assestato un pugno. Rimango molto maravigliato, perchè io stesso non so spiegarmi come, senza verun motivo, avessi io potuto inveire contro il capo-brigata, il quale, anzi, mi aveva agevolato, facendomi andare a Scilla, concedendomi un foglio di via, oltrechè mi aveva sempre per lo addietro voluto bene ».

Durante la sua degenza al manicomio si mantiene sempre calmo, corretto, tranquillo.

Fisonomia, contegno di persona normale.

Diagnosi. — Grande labilità ed eccitabilità riflessa del sistema nervoso e reazione vasale abnorme (dermografia).

L'individuo è sempre in equilibrio instabile ed ha poteri inibitorî molto deboli, talvolta assolutamente insufficienti, anche quando i motivi all'azione non sono molto forti.

Sarebbe un nevrastenico, se non fosse qualcosa di più, dotato, cioè, di una costituzione, in cui non si sa se sia maggiore la debolezza inibitoria o la sovrabbondanza degli stimoli ad agire.

La risultante, ad ogni modo, è sempre la diatesi d'impulsività

e di esplosività. Sopra questa diatesi gli stati d'animo accompagnati da tensione più che ordinaria, specie gli stati emotivi e passionali, possono condurre il soggetto alla perdita assoluta della inibizione e all'incremento degli stimoli all'azione.

Non è punto a dubitare che la sera del 23 febbraio si sia verificata una di quelle condizioni emotive che portano la diatesi di impulsività sino alla esplosione di atti incoercibili e più o meno incoscienti.

Qui ci troviamo davanti ad un trivio diagnostico: l'epilessia psichica, la mania *potatorum*, la psicosi transitoria.

Quanto all'epilessia, il soggetto, per quanto squilibrato e più o meno degenerato funzionalmente, non presenta i gravi indizi somatici d'una epilessia degenerativa. Per quanto irritabile, per quanto emotivo, appare d'indole buona, affettuosa, dotato di sentimenti morali elevati, come anche dimostra il suo affetto veramente sentito per la madre. Di più, l'episodio del 23 febbraio è troppo intimamente connesso allo stato passionale, per non potersi spiegare altrimenti che con l'epilessia, la quale, nello stato passionale, non trova per lo più che un semplice incentivo, talvolta neppure necessario.

Queste ragioni, per quanto non abbiano un valore assoluto, perchè l'epilessia può mascherare qualunque sindrome psicopatica, ne hanno però uno relativo per far credere che non si tratti di epilessia.

Quanto al furore alcoolico transitorio, non si hanno elementi sufficienti per poterlo nè affermare, nè escludere. Rimane sempre il punto interrogativo della intolleranza alcoolica ammessa dallo stesso infermo, il quale, d'altronde, esclude di avere bevuto in quel giorno nelle ore immediatamente precedenti al reato.

Quel che ci pare certo è quindi la diagnosi sintomatica, se non la eziologica, quella, cioè, di una psicosi transitoria in forma di mania impulsiva, basata sulla costituzione neuropsicopatica e sulla diatesi d'incoercibilità del soggetto, con o senza l'intolleranza alcoolica.

La patogenesi probabile di questo stato transitorio risiede nell'abnorme reazione vasale, che si trova costantemente come stigmata degenerativo-funzionale permanente e che, sotto certe condizioni d'animo, può dar luogo ad una profonda alterazione della circolazione cerebrale.

CASO XVII.

Donna criminale pazza a tipo alterno.

C... P..., d'anni 34, contadina, nubile, da Novara Sicilia.

A 14 anni, senza che nulla avesse fatto mai sospettare alterazioni nervose o mentali, trovandosi a servire in una casa di signori, per precedenti e lievi alterchi avuti con la padrona, imbrandisce un coltello ed inveisce contro costei e, datasi alla fuga, contro chiunque altro si fa avanti per disarmarla e calmarla. Per l'apparente carattere ragionante col quale il fatto si svolge, escluso il sospetto di un accesso psicopatico, la donna viene arrestata e, forse, anche condannata.

Dopo tre anni, nuovo accesso criminale. Era un suo seduttore, che la donna credeva l'avesse abbondonato; diventa furiosa ed aggressiva e lo ferisce mortalmente, dandosi alla campagna.

Anamnesi. — Ignoti i precedenti ereditari. A 24 anni nuovo accesso, il quale, a quanto pare, fu su per giù identico a quelli che si sono manifestati di poi. Un eccitamento maniaco, con tendenza a cantare e fischiare ed andare vagando lontano di casa, e con azioni impulsive, se non sempre aggressive, come nei due primi accessi decisamente criminali, avuti a 14 ed a 17 anni.

Nè il primo, nè il secondo, nè questo terzo accesso coincisero con l'età dello sviluppo sessuale, che si manifestò invece tardivamente e durò alcuni mesi e poi, pare, scomparve; e fu solo sette anni dopo (a 31 anni), in coincidenza con la venuta delle regole mestruali, che si manifestò il quarto accesso, col solito eccitamento psicopatico e gravi tendenze criminali e col carattere evidentemente ragionante, giacchè l'inferma conserva lucido il ricordo

di tutti i particolari dei suoi accessi, anche del primo, dopo diciasette o vent'anni circa. In questo quarto accesso — ricorda — andava vagando per la campagna per difendersi dai malviventi. Questa volta fu ricoverata nel manicomio di Palermo, ove stette sei mesi. Ne uscì relativamente guarita e rimase in casa in condizioni normali per altri tre anni; poi, ricaduta un'altra volta, fu ricoverata nel manicomio di Messina. Al suo ingresso (31 ottobre 1898) era molto agitata, disorientata, con tendenza a percuotere le persone, talchè bisognò fissarla in cella; ma, dopo qualche settimana, subentrò la calma, da venire dimessa, dopo alcuni mesi, in condizioni relativamente normali.

Esame obbiettivo. — Cranio piccolo, elittico, con plagiocefalia frontale sinistra notevole; fronte alta, maschile.

Orecchie leggermente asimmetriche nell'impianto; la destra più sviluppata della sinistra. Lobulo carnoso.

Fronte ortognata a strapiombo, che rende le orbite profonde. Naso camuso, schiacciato alla radice; piriforme con sensibile distacco fra lo scheletro osseo e le parti molli; dimodochè sembrano due nasi sovrapposti: quello carnoso incuneato nel naso osseo. La fisonomia per tal modo acquista un aspetto grottesco che si avvicina a quello dei criminali, anche per il notevole diametro bizigomatico molto maggiore di quello bifrontale.

Denti lunghi, cavallini, viziosamente impiantati.

Di femminile nel suo volto non v'è che la mandibola, la quale è piccola.

Faccia asimmetrica per maggiore sviluppo della metà sinistra; asimmetria incrociata con l'asimmetria frontale.

Collo gonfio con un principio di gozzo, specie a sinistra.

È una donna d'alta statura (m. 1,69).

Grande apertura delle braccia, m. 1,69.

Diametro ant. post. 192; diametro bifrontale massimo 151; bifrontale minimo 111. Indice cefalico 79.

Curva ant. post. 348; curva biauriculare 312. Circonferenza totale 530.

Capacità cranica probabile 1533.

Diametro bizigomatico 127; bimascellare 100.

Organi genitali, tanto primari quanto secondari, normali. Discreto sviluppo della glandola mammaria.

Sensibilità dolorifica e tattile ottusa.

Sensi specifici normali.

Riflessi iridei e patellari vivaci.

Dinamometria normale.

Mostrasi calma, tranquilla, ordinata. Di percezione tarda, fa un po' l'impressione di essere alquanto ottusa e semi-imbecille, ma sempre di grado alquanto relativo. Quando riesce a comprendere, si esprime abbastanza bene, con contegno assolutamente normale.

La memoria è sufficientemente conservata per ciò che si riferisce ai suoi periodi lucidi, ma un po' confusa per ciò che si riferisce ai periodi accessuali, un po' più lucida per quel che riguarda i primi due accessi, quando non cantava, nè fischiava come negli altri.

Sentimenti affettivi alquanto pallidi, ma senza pervertimenti. Il senso del pudore è persino esagerato, con nota semi-imbecillesca. Proclama altamente la sua castità e dice che la sua malattia, d'altronde, le impedì di percorrere la naturale carriera sessuale del matrimonio.

Piuttosto abulica, può però attendere ad occupazioni che richiedono poca intelligenza.

Diagnosi. — Accessi periodici di criminalità e pazzia a decorso alterno.

CATEGORIA C

Viene ora una terza categoria (categoria *C*) di delinquenti degenerati, quella, cioè, di coloro che, avendo la tendenza ad essere dei delinquenti puri, impazzirono successivamente, o subito dopo il delitto, o molti anni dopo. Questi soggetti, pare a noi, sono alquanto diversi dai casi della categoria *A*, perchè in essi la degenerazione consiste non solo nella predisposizione al delitto, ma anche nella predisposizione alla pazzia che più tardi si rivelerà e di cui le anomalie della condotta e il delitto possono non essere che un prodromo.

Riportiamo alcuni casi di questa categoria, che offre, come le altre, alcune varietà, specialmente in ordine alle modalità della reazione delittuosa e ai rapporti più o meno vicini di questa con l'alienazione mentale successiva.

CASO XVIII.

Omicida mandante per parassitismo, a tinta sessuale.

L... N..., d'anni 23, celibe, mediatore, da Trapani.

Padre ancora vivente; madre isterica; una sorella semplice di spirito.

Ebbe un cugino paterno pazzo, zio paterno criminale, altro zio semimbecille. Cugino materno in odore di epilettico.

Da ragazzo mostra intelligenza svegliata e pronta; però, pur

profittando molto in iscuola — racconta il maestro — era strano, indocile, irrequieto. C'erano dei giorni in cui egli diveniva intollerabile, bugiardo, maligno, picchiava i compagni ed era con loro molto prepotente. Finite le classi elementari, si dà a girare di qua e di là, ad espandere in modo strano la sua attività; era un mezzo vagabondo, con l'apparente ragionevole scopo di fare degli affari. A 18 anni si dava a fare il *sensale*, mestiere al quale si dedicano le persone che non sono prive d'una certa dose di furberia non disgiunta da intelligenza.

Un anno prima del reato, bazzicando egli nella villa del marchese P..., s'innamora d'una delle due sgualdrine di costui, della quale diventa il ganzo, ma, tentato poscia da un avvenire economico migliore, induce un mezzo imbecille ad uccidere il marchese.

La donna era la favorita del marchese ed aveva il maneggio dell'azienda domestica; oltre all'essersi fatto un buon peculietto, aveva anche ottenuto per testamento un vitalizio di lire due al giorno.

N... viveva alle spalle di lei, nel senso più volgare della parola, e si dava l'aria del conquistatore e del padrone.

Qualcosa il marchese aveva dovuto cominciare a conoscere; il che forse lo induce a minacciare la donna di scacciarla e a fargli anche riattaccare i rapporti di riconciliazione con la moglie, dalla quale viveva da più tempo diviso.

N... si tuffa in quell'ambiente corrotto con tutto l'entusiasmo del degenerato e pensa: Non potrebbe il marchese, oltrechè disfarsi delle donne, revocare anche le disposizioni testamentarie? Ed il marchese era capace di ciò fare, giacchè non solo era mutabile, ma, tempo addietro, aveva anche revocato un testamento in favore d'uno dei suoi servi più fidi che aveva tolto dal servizio.

Questa è la prima scaturigine dell'idea delittuosa.

N... è stato solamente uno degli attori, ovvero l'autore del dramma? È stato il semplice ispiratore dell'imbecille assassino, o il *succube* della donna e l'*incube* insieme dell'esecutore?

Certa cosa è che N..., concepito il reato, diventa l'uomo della situazione. Il disegno è bene delineato nella sua mente e la sua audacia aumenta sempre più. Il suo uomo deve soggiacere. Dopo di averlo scelto e preparato, lo circonda di tutte le seduzioni in modo veramente infantile. Sa che il semi-imbecille per danaro s'induce a qualunque delitto; lo va a trovare e gli promette lire 500. Vi

ritorna il giorno appresso e poi altre volte ancora, incoraggiandolo e fornendolo anche d'un fucile che egli stesso compra a credito e che per più giorni tiene nascosto in un fienile. Infatti, l'esecutore uccide il marchese mentre questi, di buon mattino, sul suo biroccino fa ritorno alla villa. N... tutto prevede ed a tutto provvede, assicurandosi sino all'ultimo istante della più decisiva esecuzione. E quando, un momento prima, l'amico mostra di resistere, perchè non ancora ben sicuro della promessa, N... lo minaccia anche nella vita. E prepara non solo il delitto, ma anco gli eventi a suo pro.

L'assassinio avviene appena fatto giorno, verso le ore 4,30. N... passa la notte in una festa da ballo e lascia la brigata pochi momenti prima, in compagnia di altri due. Si allontana da questi, come sente un rumore di carrozza, allo scopo di andare ad assicurarsi che l'uomo suo è a posto. Lo incoraggia ancora una volta, e quando il marchese cade giù dal biroccino, egli ritorna dagli amici e dà loro la triste nuova dell'assassinio, non senza omettere di pregarli che, qualora essi fossero interrogati, depongano che egli era stato tutta la notte assieme a loro alla festa, magari sino alle ore 7.

Alla vista del cadavere, però, perde la pace, non fa che contraddirsi alle domande e ai confronti che gli vengono fatti dai giudici, sin che, vinto, finisce col fare la più esplicita e completa confessione del reato e della parte da lui avuta nella perpetrazione di esso.

Esame obbiettivo. — È un bel giovanotto, aitante della persona; altezza m. 1,68. Grande apertura delle braccia 1,67. Stato della nutrizione buono, sviluppo muscolare discreto.

Colorito della pelle bianco-roseo, dei capelli castano-scuro, dell'iridi castano-chiaro. Barba alquanto rada.

Nessuna anomalia al cranio o alla faccia. Occhi vivaci; orecchie normali; bocca ben conformata; denti buoni.

Nulla di notevole all'esame della sensibilità in tutte le sue forme.

Motilità normale; solo i riflessi patellari si notano un po' esagerati. Contrattilità elettrica normale.

Dinamometria a destra 75, a sinistra 70.

Abbiamo conosciuto la prima volta il N... in pubblico dibattimento alle Assise, quando si faceva la sua causa. Alcuni giorni

prima erasi mostrato irrequieto, smanioso, irregolare nel contegno, arrogante anche verso i suoi difensori, improprio. In quel giorno, poi, dava risposte senza nesso: sembrava, dall'aspetto, smarrito e disorientato. Alle domande che gli venivano fatte non faceva che ripetere: — *Vui chi mi stati cuntandu, vui chi cosa mi rappresentati?*

Visitato il giorno appresso ed altre volte ancora, mostra un contegno infantile e goffo ed anche barocco, con scene di agitazione violenta a base di esagerata emotività. — « Dove mi con» ducete voi? Lasciatemi. Sono tutti sbirri, assassini. Sono qui da » 18 mesi e non ne so nulla! *Senza mi nni mangiu e mi nni bivu* ».

È confuso e ammanierato, con stereotipie che fan veramente sospettare che egli simuli. Ma il suo orientamento, specialmente in quanto al luogo ed alla sua posizione, fa scartare il sospetto della simulazione. Esempio:

— Ma noi siamo qui per farti del bene.

— E quanti e quanti mi hanno sempre detto la stessa cosa e poi mi hanno lasciato qua dentro! Io ho paura di stare con questa gente; lasciatemi!

Del reato egli dice di nulla sapere; dal marchese ci andava per affari. Se quelle due p..... lo han fatto andare in carcere, egli che ne sa? — *Niente sacciu io!* — ripete sempre in tono declamatorio ed ammanierato.

Nè si può dirlo disorientato quando rimpiange che qui, differentemente che a Trapani, niuno venga mai a visitarlo. « Desidero — dice — andare a prender l'aria e mi tengono sempre in cella, come se avessi ammazzato qualcuno ». E grida e schiamazza, girando intorno intorno alla stanza.

Conosce i suoi difensori e ne ripete i nomi. Però non vuole più saperne di loro. Anch'essi lo ingannano. Il giorno avanti lasciavano le carceri molti detenuti che nel maggio avevano tumultuato. Egli trova ciò molto ingiusto ed ha parole terribili pei suoi difensori, che ancora lo fan stare lì « *senza mi nni mangiu e mi nni bivu!* ». In tutti i discorsi avuti con lui, N... non si mostra mai proprio e non si mette mai in opportuno rapporto con l'ambiente. Il suo contegno è ora agitato, ammanierato ed assurdo, or negativistico, sin quasi al mutacismo, ripetendo enfaticamente e in tono da inspirato le frasi: « *Io' chi nni sacciu! Vui chi mi stati cuntandu, chi mi stati rappresentandu?* ».

Non ha illusioni nè allucinazioni di sorta; anche quando è inquieto ed irrequieto, lo è solo nei discorsi, e, tornato in cella, mangia e dorme benissimo. È solo quando con lui si parla che egli reagisce in modo strano ed assurdo, pur mostrando egli di comprendere tutto quel che attorno a lui si dice.

Diagnosi. — Questo è forse il caso, fra quelli che riportiamo, che più si avvicina ai delinquenti puri. Anche qui abbiamo la mancanza, o quasi, del tipo criminale, benchè esistano quei pochi caratteri atavici che abbiamo in quelli riscontrato, e cioè: apertura un po' maggiore della statura, tipo cranico tendente al brachicefalo, costituzione robusta. Ma l'andamento dei fatti immediatamente successivi al reato non ci permette di separare questo soggetto dai soggetti dichiaratamente psicopatici.

L'eredità diretta ed indiretta domina la situazione, predisponendolo alle aberrazioni mentali sotto i molteplici aspetti del delitto, della pazzia, del parassitismo. È, secondo noi pensiamo, un degenerato parassita che vuol assodare la sua posizione col delitto, ma che nell'esecuzione completa dei suoi piani trova un ostacolo nella sua propria debolezza psichica e nello squilibrio mentale. L'occupazione di sensale apparteneva per lui ad un parassitismo troppo laborioso; trova la donna che lo porta ad un parassitismo più confaciente alla sua indole di pigro e di viziato, tendente solo all'intrigo ed all'imbroglio. A questo punto di degradazione l'uomo è maturo per qualunque delitto. Il parassitismo è per noi una figura di degenerazione che può stare accanto alla pazzia e al delitto, e spesso non ne è che una forma latente. Dato il soggetto, data la tendenza alla vita comoda senza lavoro, l'idea più logica del parassita è quella di assicurare la posizione e non lo può altrimenti che con la criminalità, alla quale egli si prepara come se facesse un affare. Ma nei preparativi stessi, premeditati con tanta freddezza, diviene per impazienza e nevrosismo soverchiamente minuzioso, attirando su di sè l'attenzione in modo quasi infantile. E fin dal primo interrogatorio, contro ogni aspettazione, si rivela un soggetto emotivo e passionale, un carattere fiaccato dal suo stesso delitto, cattiva stoffa di delinquente fallito che galoppa verso la demenza.

I due casi che seguono (XIX e XX) sono ben diversi come varietà, benchè appartengano alla stessa categoria dei delinquenti divenuti pazzi.

CASO XIX.

Tipo di omicida risoluto e feroce passato a demenza incompleta.

Antonino C..... all'età di anni 27 veniva tradotto avanti alle Assise di Messina per rispondere di omicidio volontario e condannato alla pena di *anni dieci,* avendo i giurati ammesso la provocazione. Il reato era avvenuto in rissa, in una delle più note fiere di Falcone; l'omicida, essendo stato assalito da un tale per ragioni piuttosto frivole, anche a scopo di difesa, riuscì a separarlo dai compagni, e, come ebbe il destro, lo ferì con affilato coltello e lo uccise (cavalleria rusticana).

Anamnesi. — Nulla di notevole nei precedenti ereditari e personali.

Sino all'epoca del reato erasi mostrato buon figliolo ed onesto lavoratore, affettuoso verso i suoi, accostumato. Nel processo tutti

han deposto favorevolmente: il morto lo aveva insultato e voleva accopparlo; egli si difese.

Nel 1895, stando alla casa di correzione, vien colto da spiccato delirio di persecuzione e trasferito al manicomio giudiziario di Montelupo fiorentino.

Durante la sua degenza in questo istituto si accentuano ancora più le tendenze pericolose: nei compagni non vedeva che nemici e persecutori; nelle vivande eranvi frammiste sostanze tossiche, ecc., ed udiva parole offensive che lo facevano cadere in istato di morboso furore.

Scontata la pena, viene trasferito al manicomio di Messina.

Esame obbiettivo. — Cranio ovoide; fronte piuttosto alta, ma ristretta e scantonata ai lati.

Leggiera scafocefalìa.

Orecchie piccole, carnose; la sinistra più voluminosa della destra, la quale è un po' deforme e accartocciata. La sinistra ha anche la conca più profonda e più ampia della destra. Tubercolo di Darwin visibile nella sola sinistra.

Sopracciglia folte, riunite alla glabella; seni frontali non molto rilevati, nè molto profonde le orbite.

Zigomi sporgenti. Naso carnoso, breve. Mandibola tozza con mento leggermente quadrato. Labbro superiore non tagliente, ma meno carnoso dell'inferiore. Bocca piccola; denti forti, saldamente impiantati; erosi alla corona.

Pelo nero abbondante.

Cicatrice alla regione temporo-frontale destra che decorre parallelamente alla radice zigomatica dell'osso frontale, lunga 4 cm.

Pene lungo, grosso e duro anche allo stato di rilasciamento; glande a punta, lanceolato. Testicoli piccoli.

Nulla di notevole all'esame della sensibilità; la gustativa un po' tarda, ma normale qualitativamente. Sensibilità acustica: a destra avverte il battito d'un orologio da tasca a 45 cm., a sinistra a 25.

Riflessi tendinei deboli.

Dinamometria destra 32, sinistra 28.

Mani piccole con articolazioni falangee grosse, ed a mano chiusa si hanno spazi interfalangei che ricordano quelli del gorilla.

Motilità normale.

Statura m. 1,55. Grande apertura delle braccia m. 1,52.

Craniometria: diametro antero-posteriore mm. 197; diametro trasverso massimo mm. 150. Indice cefalico 76. Curva a. p. 331; curva b. a. 292. Circonferenza totale 530.

Capacità cranica probabile 1500.

Altezza della fronte 58; larghezza 127.

Altezza della faccia 129; diametro bizigomatico 134; diametro bimascellare 112.

Distanza dal mento al condotto uditivo esterno: destra 134; sinistra 134.

Ha il modo di porgere di persona tranquilla e parla molto ed animatamente, ma, in complesso, riesce assai povero di contenuto; verbosità vacua, dalla quale trespariscono poche idee, che sono sempre le stesse e che riflettono le sue gesta, delle quali egli non riconosce la sconvenienza e l'anormalità.

La *percezione* è tarda più per disorientamento mentale, anzichè per offuscamento sensoriale.

Durante la notte va soggetto ad allucinazioni uditive a fondo persecutivo.

Memoria oltremodo indebolita.

L'intelligenza automatica per le cose più comuni è conservata, e nel manicomio si occupa piuttosto bene in lavori specialmente di paglia e in bassi servizi.

La volontà è abbastanza energica ed il soggetto dichiara che è pronto anche oggi ad assumere un contegno ostile verso chi lo offende.

I sentimenti affettivi per la famiglia non sono mancanti nè pervertiti.

Sentimenti morali; sempre ossequiente e rispettoso. Subisce l'ascendente della disciplina del luogo e giammai dà in escandescenze, eccetto coi compagni che lo molestano. In tal caso è impulsivo e pericoloso in grado estremo.

Diagnosi. — Del carattere criminale ha la fisonomia beffarda e fredda con frequente digrignare dei denti, che conferisce al soggetto un aspetto feroce.

Benchè reso innocuo da un notevole scombuiamento mentale, soprannotano ancora in lui istinti selvaggi e sanguinari, che si estrinsecano col piacere alla vista del sangue degli animali o dei

cadaveri e col desiderio di essere adibito a certi lavori, per esempio ad aiutare l'inserviente addetto alle autopsie.

Mentalmente ha raggiunto un grado piuttosto avanzato di demenza, con delirio cronico che si può ben chiamare paranoia secondaria, resasi manifesta molti anni dopo il delitto.

Il carattere del reato sembrerebbe passionale, ma non è escluso che un delinquente-nato possa commettere un reato passionale, e questo, secondo noi, parrebbe proprio il caso.

Ad ogni modo, è questo un caso tipico di fusione dei caratteri degenerativi della pazzia con quelli della criminalità.

CASO XX.

Tipo di omicida passionale persecutore passato a paranoia secondaria.

N... C... P..., a 26 anni, è condannato dalla Corte d'assise di Messina a 20 anni di lavori forzati per grassazione. Nel 1892 è ricoverato nel manicomio giudiziario di Montelupo, perchè, « senza motivo alcuno, avventavasi contro quelli che lo dovevano avvicinare ».

In preda a decadimento intellettuale, con impulsi pericolosi verso gli altri, viene ricoverato nel manicomio di Messina addì 8 luglio 1899.

Esame obbiettivo. — Individuo di costituzione regolare, pelle di colorito scuro-olivastro. Capelli castano-chiari mediocremente abbondanti, resistenti alla trazione. Area alopecica in vicinanza del lambda. Baffi e barba folti, duri, setolosi, asciutti.

Sistema pilifero molto abbondante sullo sterno, sulle regioni mammillari, sul pube, anche ai lati della linea alba. Peli lunghi ed ispidi sulle spalle, sulle braccia, sulle gambe.

Masse muscolari flaccide.

Cranio ovale allungato nel diametro antero-posteriore; plagiocefalia occipitale sinistra; leggiera plagiocefalia occipitale destra. Vortice dei capelli spostati a destra. Fronte alta con un angolo rientrante sino al terzo anteriore della regione parietale.

Precoce ateromasia delle arterie temporali. Statura m. 1,57. Grande apertura delle braccia m. 1,61. Peso del corpo 52.

Diametro ant. post. 187. Biparietale massimo 149. Bifrontale minimo 116. Indice cefalico 80. Curva ant. post. 328. Curva biauriculare 295. Circonferenza totale 555. Semicurva anteriore 275; posteriore 280. Altezza fronte 70; larghezza 130. Altezza faccia 131. Diametro bizigomatico 136. Bimascellare 127. Capacità cranica probabile 1514.

Faccia grande quadrata. Zigomi sporgenti, più larghi del diametro frontale. Mandibola robusta senza apofisi lemuriane. Labbro superiore grosso sporgente. Denti sani, robusti, irregolarmente impiantati; i molari con quattro tubercoli. Volta palatina quasi piatta. Mano sinistra di qualche millimetro più lunga della destra.

Pene bene sviluppato, parafimotico.

Sensibilità tattile bene conservata; quella termica un po' ottusa; la dolorifica anche ottusa a destra.

Udito indebolito a sinistra. Vista indebolita. Gusto ed olfatto deboli.

Motilità: riflessi patellari deboli; iridei normali. Visibili i cutanei e i cremasterici. Non vi è Romberg.

Dinamometria: destra 20; sinistra 23.

Occhio freddo; fisonomia repellente. Il P... ha il vero tipo antropologico del delinquente sanguinario. Il suo cuore non deve mai aver battuto per un sentimento delicato e gentile. È un tipo da forca che mette paura al solo avvicinarlo. Si altera da un momento all'altro, digrigna i denti. Con parola rapidissima non fa che manifestare sentimenti d'odio, di rancore, di vendetta.

Dell'omicidio commesso si dichiara innocente, vittima dell'infamia dei signori, dei *giudici*, di tutti coloro che fanno i *prepotenti* e che egli però non conosce; se li conoscesse, li *sbranerebbe tutti*.

Sul fondo d'un sempre crescente indebolimento mentale si è impiantato un delirio paranoide del seguente tenore:

« Trent'anni prima che io nascessi, gli angeli e i santi scesero » dal cielo ad avvisare gli italiani e tutto il mondo che sarebbe, » dopo trent'anni, nato P... N..., che tutti lo rispettassero e lo amas- » sero, sotto pena di far sparire tutti gli uomini e di lasciare al » mondo tutte le donne solamente.

« Venni al mondo, ma per invidia gli italiani mi volevano » morto, io che volevo far ricca l'Italia, come fo ricco chiunque » avvicino: fui perciò imputato e mandato all'ergastolo e sottoposto » ad ogni sorta di supplizi. Tentarono avvelenarmi, uccidermi, » martirizzarmi; mi offendevano nel pudore, m'imbrattavano di » materie schifose. Ma, finalmente, il mondo e gli italiani mi nomi- » narono prima « Duca di Piemonte », poi gli altri Stati riuniti » mi nominarono « Arciduca di Baviera » e Umberto riconobbe » questo titolo.

« Mi fabbricarono palazzi a Firenze e a Roma, mi misero a » capo di tutte le navi.

« Ora aspetto che mi mandino via da qui e se gli italiani non » mi vogliono, non importa; vado fuori d'Italia a portare la ric- » chezza in altri paesi ».

A quanto racconta, deve aver avuto allucinazioni di ogni specie e a carattere persecutivo. Ha sentito voci che gli davano del *caruso,* del *ruffiano,* ecc. Dice di aver bevuto veleno frammisto alle bevande, sentiva le bastonate, le coltellate che gli laceravano le carni. I custodi gli infersero *ferite all'ano,* gli *allargarono il c.....* In tutto il suo dire però predomina la sconnessione, il disorientamento.

È nel dominio della demenza, se non completa, parziale, e in certo ordine d'idee.

Diagnosi. — Tipo criminale con fisonomia meno feroce, ma più repellente di quella del caso precedente.

È un tipo di delinquente-nato, ma anche di pazzo e, specialmente, di delirante cronico a nota sanguinaria persecutrice.

Questo soggetto, impazzito in carcere, è forse sempre stato un paranoide per costituzione e, secondo noi, realizza assieme al caso precedente la fusione del tipo criminale col pazzesco. Da questa fusione scaturisce forse il tipo criminale più completo, meglio di quello che è legato soltanto alla primitività atavica.

CASO XXI.

Tipo di mite delinquente sociale, ladro, impostore e parassita.

Luigi B..., nato in Torino, di anni 43, celibe, bevitore e vizioso, condannato otto volte per furto, e poi, in ultimo, tradotto a domicilio coatto in Lipari, donde viene al manicomio per ripetuti tentativi di suicidio.

Al suo ingresso (13 aprile 1899) mostrasi calmo e misurato, intelligente, riguardoso, cosciente del proprio stato. Spiega le sue tendenze al suicidio con la vita miserrima del coatto, che muore ucciso a colpi di spillo.

Anamnesi. — Fu abbandonato dal padre nella più tenera età, non appena la madre morì, dando alla luce lui che nacque a sette

mesi. Padre immorale. — Educato dai parenti più prossimi, ebbe ben presto a fare con la questura. A 14 anni, condanna per furto; poi di nuovo a 18; e così, di seguito, ben otto volte; una volta per furto con scasso.

Esame obbiettivo. — Cranio sferoide; fronte alta e sfuggente. Si nota una depressione alla regione lambdoidea, seguita in basso da una sporgenza all'occipite.

Statura m. 1,66; grande apert. delle braccia m. 1,69; peso Kg. 51.

Diametro ant. post. mm. 184. Diametro biparietale mm. 158. Bifrontale massimo mm. 119. Indice cefalico 85,86. Tipo del cranio brachicefalo. Curva ant. post. mm. 309. Curva biauriculare mm. 300. Circonferenza totale 537. Semicurva anteriore 284. Posteriore 253. Altezza della fronte 57. Larghezza 129. Altezza della faccia 143. Diametro bizigomatico 133. Diametro bimascellare 112. Distanza dal mento al condotto uditivo esteriore: a sinistra 147; a destra 145.

Precoce ateromasia delle arterie temporali. Naso deviato a destra. Orecchie normali per impianto e conformazione. Irregolare impianto dei denti. Mento aguzzo e sporgente. Leggiero esoftalmo. Pomo d'Adamo molto sporgente. Corporatura esile. Masse muscolari flaccide. Pannicolo adiposo scarso.

Lunghezza della mano dal capitello del radio all'estremità dell'indice: destra 180, sinistra 190; larghezza uguale da ambo i lati.

Cuore debole. Aia di ottusità epatica ingrandita. Testicoli semiatrofici. Pene fimotico. Sensibilità dolorifica discretamente ottusa ugualmente dai due lati; uditiva leggermente diminuita tanto a destra quanto a sinistra; gustativa un po' tarda.

Riflessi patellari deboli, un po' più a destra.

Dimamometria (Mathieu) 34 in entrambe le mani.

È un tipo di delinquente ragionante nel più perfetto senso della parola. Percezione pronta; associazione delle idee rapida e normale; giudizio netto e sicuro. Memoria limpidissima. Racconta i suoi trascorsi e i suoi reati, spiegandoli e scusandoli.

Il bisogno, le esigenze di una classe ingiusta ed assorbente, la mancanza del lavoro che ne deriva, lo costrinsero a doversi *arrangiare* per campare la vita, ricorrendo dapprima ai parenti ed agli amici e dandosi da ultimo a rubare.

Untuoso e furbo, cerca di impressionare con la franchezza e la generosità delle spiegazioni, adoperando un linguaggio abbon-

dante e sempre proprio, non privo di un certo colorito, pel quale riesce anche piacevole.

Però, pur confessando egli tutti i suoi precedenti, giammai si è mostrato vanitoso delle sue gesta di ladro.

Non è sempre stato estraneo alle concezioni paranoidi, specialmente nei primi giorni di sua degenza nel manicomio.

Leggendo egli un giornale dove è scritto che un individuo passeggia per la stanza con gli occhi sbarrati, silenzioso e con la testa bassa, crede ravvisare sè stesso in quella persona e censura il giornale, manifestando i suoi dubbî.

Un altro giorno, vedendo egli aprire un finestrino in un sottoscala, crede che si debba preparare una cella apposita per lui, per farlo soffrire e morire più presto.

False interpretazioni a fondo persecutivo.

Diagnosi. — Luigi B... è un tipo di criminale medio tra il delinquente istintivo e il pazzo. Folle morale ragionante, ha forti tendenze paranoidi e non è improbabile diventi, presto o tardi, un paranoico conclamato, parziale o completo.

Figlio del lastrico di Torino, l'abbandono, la miseria fanno di lui un tipo di delinquente sociale e, in un'ulteriore tappa, un pazzo sociale. Non mancano però i caratteri congeniti. È nato settimestre da parenti immorali. L'ambiente e la predisposizione sono i due fattori di questo prodotto misto di vagabondo, di squilibrato e di ladro. E del ladro ha anche veramente la fisonomia falsa e untuosa, le mani esili e lunghe, il camminare dinoccolato, ecc.

Dal punto di vista psicopatico è un paranoide che conserva il potere logico.

CASO XXII.

Ladruncolo squilibrato avviato a demenza.

Nel maggio 1898, in quel che una folla cenciosa, formata in gran parte di donne, percorreva le vie della città di Messina in cerca di pane e lavoro, assumendo un aspetto minaccioso sino ad assalire il municipio, il casotto dei dazi comunali e saccheggiando case e botteghe, un tal Carmelo A... si dava a rubare galline, pane, frutta e quanto altro gli capitava tra mani, non esclusa una lunga scala, mercè la quale, montando alle finestre delle case, portava via gabbie di uccelli, che poi andava a vendere per pochi soldi.

Arrestato e condotto in carcere, dopo alcuni giorni si mostrava strano e commetteva atti disordinati ed impulsivi contro i compagni e i custodi, e fu necessario tradurlo al manicomio in osservazione.

Anamnesi. — Non conobbe mai la madre, che fu una prostituta. Raccolto ed allevato da una tenitrice di postriboli, legata con turpi vincoli alla madre sua, crebbe vizioso e vagabondo, senza verun desiderio di lavorare; giovanetto, venne rinchiuso in una casa di correzione, donde uscì per prendere la via del carcere.

Esame obbiettivo. — Al suo ingresso al manicomio ha 25 anni; media statura, sviluppo scheletrico regolare, masse muscolari discretamente sviluppate.

Pelle asciutta di colorito bianco-pallido.

Capelli radi, quasi del tutto mancanti sulle bozze frontali e parietali; barba anche rada sulle guancie.

Numerose cicatrici in tutto il corpo, dovute a flogosi cronica di natura tubercolare delle glandole linfatiche superficiali.

Tatuaggio all'avambraccio sinistro: un A ed un C maiuscoli, seguìti da un punto dello stesso colore bleu, con un punto interrogativo al di sotto.

Cranio a contorno regolare. La sutura interparietale è marcata; protuberanza occipitale esterna appiattita.

Fronte alta; faccia larga; zigomi sporgenti; mento quadrato.

Occhi piccoli, vivaci, mobili.

Iridi di color castagno-chiaro.

Narici larghe. Bocca regolare; denti piccoli, bianchi, sani, regolarmente impiantati.

Palato regolare.

Statura m. 1,60. Grande apertura delle braccia m. 1,65. Peso del corpo chilogr. 69. Lunghezza della mano destra e sinistra 183, larghezza 97.

Diametro ant. post. 184; diametro biparietale massimo 150.

Bifrontale minimo 124. Indice cefalico 81,52.

Tipo del cranio sub-brachicefalo.

Semicurva ant. 257; post. 293. Circonferenza tot. 538. Curva ant. post. 325; curva biauriculare 312.

Capacità cranica probabile 1509.

Diametro bifrontale minimo 124; altezza della fronte 72; larghezza 121.

Altezza della faccia 129. Diametro bizigomatico 129; bimascellare 120.

Distanza dal mento al c. u. e.; a destra 140, a sinistra 143.

Nulla di notevole tanto a destra quanto a sinistra della faccia.

La sensibilità acustica è ottusa a destra.

Sensazioni subiettive: cefalea frontale.

Le pupille reagiscono prontamente alla luce, all'accomodazione e al dolore.

Per i riflessi nulla vi è da notare; solo i patellari sono esagerati da ambidue i lati.

Dinamometria: a destra 32, a sinistra 33.

Interrogato intorno ai fatti dei quali si è reso colpevole, risponde con grande noncuranza ed indifferenza, come se non si trattasse di lui. Per l'A... non esiste altra legge che quella del ventre. Comprende che il furto è cosa turpe, come anche turpe

era il mestiere della madre; ma al di sopra di ogni turpitudine sta il bisogno di mangiare, di vivere. E quando non c'è altri mezzi, è necessario ricorrere a tutte le arti, non esclusa quella di rubare e di prestarsi a cose turpi.

Interrogato sulle convulsioni e sulle furiose tendenze, per le quali in carcere aveva inveito contro i custodi, dichiara esplicitamente che aveva simulato, perchè si vedeva tutto il giorno chiuso in cella, gettato sulla terra e maltrattato.

Non ebbe mai vertigini, illusioni, allucinazioni di sorta. Solo una vòlta, durante uno dei nostri esami, fu notato che egli rimase come estatico per qualche minuto, con lo sguardo fisso lontano, e, chiamato, non rispondeva. La fisonomia però non si era mutata profondamente di espressione nè di colorito, ed all'ordinazione di fargli somministrare una doccia fredda e all'impressione di poche gocce d'acqua spruzzata sul viso si riscosse, ritornando in sè.

La memoria è integra; ricorda tutti gli incidenti della sua vita trascorsa e, quando vuole ed a chi egli crede, li racconta nei suoi minuti dettagli.

Nessun affetto per la madre, che copre degli epiteti più turpi e rammenta con le frasi più roventi.

Diagnosi. — Deficienza morale; delinquenza occasionale in individuo degenerato, predisposto alla pazzia ed all'epilessia.

È un tipo di degenerato congenito, maturato in un ambiente propizio al delitto, ma al delitto spicciolo e mite, il piccolo furto per vivere, egli dice, e per non lavorare, diciamo noi.

Ad ogni modo, è un delinquente ed un pazzo per ragioni molteplici, nelle quali figura, non in seconda linea, il fattore sociale.

Caso analogo al precedente, ma più squilibrato e meno ragionevole.

CATEGORIA D

Vengono ora i casi della categoria *D*, ossia la quarta delle quattro categorie ammesse pei nostri delinquenti degenerati.

Questa categoria *D* comprende dei soggetti più o meno normali sino ad una certa età, divenuti pazzi e quindi delinquenti.

CASO XXIII.

Paranoico fantastico, ragionante, con pazzia degli atti.

G... A..., d'anni 31, civile, da Messina. Padre immorale, sciupone, violento, manesco. Madre povera di spirito.

Ragazzo, fu sempre malaticcio; all'età di 8 anni fu operato per calcolo vescicale.

Seguì le classi elementari e quelle tecniche, mostrando una certa disposizione pel disegno. Però, a 15 anni, accoratosi perchè il padre aveva dato fondo al patrimonio ed abbandonata la famiglia, fu colto da accesso malinconico; tentativi di suicidio. A 21 anni ricadde ancora più gravemente nella psicopatia: altro e più grave tentativo di suicidio. A 23 anni convulsioni epilettiformi due o tre volte la settimana, delle quali ora non soffre più che sotto l'influenza di forti dolori.

Da quest'epoca trasporto religioso. In un accesso di esaltamento tenta uccidere la madre.

Addì 29 ottobre 1896 è internato nel manicomio.

Esame obbiettivo. — Cranio ovoide abbastanza simmetrico. Fronte alta molto sfuggente e molto scantonata ai lati.

Nella bozza frontale sinistra esiste una cicatrice con infossamento digitale dell'osso.

Cranio a tipo dolicocefalo leggermente scafoide. Visto con la norma facciale, la metà destra della fronte appare più espansa della sinistra; quest'asimmetria è più notevole alla faccia, di cui la metà sinistra appare più animata e contratta, mentre la destra è più floscia e cadente.

Arcate sopraccigliari piccole; orbite piccole con occhi leggermente sporgenti.

Punta del naso deviata leggermente a sinistra. Orecchie accartocciate, provviste d'una conca accessoria triangolare limitata al davanti dall'elice, in alto dall'antelice, posteriormente da una piega anomala della profondità della conca.

La conca rimane alquanto superficiale nella sua metà superiore, mentre la metà inferiore è normalmente profonda e la bipartizione fra le due metà è bene appariscente per la continuazione dell'elice. Altra piccola piega anomala va dall'antitrago al lobulo.

Asimmetria fra le due orecchie: la destra 59 nel diametro verticale, la sinistra 62.

Statura 1,61. Grande apertura delle braccia 1,71.

Peso del corpo chilogr. 53.

Diametro ant. post. 184, biparietale 150; bifrontale minimo 113; indice cefalico 82; curva ant. post. 334, biauriculare 290; circon-

ferenza totale 535; capacità cranica probabile 1493; altezza della fronte 88, larghezza 126; altezza della faccia 132; diametro bizigomatico 113, bimascellare 103; distanza dal mento al c. u. e.; destra e sinistra 136.

Sistema pilifero normale; pelo ricciuto molto al pube, quasi inanellato.

Organi genitali: sviluppo piuttosto deficiente, specialmente i testicoli, che sono semiatrofici.

Nulla di notevole all'esame della *sensibilità* e della *motilità*.

Percezione pronta. Non si ravvisa nessuna nota d'indebolimento nei processi psichici più accessibili all'osservazione. L'ammalato è perfettamente *compos sui*, ragionante, col modo di porgere di una persona astuta che comprende anche lo scherzo e che anche socialmente è in grado di dirigersi secondo le proprie vedute.

Parla animatamente e lungamente delle sue vicende passate e presenti, e tutto nel suo discorso concorre a mettere in evidenza le sue sventure, servendosene per attenuare i suoi atti e nello stesso tempo per togliersi la taccia di malato di mente.

Fu epilettico e lo è ancora nel carattere, ma questo, pur essendo epilettico, rimane latente nella conversazione con coloro ai quali ha interesse di nasconderlo; nel che riesce meravigliosamente ad ingannare, passando per un *buon disgraziato*.

Dell'epilettico non ha l'indebolimento, la smemoratezza, l'incoerenza, chè anzi si mostra sempre pronto e sagace, dimostrando anche una certa cultura relativa ed una discreta capacità.

Idee veramente deliranti nel porgere suo ordinario non ne manifesta, ma nel lungo conversare con lui, come pure nei suoi scritti, trapela la costituzione paranoide, la quale si mantiene nel campo religioso-mistico ed erotico, anzichè in quello persecutorio o grandioso generico.

Egli ha abbozzato un modesto piano di riforma religioso-sociale basato sulla moltiplicazione matrimoniale e la diminuzione della prostituzione. Un piano malthusiano *sui generis*, una specie di *malthusianismo pederastico*, l'apoteosi di tutti quei mezzi atti a diminuire il numero dei figli, mezzi che conducono a ciò ch'egli chiama *nichilismo*.

Egli si firma anche il « vero Cristo », ma non bisogna per questo credere che abbia un delirio teomaniaco, con trasforma-

zione della personalità; ma si firma « vero Cristo », perchè professa dei principî di una vera ed utile religione e quindi è *come un vero Cristo.* Non esistono nè illusioni nè allucinazioni; però deve notarsi ch'egli ha disposizioni ipocondriache basate specialmente sopra disturbi, o veri o immaginari, della cenestesi. Quindi non si possono escludere le allucinazioni o illusioni viscerali o *cenestetiche,* probabili fomentatrici delle idee ipocondriache e di quella disposizione melanconica, che si notarono già nei suoi precedenti. In certi periodi giunge persino al rifiuto del cibo.

I sentimenti morali sono certamente deficienti, per quanto egli protesti e si dichiari poco meno che un santo. Certamente, poi, sono offuscati dalle lacune dei periodi epilettici.

I sentimenti erotici hanno avuto manifestazioni iperboliche anche nel campo ideativo, poichè egli ha creduto di amare e corrispondere amorosamente con una donna che appena conosceva, o poco più, e alla quale ha mandato pure poesie e scritti per mezzo di un amico.

Vi è anche un altro episodio erotico per una monaca, su per giù dello stesso genere. Il sentimento religioso fin dall'infanzia fu molto esagerato, ma poi andò mitigandosi e non può dirsi oggi che l'infermo abbia la religiosità degli epilettici, bensì la dialettica religiosa dei paranoici.

Egli tende alle riforme politiche e sociali, senza veramente preoccuparsene troppo e senza che, neppure in senso morboso, dia prova di altruismo.

Volontà in continua lotta fra i poteri inibitorî del ragionamento e della costituzione paranoica e la tendenza al rapido agire, che è propria degli epilettici, talchè si potrebbe dire di lui: paranoide nel pensare, epilettico nell'agire, criminaloide per l'uno e l'altro insieme.

Gli episodi più salienti della sua vita sono veri delirî degli atti che, in certi periodi, fanno della sua malattia una forma istintiva ed impulsiva.

In uno di questi accessi è stato gravemente ferito lo scrivente.

L'istinto sessuale non sembra manifestarsi in direzione normale, e vi sono sempre in lui progetti di pederastia passiva.

Diagnosi. — Costituzione paranoica in epilettico. Monomania impulsiva per delirio variopinto dei paranoidi.

Ha note che lo avvicinano tanto al criminale-nato quanto al criminale passionale e d'occasione.

Qui il reato è schiettamente pazzesco per una reazione paranoica persecutrice.

Non ha neppure lontanamente il tipo criminale, benchè non manchino alcuni caratteri degenerativi.

CASO XXIV.

Paranoico ragionante e persecutore.

C... P..., d'anni 27, celibe, maestro elementare. Tara ereditaria in famiglia. Zia paterna pazza, due cugini al manicomio, sorella isterica. Crebbe buono, serio, intelligente. Era divenuto uno dei più stimati insegnanti del Comune.

Diciotto mesi prima che si provvedesse al suo ricovero al manicomio, cominciò ad attaccar lite con tutti per motivi, molte volte, futili, ed a percuotere e maltrattare gli scolari. Era divenuto il terrore della famiglia e del paese, e sdrucciolava già sulla via del delitto.

Tentativo di violare la sorella in modo furbesco e brutale. Perchè un tale, stando a parlare con altri, voltava a lui le spalle, lo percuoteva da rompergli il cranio. Somministrava anche una fucilata ad un tale che egli trovava a fare i suoi bisogni vicino a casa sua. Alla madre e al padre, che lo riprendevano, pugni,

calci e male parole, ed avrebbe anche fatto uso del fucile, se non fossero accorsi i vicini a toglierglielo di mano.

Il sindaco non sapeva come regolarsi. Il P... era un pazzo od un criminale? Era divenuto intanto una persona molto temuta, giacchè non passava giorno che non commettesse violenze a destra e a sinistra, non senza grave pericolo per la vita altrui.

Interrogato dal provveditore, dichiara che egli non è tenuto di dare a lui conto di cose che non avvengono in iscuola e che, fuori di questa, la sua vita era in pericolo per l'invidia e l'odio che contro di lui nutrivano i compaesani.

Ma, finalmente, quando, di pieno giorno, fu visto nudo a tuffarsi nell'acqua in pubblico, fu preso e portato al manicomio.

Esame obbiettivo. — È un giovane robusto, di alta statura (1,80), aitante della persona. Grande apertura 1,85. Diam. ant. post. 200. Biparietale 148. Bifrontale minimo 110. Indice cefalico 74. Curva ant. post. 360. Curva biauricolare 293. Circonferenza totale 590. Semicurva ant. 300. Semicurva post. 290. Capacità cranica probabile 1591. Altezza della faccia 140. Diametro bizigomatico 115. Bimascellare 103.

Microcefalìa frontale. Cranio elittico, platicefalo, robusto. Rughe profonde scolpite sulla fronte. Sopracciglie folte, nerissime; così i capelli. Barba folta castagno-chiara. Sguardo fra il diffidente e il risoluto. Orecchie piccole, semplici, senza rilevanti anomalie. Naso lungo, adunco. Faccia asimmetrica per asimmetria d'innervazione; angolo labiale sinistro tirato più in basso e la metà sinistra più espansa della destra. Denti cariati con qualche diastema alla mascella inferiore. Fronte molto depressa nella regione orbitale in modo da apparire in un piano posteriore a quello facciale, talchè la radice del naso ne risulta incassata e la faccia relativamente prognata.

Organi genitali abbondantemente sviluppati.

Orificio pupillare non completamente circolare, un po' eccentrico, specialmente a destra.

Mani lunghe, grifagne.

Scheletro d'uomo forte e robusto.

Sensibilità quantitativamente indebolita dovunque, senza distinzione fra i due lati. Altrettanto dicasi dei sensi specifici.

Motilità normale.

Si esprime molto chiaramente e risolutamente, come persona in piena buona fede che nulla intende nascondere.

La percezione sembra talora offuscata e distratta da idee che diminuiscono l'attenzione, ma si può ben presto ravvisare in lui, sebbene con qualche stento, il filo logico e coerente dell'esposizione.

Poteri critici indeboliti, ma tuttavia non in modo assolutamente abnorme, perchè sempre si riesce a ravvisare un legame tra le cause e gli effetti dei suoi atti, una tendenza continua a giustificare le sue azioni, non tanto per suo vantaggio, ma per amore di giustizia e di verità.

Nella narrazione di tutte le sue peripezie egli rivela, oltrechè la costituzione delirante, un vero e proprio delirio in atto, di natura persecutiva, a colorito ipocondriaco: si tratta specialmente di avvelenamento somministrato a mezzo di sostanze medicamentose, di veleni, come fosforo, arsenico; ma non è esclusa la presenza di escrementi od altre porcherie nei cibi. Per l'introduzione di queste sostanze nello stomaco, egli si sentiva come preso dalla *rabbia* e dalla *masturbazione*. Di queste persecuzioni egli si mostra pienamente convinto; era una serie di persecuzioni fattegli dall'intero paese in un modo o nell'altro, e, pare, non senza illusioni ed allucinazioni, relative a parole e a gesti di disprezzo.

Il delirio di persecuzione, oltrechè sociale, è familiare; però attenuato da un qualche ricordo affettuoso. Il padre e la madre erano pure suoi persecutori, ma istigati e forse ubbriacati o avvelenati al par di lui dai malvagi del paese.

Egli per qualche tempo prese tutte queste congiure in santa pace; qualche volta cercava di vincersi, come quando si gettò nell'acqua per diminuire l'azione dei *medicamenti riscaldanti;* qualche volta si limitava a minacciare, ma poi, dopo tre, quattro anni di simulato delirio, divenne, per un periodo di circa diciotto mesi, il vero tipo del persecutore.

Di tutti i suoi atti ha un ricordo chiaro e netto; egli non solo li ammette, ma ne spiega i motivi e invoca un aiuto ed una giustizia riparatrice contro i persecutori.

Le sue azioni sono tutte ragionate e non lasciano traccia del carattere impulsivo propriamente detto.

Affettività in tutte le sue forme alterata o deviata da motivi interni deliranti; divenne dapprima misantropo, di poi non curante della sua famiglia, con tendenze incestuose, e da ultimo persecu-

tore, ma assai più per delirio di quello che per deficienza di senso morale.

Diagnosi. — Delirio paranoico dei degenerati. È un caso analogo al precedente. Vero tipo di paranoico persecutore. Spesseggiano i caratteri degenerativi somatici, ma la figura è grottesca ed ha tutt'altro che il tipo criminale; ha invece il tipo dello stralunato e dell'allucinato.

CASO XXV.

Omicida paranoico. Persecutore moralista e politicante.

Il reato che diede luogo a questo caso fu compiuto, qualche anno fa, in un'isoletta della Sicilia.

In quel che il prete R..., sacerdote ben voluto in paese, andava in chiesa, O... O..., vistolo dalla finestra della sua abitazione, dà di piglio alla rivoltella e lo fredda con tre colpi alla schiena. Il delitto ha impressionato molto quegli isolani; verun motivo palese avrebbe potuto giustificarlo. L'omicida era un fannullone che viveva alle spalle della moglie, maestra elementare del villaggio.

Fervevano, in quel tempo, molto accaniti i partiti amministrativi in quel Comune. Chi ha avuto occasione di conoscere la psi-

cologia elettorale in Sicilia e la lotta talvolta sanguinosa che si combatte fra i contendenti il potere, non vedrà strano che le autorità, di primo acchito, abbiano pensato ad un misfatto d'indole elettorale e visto nell'assassino uno strumento del partito avverso a quello della famiglia R...

O..., salvatosi a stento dall'ira popolare che voleva fare di lui giustizia sommaria, si dà nelle mani della giustizia, confessando pienamente il delitto, pago anzi di averlo commesso allo scopo « di liberare e purgare la società d'un essere malvagio, corrut- » tore di donne e di fanciulli, vile e spregievole tiranno di quella » povera gente gonza ed ignorante ». La chiesa, a sentir lui, era divenuta un lupanare; le donne vi andavano a secondare il prete nelle sue voglie salaci, le vecchie a far le *comari,* i mariti ad offrire in olocausto le loro mogli al prete.

Queste, su per giù, le confessioni dell'omicida.

Anche il medico-condotto veniva incriminato, ma il pover'uomo nulla ne sapeva e non aveva altra colpa sulla coscienza che quella d'essere stato visto insieme coll'O... sino a pochi momenti prima del reato, e perchè spesso *confabulava* con lui, al chiaro di luna, in riva al mare.

Il medico se la cavò, ma dopo un carcere preventivo piuttosto lungo e l'O... veniva sottoposto alle nostre indagini.

Anamnesi. — O... O..., d'anni 28, di condizione civile, nativo di Mirto (Messina); alla sua nascita il padre contava 36 anni, la madre 25.

Nonna paterna semi-imbecille; padre immorale, vizioso, sciupone, pessimo padre; una sorella tentò il suicidio col fosforo per amore contrastato.

La madre, in gestazione, veniva spesso minacciata a mano armata ed atterrita dal marito ubbriaco.

Ragazzo, venne su nervosissimo, disobbediente, vanitoso, discolo, pur mostrandosi svelto in iscuola e precocemente intelligente.

A 15 anni, lettore formidabile di romanzi, verseggiava malinconicamente, innamorato del Foscolo e del Leopardi. In casa intanto era un inferno. Il padre rincasava ubbriaco fradicio e guai a dirgli una parola: rompeva il legno sulla testa ai bambini e malmenava la madre.

L'O..., che, fattosi grandicello, non ne poteva più e cominciava

già a reagire contro le violenze del padre, un bel giorno va via di casa e si reca presso un congiunto, che lo prende per garzone nel suo negozio. Qui però O..., anzichè da commesso, intende farla da padrone, gironzolando tutto il giorno assieme agli amici e la sera andando a teatro a divertirsi. Il padrone non trovava nemmeno più esatti i suoi conti e cominciava già a dubitare fortemente del giovanotto, il quale un bel giorno, redarguito, somministra una buona dose di calci e pugni al parente benefattore e va via dal negozio. Ritorna così in Mirto, ma più pretenzioso e vanitoso di prima e con grandi tendenze al vino ed alla donna.

A 22 anni conosce la maestra elementare d'un paesetto vicino, una buona e laboriosa donna, e la sposa; ma in poco tempo dà fondo alla dote, viaggiando di qua e di là col pretesto di trovare un impiego. Molto noti in paese i suoi maltrattamenti alla moglie, costretta a rimanere spesso in letto per le percosse riportate. Una sera, essendo stato insieme ad un carabiniere a cena in un'osteria, viene a contesa con lui per futili motivi ed è sul punto di spargli contro la rivoltella a tradimento, ma, fortunatamente, vengono persone a disarmarlo.

La moglie, scacciata da un Comune, trova il posto in altro, ma qui, più che altrove, O... trova il terreno favorevole al ripullulare delle sue criminose tendenze. Un'occasione propizia gliela forniscono i partiti amministrativi che dividono il paese; le prepotenze, gli abusi, le soperchierie sono divenuti un'arma onesta e naturale di lotta. Basti ricordare che nel giorno dell'elezione il piroscafo, che fa il servizio dell'isola, partì prima dell'orario stabilito, perchè fosse così reso impossibile il voto agli elettori di un partito.

Lanciato in quell'ambiente malsano, bollente di rancori, l'O... non poteva non parteggiare a seconda delle sue vedute e delle sue simpatie. E parteggiò pel medico, il quale era, tutto sommato, un brav'uomo, che lo soccorreva, lo sfamava anche in certi giorni. Una natura come quella di O..., tendente all'egoismo più esagerato e a rapportare a sè stesso tutte le azioni altrui, non poteva non trasformarsi in nemico, credersi un perseguitato e divenire un persecutore dei più tremendi.

E dall'urto delle nubi non tarda a venir giù la folgore. Una domenica il prete dal pergamo « stigmatizzava le scuole moderne, nelle quali la religione è manomessa e le maestre, anzichè al croci-

fisso, s'inspirano ai ritratti di Mazzini e di Garibaldi ». O... pensa che l'allusione non poteva che essere diretta a lui e sente alla testa come una gran vampa di fuoco.

Le allusioni del prete nelle prediche erano divenute continue all'indirizzo della maestra e del marito; a sentire O..., le prediche erano una filippica delle più ardite contro di lui. « I nemici di » Cristo erano i perturbatori dell'ordine, i dottorelli venuti di fuori » a buscarsi il pane, lettori di romanzi che guastano il cuore e » la mente dei fanciulli e portano la guerra e la corruzione nelle » famiglie ». Che il prete intenda parlare di lui, acquista la prova palmare un giorno, quando egli, avendo avuto una terza bambina, non ancora è in grado di battezzarla per mancanza di soldi coi quali fare le spese di parrocchia. Ed il prete dal pergamo: « Questi sciagurati, che non curano nemmeno di far cristiani i » loro figliuoli, sono *turchi*, sono *eretici* », ecc.

Da questo momento O... perde la pace. La sera si arma di bastone ed attende il prete in una strada solitaria. La paura del prete fu molto forte. Come questi lo vide, cercò calmarlo: « Non credete alle donnicciuole; voi siete un galantuomo ».

Il fatto, però, stava per assumere l'importanza d'un attentato, e in paese se ne parlava già tanto che un giorno O..., anche per costituirsi una certa prova favorevole, avanti ad un crocchio di persone amiche, mentre il prete era a passare, lo fermò, interrogandolo dell'attentato, che il buon prete negava nel modo più reciso.

Maggiore pertanto diveniva il dispetto e l'astio di O..., giacchè *aveva da fare con un vigliacco.* La tempesta andava sempre più ad addensarsi nel suo animo, anche perchè il prete *agiva contro di lui alla chetichella,* giacchè si buccinava in paese che tanto la maestra quanto il medico-condotto dovevano andar via in cerca di pane.

O... comincia a vedersi già perduto. Alla preoccupazione d'un avvenire fosco si univa nella maniera più umiliante il presente. La vita gli era di peso: o morir lui, o togliere di mezzo qualcuno; non v'era altro scampo.

Fa un ultimo tentativo alla vita. Egli è ancora proprietario d'un pezzo di terra dimenticato che non gli aveva fruttato mai nulla. Pensa di venderlo alla sorella per lire 200. Una lettera di costei ad O... sta a rivelare le gravi condizioni d'animo di lui:

« Noi siamo a parte delle tue sventure, ma fàtti coraggio, non
» compromettere la tua libertà, mentre puoi riparare diversamente.
» Parti, vieni da me; ti darò la somma di danaro che ti bisogna,
» purchè te ne venga via ».

O... si allontana così, coll'intenzione di non mai più fare ritorno in quell'isola maledetta. Il medico lo soccorre pel viaggio e lo provvede anche d'un vestito. Incassate le lire 200, O... non rimane presso la sorella, ma va in Palermo a trovare un deputato, il quale gli aveva, in un certo momento elettorale, promesso un impiego. Intanto i danari sono per finire e non gli restano che poche lire; con queste O... compra la rivoltella, con la quale deve mandare un *pezzo grosso* all'altro mondo. E fa ritorno presso la moglie. La terra però gli scotta sotto i piedi. Nemmeno la moglie e il medico pare gli facciano buona cera.

Il prete, che aveva respirato alla partenza di O... e che aveva confidato ad un amico che « quell'uomo gli faceva paura », lo guarda con *disprezzo* e con *scherno*.

Ad O... non resta, oramai, che la sola rivoltella, nascosta gelosamente nella valigia chiusa a chiave.

Il prete passa di casa sua; *è come un lampo*, che lo spinge alla rivoltella.

È l'ultimo atto di energia che gli resta.

Esame obbiettivo. — È un giovane ben fatto, di valida costituzione organica.

Statura 1,83. Grande apertura delle braccia 1,70. Occhi vivaci, iridi cilestre. Pelle bianco-rosea. Denti normali, bianchi e bene impiantati. Orecchie senza anomalie: lunghezza 6,2, larghezza 3,4. Barba fine, abbondante, bionda; capelli biondi, abbondanti.

A 20 anni infezione sifilitica.

Diametro ant. post. 202; biparietale 153; bifrontale 128. Indice cefalico 75,79. Curva ant. post. 350; curva biauriculare 330. Circonferenza totale 565. Capacità cranica probabile 1600. Semicurva anteriore 290, posteriore 275. Altezza della fronte 69; altezza della faccia 138. Distanza dal mento al c. u. e. 139. Diametro bizigomatico 121; bimascellare 130. Angolo facciale 73°. Cranio dolicocefalo. Asimmetria cranica e facciale: metà sinistra più espansa della destra; differentemente alla faccia, dove la metà destra è leggermente depressa.

Sensibilità tattile (compasso di Weber): a destra 2,5, a sinistra 4; dolorifica (corrente faradica): a destra 34, a sinistra 40.

Reazione pupillare molto tarda a destra, ove la forza visiva è indebolita.

Campo visivo ristretto notevolmente a destra.

Udito a sinistra 90, a destra 50.

Motilità: accentuati tutti i riflessi, specie i patellari.

Dinamometria: m. d. 58, m. s. 54.

Contrattilità elettro-muscolare: destra 90 (slitta Duboys-Reymond), sinistra 87.

Fisonomia mobile, or cupa ed improntata a sogghigno e a rabbia, or allegra, ma sempre cinica.

Linguaggio pronto, rapido. Parla con franchezza e speditezza e scrive con buona calligrafia, mostrando un certo grado di coltura letteraria.

Racconta tutti gli episodi più salienti della sua vita in modo da escludere un disturbo della personalità.

Il padre, immorale, fu la causa della sua ruina. Non si crede destinato a *grandi cose*, ma a fare il bene nel mondo, se non avesse sempre trovato un ambiente a lui sfavorevole.

Il bene egli ha fatto già, senza volerlo, a quei cretini d'isolani, liberandoli da un tiranno di quel genere, che dominava nel modo più turpe le loro anime. Da questo punto di vista si crede un eroe ed assume un manierismo che risponde ad una certa convinzione profonda. Chi aveva il coraggio di toccare quell'uomo? Lui solo lo ebbe; gli altri andavano ad inginocchiarsi e battersi il petto.

In ordine al reato e ai motivi che lo spinsero ad uccidere, rasenta uno stato paranoide sino al delirio. Anzichè contro sè stesso, rivolse l'arma contro un uomo ricco, potente, dominatore di tutte le coscienze, che spadroneggiava in tutte le famiglie. E scrive:

« *Al Procuratore Generale del Re.* — Eccellentissimo, se non » mel vietasse l'educazione, il dovere e, sopratutto, l'altezza di V. E., » griderei un volume e ne avrei di che, senza punto temere il » teorema: *in moltitudine di parole non manca misfatto.*

« Io non sono di quelli che pretendono ogni successo doversi » imputare al destino, ma pur tuttavia non ho potuto trovare » quale sia l'eccesso o il difetto nel mio modo di agire, per cui

» il reclamo non è stato mai accettato dalle Autorità e non mi
» è stato reso mai quel che si deve al *Cittadino Italiano.*

« La Pubblica Sicurezza fe' sì che io mi rendessi responsabile
» d'un omicidio, oppure mi rendessi passivo al mio assassinio
» (sottolineato) nell'onore e nella vita: da me stesso avvertita rei-
» terate volte prima della catastrofe, poteva tutto evitare, impe-
» dire. Non volle! (sottolineato).

« L'Arma Benemerita traduceva me inerme detenuto da Strom-
» boli al vapore, in mezzo ad una turba di fedeli e di parenti al
» *defunto Imperatore,* turba capitanata dall'Arciprete che gridava:
» *Crucifige,* e non vedendomi difeso dall'Arma senza armi, mi
» fecero durissimi oltraggi: *expuerunt in faciem ejus* e mi spac-
» carono il cranio.

« Un giovanetto Pretore raccoglieva la mia deposizione e come
» presiedesse ad un dibattimento pretendeva lì per lì le prove di
» naturalissimi avvenimenti e mi obbligò colla di lui miscredenza
» a non dir quasi mai nulla del tutto.

« Tradotto in questo carcere feci appello alla Giustizia per
» mezzo d'una supplica all'Illustrissimo Procuratore del Re con
» cui desiderava la venuta dello Illustrissimo Sig^r^ Giudice Istrut-
» tore per manifestare cose che interessavano a lui. Non mi rispose.

« Or sono già otto mesi che sono detenuto ed il mio processo
» *cammina* tuttavia.

« Eccellenza, più che un innocente sono un *Eroe,* e lo provo.
» Ma se la Giustizia vede ancora in me l'uomo dell'alto misfatto,
» di cui alle esteriori parvenze della catastrofe, La prego di accu-
» sarmi a nome di qualunque articolo del Codice Penale, purchè
» si faccia presto la mia comparsa. Però mi si accordino una die-
» cina di testimoni, fossero anche parenti del *defunto Imperatore,*
» ed io mostrerò in quell'Aula Sacra che sono un Eroe nel vero
» significato della parola.

« Tanto spero ».

Non gli mancano le idee di moralità. Bastonava, è vero, la moglie; ma lei lo provocava con parole degradanti. Se per la crudeltà degli uomini, che gli erano stati sempre avversi, egli non potè mai ottenere un impiego, che colpa ci aveva lui?

Eppure egli, per non stare in ozio, si occupava di tante buone cose e teneva la corrispondenza di tutti quei marinari e soldati (!).

I sentimenti in genere non sono mancanti nè esagerati. Mostra

di avere un odio atroce per la vittima, che copre degli epiteti più turpi.

La volontà sempre vigile.

Scrive molto volentieri; è lo scrivano della camerata.

Ripetuti tentativi di suicidio, sino a rifiutare il cibo per parecchi giorni e a doversi ricorrere all'alimentazione artificiale.

Muore dopo un anno per adenite tubercolare.

Diagnosi. — È un violento istintivo-impulsivo, con motivi subcoscienti, che raggiungono una smodata intensità sotto certe esaltazioni del sentimento.

Paranoide impulsivo ragionante della varietà riformatrice, persecutore per il bene altrui.

È un criminale misto, nato, occasionale e passionale. Ha del criminale-nato l'ereditarietà, la impulsività, la vanità, la scarsa idea della moralità, sopratutto nelle estrinsecazioni affettive della condotta, le forti tendenze agli accessi vesanici, di che si è avuta una prova nei continui tentativi di suicidio che hanno accelerata la morte.

Un vero e proprio delirio non vi è mai stato; anzi, qua e là, nei discorsi, se non negli scritti, vi traspare una certa logicità e sottigliezza di ragionamento che serve a mettere a nudo un'individualità anomala, mistico-ambiziosa, perversa, in una fase di reazione aggressiva lucida.

Occasionalmente trova nell'ambiente politico di che larvare il suo delitto di carattere politico e morale. Sarebbe divenuto delinquente relativo in qualsiasi altro ambiente.

La convinzione che il prete fosse un suo accanito persecutore si impadronì di tutte le sue energie psichiche, i cui poteri inibitori erano già molto deboli a resistere, rafforzati dall'ambiente malsano.

Di fronte agli ostacoli che incontra nella lotta per l'esistenza, resta vinto ed uccide il prete con lo stesso meccanismo col quale avrebbe ucciso sè stesso.

Guidato e suggestionato dai preti, sarebbe divenuto un omicida religioso, come in mano alla propaganda politica sarebbe divenuto un pericoloso anarchico regicida, presidenticida; alla stessa guisa che, amante, sarebbe stato il sanguinario protagonista di una tragedia amorosa.

Del delinquente passionale ha la montatura facile di sè stesso sino all'estrema, inaspettata violenza.

In complesso, O... appartiene più alla psichiatria che alla criminologia, prevalendo sempre le qualità di perseguitato persecutore liberatore.

È il degenerato psichico che diviene delinquente, perchè il suo sentire e pensare lo conducono fatalmente a divenire antisociale.

Rappresenta un bellissimo tipo di perseguitato persecutore, senza spiccate note degenerative.

Come il delinquente politico, al quale si avvicina, non ha il tipo criminale, per la ragione, crediamo noi, che il delitto politico, se non è impulsivo, è spesso di natura paranoica e quindi il tipo si allontana notevolmente da quello classico criminale.

CASO XXVI.

Paranoico querulante, imenomane, persecutore[1].

Nel dì 24 novembre 1889, in S... T... di R... (Messina), mentre il signor A... di S..., bravo e stimato notaro, s'avviava, insieme ad altri due, alla stazione ferroviaria, giunto presso il torrente verso le ore sette di sera, veniva proditoriamente aggredito da A... C..., calzolaio, il quale, puntandogli una pistola al petto, minacciavalo di morte, prorompendo in queste testuali parole: « Notaio, facciamola finita; datemi le carte, se no vi sparo! ». Disarmato della pistola, il C... estraeva di tasca un coltello a manico fisso, continuando ad inveire contro il malcapitato notaro, sin che questi, aiutato dalle persone che lo accompagnavano, non lo fece desistere.

Interrogato, A... C... mostra d'avere piena coscienza del reato addebitatogli; solo adduce a scusa che ei non voleva far del male al notaro, ma semplicemente incutergli un po' di paura per costringerlo alla consegna di documenti che lo facevano padrone di pingue patrimonio lasciatogli dalla madre morente.

Ed il motivo addotto non è una trovata del momento; prima ancora che il fatto fosse avvenuto, il C... erasi molte volte presentato al sindaco ed alle altre autorità del luogo, perchè, mediante i loro buoni uffici, fosse il notaro astretto alla consegna dei pretesi documenti. Anzi, pochi giorni prima dell'attentato, il C... aveva prevenuto il notaro di quanto egli era per fare, e avanti a persone aveva egli più volte giurato di volerlo ammazzare, se non si fosse deciso a consegnargli le carte, le quali non sono mai esistite, nè potevano esistere per le condizioni misere della madre.

(1) Mandalari, *Frenastenia e paranoia*.

Anamnesi. — Le condizioni ereditarie del C... sono oscure e, per quante indagini siansi da noi fatte in proposito, non si sono avute che notizie frammentarie ed incomplete.

Il padre morì in età giovanissima, non si sa di che malattia; la madre nella più tarda età, e, da quanto ci viene riferito da persone superiori ad ogni sospetto, per percosse ricevute dal figlio che è il soggetto di questa osservazione. Dello stato mentale degli ascendenti e collaterali abbiamo potuto sapere poco o nulla, giacchè le persone da noi interrogate in proposito non erano in grado di fornire notizie attendibili.

Il C... venne alla luce quando il padre contava 25 anni, la madre 20.

Sulle condizioni della madre nel tempo della gestazione e dello stesso C... nell'infanzia, non abbiamo potuto appurare alcuna cosa degna di nota.

L'imputato passò la fanciullezza nel paese natìo, ove attese all'arte di calzolaio, senza trascurare di occuparsi ad imparare a leggere, scrivere e far di conto.

È certo però che il C... sin da fanciullo diede segni non dubbi di fondo organico abnorme, con qualcosa di periodico nell'umore, nelle tendenze, nel contegno. Si è saputo che egli sin dalla tenera età fu masturbatore istintivo e che spesso era cagione di scandalo ai fratelli minori, avanti ai quali commetteva atti turpi ed immorali.

Sempre riluttante ai consigli della madre, di tratto in tratto non voleva più saperne di lavoro e non ci eran mezzi ad indurvelo.

Tale contegno non si modificò con gli anni, chè anzi si accentuò sempre più nei diversi campi della vita psichica, com'è facile rilevare da alcuni episodi riguardanti la biografia di lui, i quali valgono a fornire una certa spiegazione della fama da lui acquistatasi presso i suoi conterranei d'uomo *semipazzo, monomaniaco*, ecc.

Una volta, parecchi anni addietro, s'innamora perdutamente di ben educata giovinetta del paese, che apparteneva a famiglia per bene ed agiata. Senza punto badare alla disparità degli anni, della fortuna e dei natali, manda persone a chiedere la mano della signorina, e quando queste persone gli dicono per ischerzo di esservi andate, egli ci crede, tanto che un giorno, vestito a festa ed adornato fantasticamente con nastri e fiori e seguito da una plebaglia di canzonatori e di sfaccendati che lo beffeggiano, mon-

tato sur un asino, va sin sotto le finestre della pretesa sposa a fare la sua comparsa. E non s'accorge della ridicola parte e delle beffe cui è fatto segno.

Altra volta è la figlia d'un principe che egli deve sposare, egli, *ricco, bello, forte,* con un pingue patrimonio di là da venire. E passeggia per lungo e per largo avanti la casa della fidanzata e prega persone perchè si rechino dal padre della sposa e gli facciano la proposta formale.

In quei giorni era tutto intento a leggere a voce alta canzoni d'amore, a scriver lettere d'amore, e guardava tutti dall'alto al basso, specialmente fratelli e cognate, come coloro che minavano alla sua fortuna.

Nei seguenti altri episodi si rende ancora più palese la deficienza psichica e specialmente morale del C...

La madre di lui possedeva un poderetto che prima di morire aveva venduto per sopperire ad urgenti bisogni di famiglia. A questa vendita il C... stesso aveva avuto parte. Ebbene, un bel giorno, armato di rivoltella, va a minacciare il legittimo compratore e possessore e ad intimargli che da quella proprietà uscisse. Ci volle l'intervento dei carabinieri a farlo desistere dal malvagio e ridicolo proposito.

Essendo rimasto egli solo tra i suoi fratelli nella casa paterna insieme alla madre, non passava giorno che egli non prorompesse in escandescenze verso la povera donna, ritenuta da lui come cagione di tutte le sue miserie. « Perchè non date a me — le diceva spesso — tutti i denari che pur barattate coi vostri amanti? Io non avrei così bisogno di fare più il calzolaio; metterei su casa da nobile e sposerei la figlia del principe! ». Certi giorni negava sin anco alla povera vecchia il necessario nutrimento e mangiava a lei davanti, senza preoccuparsi che ella era digiuna, e certe volte la percuoteva forsennatamente.

Questi raccapricciante episodi sono realmente avvenuti, tanto che persone degne di fede assicurano che la misera donna sia morta in seguito a percosse avute dal figlio. Il contegno di lui, del resto, alla morte della madre non ha smentito quanto in proposito erasi detto nel vicinato, e mentre gli altri fratelli si mostravano dolenti per la sciagura patita, egli solo, allegro e giulivo, ebbe ad esclamare: « Fosse morta prima! Avrei avuto prima i suoi denari! ».

Esame obbiettivo. — A... C... conta 40 anni, è di costituzione piuttosto debole, con scarso pannicolo adiposo sottocutaneo.

Colorito della pelle bianco-olivastro, mucose apparenti anemiche.

Altezza m. 1,72. Apertura delle braccia 1,77. Diametro massimo long. del capo 180, trasverso mass. 150. Indice cefalico 83. Frontale min. 120. Curva ant. post. del cranio 350; curva biauricolare 300. Circonferenza 550. Capacità cranica probabile 1530. Emicurva ant. 290; emicurva post. 270. Altezza frontale 70; altezza della faccia dal mento alla radice del naso 110. Lunghezza dal mento al tubercolo occip. 225; lunghezza dal mento al c. u. a destra e sinistra 136; larghezza degli zigomi 120; larghezza delle orecchie al livello del forame 20; lunghezza delle orecchie 60; larghezza delle mani a livello dell'inforcatura del pollice 75; lunghezza delle mani 190.

Cranio decisamente *brachicefalo.* Lieve *oxicefalia.* Occhi alquanto incavati e molto mobili; colorito dell'iride castagno-bruno. Denti normali per sviluppo e per impianto. Orecchie leggermente ad ansa; la sinistra, di volume maggiore della destra per ferita ricevuta dal padre in età infantile, a quanto egli stesso racconta.

Lo scheletro è piuttosto bene conformato e nulla presenta di anomalo.

Nulla lasciano ad osservare il sistema cutaneo e quello glandolare sottocutaneo.

Organi genitali mediocremente sviluppati.

Motilità: riflessi patellari esagerati; dinamometria normale.

Sensibilità: sensi specifici normali; sensibilità tattile e dolorifica debole a destra; termica normale.

L'estesiometria ha offerto al polpastrello dell'indice di destra mm. 3, a sinistra 2. Agli zigomi 10, tanto a destra che a sinistra.

La sensibilità elettro-cutanea, saggiata con l'apparecchio di Trouvet, si è osservata un po' debole a destra.

L'algometria elettrica non ha offerto nulla di notevole; similmente l'eccitabilità elettrica tanto per la corrente faradica che per la galvanica, la cui formola è stata trovata normale.

All'oftalmoscopio nulla di patologico. Termogenesi, funzioni renali normali.

Niun dato morboso all'esame degli apparecchi di nutrizione, respirazione e circolazione.

Sensazioni subbiettive: il C... dice che egli si sente sempre bene,

forte e buono a fare qualunque forza. Afferma di non essere mai stato malato e che è una grande ingiustizia il pensare che egli non sia sano di mente.

La fisionomia di A... C... è quella di uomo pieno di sè, vanitoso, ed assume in certe circostanze l'espressione di una grossolana e scema tracotanza.

Nel parlare, però, generalmente mostrasi calmo, umile, dimesso e mostra di non avere idea adeguata della sua posizione avanti a noi. Sa della perizia, ma la spiega attribuendola al complotto orditosi contro di lui dai suoi nemici e persecutori, i quali sono in attualità tutti intenti a farlo dichiarare *privo della ragione* per godere a man franca dei *suoi beni.*

E seguendolo noi in questo ristretto circolo d'idee, che sono il contenuto predominante, se non esclusivo, dello stretto campo della coscienza, il C... mostra d'avere la convinzione sincera della esistenza vera e reale di certi documenti che ora si trovano presso il notaro di S..., documenti pei quali egli è chiamato unico erede di pingue patrimonio lasciatogli dalla madre morente.

A questi imaginari persecutori, non esclusi i fratelli, egli attribuisce la nostra visita e si sforza di dimostrare a noi che egli « è sano di mente, nel pieno possesso delle facoltà mentali e capace di amministrare i suoi beni ».

E avendogli noi fatto riflettere che i pretesi documenti non esistono, nè potrebbero esistere per le misere condizioni della madre, mostrasi turbato e comincia a sospettare di noi stessi, come se anche noi facessimo parte di quel tale complotto, e, a convincerci del contrario, ci rende ostensivo un plico contenente carte *importanti*, dalle quali, secondo lui, può agevolmente rilevarsi l'esistenza di questa pretesa fortuna. Queste carte *importanti* sono rappresentate dalla divisione giudiziaria d'un misero poderetto di proprietà paterna fatta anni fa tra fratelli, da una domanda fatta da lui stesso al procuratore del re ad additargli l'*infame complotto,* da un'altra diretta al prefetto della provincia negli *stessi sensi,* e poi, in mezzo ad altri autografi incoerenti ed illeggibili, evvi la dichiarazione sottoscritta da parecchi naturali di Sª T. di R., tendente ad attestare la *sanità mentale* dell'imputato. Altro autografo è un lunghissimo testamento, col quale il C... « lega beni e somme inesistenti » alla Casa Pia di Messina. In questo scritto le scempiaggini ridicole arrivano al colmo.

Fra le altre cose osa additare l'epigrafe per la sua tomba: « Era forte, era grande, era semplice: amava i popoli, rifiutava gli onori! ». L'iscrizione era stata dettata per Garibaldi, ed egli l'aveva tolta da un libro di lettura per bambini.

A sondare entro all'organismo psichico del C..., rendesi manifesto che quel determinato, scarso, monotono gruppo di idee, attorno al quale s'aggira tutta l'attività del pensiero, è rappresentato da elementi psichici abnormi, difettosi, deliranti, più o meno sistematizzati e sempre decisamente egoistici.

Il C... non possiede idea relativamente adeguata di quel che sia Iddio, onestà, giustizia ed ha ideè molto erronee di quel che sia moralità. Tutto, per lui, nel mondo si ottiene con gli intrighi, con la potenza dei denari e con la forza brutale.

Iddio stesso dovrebbe uccidere i suoi persecutori. Mostra, così, d'avere un'idea molto subiettiva di tutto l'organismo sociale e specialmente della giustizia, la cui meccanicae gli la intende a modo suo. Basta per lui avere dei protettori per togliere ad altrui gli averi, la proprietà, tutto; egli stesso è una vittima di *certe persone*, le quali hanno influenzata la giustizia a suo danno. Il notaro di S..., il quale a fil di logica dovrebbe pel C... rappresentare il più attivo e più accanito dei suoi persecutori, non è ora, in secondo tempo, dopo la scena del 24 novembre, che il C... stesso ricorda molto incompletamente, che un illuso, uno strumento di altri persecutori che il C... non sa additare, ma che pure esistono e sono sempre esistiti. È per l'influenza di questi esseri immaginari che il C... si è ostinato a non consegnare i pretesi documenti. E ripete sempre l'automatico ritornello: « Birbanti, assassini, crudi! ».

In fondo a tale contenuto di coscienza scarsa, incapace d'incorporarsi idee d'altra indole e di assurgere a più elevati giudizi etici e sociali, spicca un esagerato sentimento della propria persona, nata ad essere *ricca, potente, rispettata, temuta*.

La memoria della vita passata presentasi quasi sempre falsa, erronea, incompleta per quel frammischiarsi di elementi subbiettivi alle cose reali, che lo conduce a travisare a modo suo i fatti sui quali noi si richiama la sua memoria.

Questa esuberante riproduzione di elementi subbiettivi, che si frammischiano ad avvenimenti reali, appare più evidente nei fatti recenti. La prima volta che egli venne da noi, al ritorno in villaggio, ebbe a raccontare ai suoi che era stato introdotto in una

sala parata a festa, nella quale ebbe a conversare con molte dame, non esclusa la figlia d'un principe, che sarebbe stata una delle sue fidanzate. Ed in quanto alla visita medica subìta, dice d'avere già ottenuto il certificato attestante la capacità ad amministrare i propri averi (alterazione palingnostica).

A questa specie d'*illusioni apercettive,* che sono manifestazione di mente ammalata per la indeterminatezza e relativa confusione delle impressioni fornite dai sensi ed altresì pel deficiente processo di rettificazione delle imagini e del poco o nessun discernimento nell'apprezzare le cose osservate, devesi, noi crediamo, il nome che l'imputato si è acquistato fra i suoi, oltre che di scimunito, di sciocco e di monomaniaco, eziandio di uomo grandemente bugiardo e calunniatore.

Ora, infatti, è una sua cognata che lo introduce a viva forza in una stanza e gli fa godere una nipote, ciò che lo avrebbe spinto a sposarla, pur non possedendo questa una grande dote; or è una signora che lo introduce in casa e lo compromette; altra volta, finalmente, è il notaro di S... che gli promette del denaro e che poi non gli dà più, perchè sobillato da una certa sua congiunta: *inde irae* contro costei.

Egli è così che il C... passa la sua vita, raccontando fatti inesistenti, sue speciali creazioni ordite sulla trama di qualche incidente o idea subiettivamente delirante. Laonde la gente non gli presta più fede e, se lo ascolta, gli è solo per canzonarlo.

A noi premeva, fra i tanti aneddoti che siamo venuti appurando della vita anteatta del C..., indagare la genesi e la natura vera di quelli che riguardano le sue tendenze erotiche o, meglio, matrimoniali, e per le quali sopratutto egli divenne oggetto di scherno tra i suoi compaesani. Anzitutto è bene notare che il C... a questo riguardo possiede ricordo inesatto, fantasmagorico, come d'un sogno. Ignora il nome delle pretese fidanzate, il tempo nel quale avvennero quelle ridicole scene e che pure ebbero tanta parte nella sua vita passata. Egli ricorda quelle sue aspirazioni, quelle pretese matrimoniali molto confusamente. Dice solo in proposito questo di notevole: che egli ha bisogno di sposare una donna ricca, che gli porti una gran dote, molte migliaia di lire, ecc.; che è pronto a sposare una tal donna e che solo a questo modo egli può trionfare dei suoi persecutori, compiendo, cioè, « il contratto matrimoniale, fatto avanti alle autorità, in iscritto, irrevocabilmente ».

Alla deficienza del processo percettivo ed intellettivo corrisponde una marcata povertà di sentimenti e di affetti, le cui corde non oscillano se non per quel tale microcosmo psichico di che abbiamo tenuto parola.

I sentimenti affettivi sono pressochè nulli; egli non commuovesi punto al ricordo della povera madre, morta, forse, per percosse ricevute da lui, e mostrasi impassibile quando noi gli rammentiamo che il notaro di S..., suo benefattore, sarebbe rimasto vittima della sua arma omicida. Non risponde che con argomenti *sui generis*.

L'istinto della propria conservazione è sviluppatissimo, tanto nella ricerca di ciò che gli fa comodo ed è di sua utilità, che evitando quel che può la vita compromettergli. Ha paura di avvelenamenti ad ogni piè sospinto ed in ogni occasione.

E stato impossibile indurlo a fargli saggiare un po' di soluzione di chinino e di sale di cucina che noi avevamo preparato per l'esame della sensibilità gustativa. Ha paura di tutto e di tutti; vede sempre nemici e persecutori.

I sentimenti religiosi esistono in modo primitivo e molto superficialmente; va a messa e suole confessarsi più spesso di quel che non faccia altri di sua famiglia, e ci tiene a farlo sapere, mostrandosi propalatore di queste esterne manifestazioni di culto, unico mezzo, secondo lui, a dar prova che egli è uomo dabbene, educato e sopratutto « sano di mente e buono ad amministrare i suoi beni ».

Non v'ha alcun disturbo negli elementi del linguaggio, specialmente nei fattori nevropsichici e di trasmissione periferica. Però, in quanto ai fattori puramente psichici, è ad osservare che qualunque discorso gli si faccia, anche estraneo a quel gruppo di idee che si addensano allo spirito, il C... fuoresce in parole che non hanno alcuna attinenza col discorso che si sta facendo. E queste parole son sempre le stesse: « Io sono *bene stabili* (per dire che sta bene); birbanti, assassini, crudi, senza *liggi!* ». Sarebbe questa una specie di *parafrasia tematica*, cui si va soggetti in certe forme psicosensoriali paranoidi.

Vive solitario e quasi sempre fuori dell'umano consorzio. Nella sua casetta diruta, ove pure batte libero il sole e cade la pioggia, non entra mai anima viva, e quando egli è dentro o va fuori, chiude ermeticamente perchè niuno vi entri. Ha per letto un lurido

giaciglio, che deve venire rinnovato appena metterà su casa da nobile; sur un panchetto del mestiere, fra varî strumenti arrugginiti, vi sono suppliche, lettere e, religiosamente custoditi ed avvolti in carta, due libri: il *Codice penale* e il *Codice civile*.

— Chi te li ha dati questi libri?

— Chi?! Il mio danaro. Birbanti, crudi!, ecc.

Non ha mai conosciuto donne; i fratelli di lui assicurano che soddisfi ai bisogni sessuali con la masturbazione e che egli stesso lo dica anche avanti alle donne, e che, certe volte, si sia masturbato anche in presenza di queste, non escluse quelle che furono oggetto delle sue aspirazioni matrimoniali, e sotto le loro finestre.

Passa le notti fuori casa a girare per la campagna, specialmente nella stagione estiva. Tutti lo conoscono e niuno lo molesta, anche perchè non ha mai mostrato tendenze al furto.

Una delle sue abitudini predilette è quella di mettersi di notte ad origliare dietro le porte, a sentire quel che si discorre di lui. Crede sempre si debba congiurare alla sua ruina.

Non fuma, nè beve vino, del quale pare sia intollerante.

Diagnosi. — Frenastenia, sulla quale si sono sovrapposti degli stati paranoici primari che alterano la personalità. Il soggetto percepisce e concepisce il mondo esteriore scarsamente e in maniera unilaterale, senz'altra esperienza che la individuale e con un campo di coscienza ristretto, sì da restare allo spirito poche rappresentazioni. La facoltà di generalizzare e di astrarre e quella del ragionamento diventano deficienti e l'interesse individuale è l'unico sentimento che illumina la mente del C..., il quale, concentrato al proprio interesse, non può avere conoscenza di stimoli etici che diventino motivo di razionale volontà.

Ma egli non è solo un deficiente: sul suo microcosmo psichico si sono innestati e svolti degli stati paranoidi a vario contenuto, aventi tutti l'impronta comune della degenerazione.

Tutti questi varî stati non possono assurgere ad un vero e preciso delirio. La cagione di ciò va trovata nelle stesse condizioni psichiche individuali, la cui deficienza non ha mai permesso maggiore sviluppo all'associazione e alla sistematizzazione paranoica, di che può dare prova un uomo intelligente. Anche le condizioni d'ambiente sono tali che non possono favorire l'organizzarsi d'un delirio che sorpassi la sfera superficiale.

È un caso analogo al precedente, in soggetto però che ha le note degenerative e psichiche del delinquente puro, oltre a tutti i caratteri della costituzione paranoica.

Non v'ha dubbio che il reato è di indole paranoica. Il soggetto presentò sempre i caratteri del paranoico originario con un misto di variopinti delirî, proprio delle forme degenerative.

CASO XXVII.

Melanconico incestuoso per abbiezione e abbandono.

Addì 15 ottobre 1894, all'Arma dei reali carabinieri di Castroreale (Messina) veniva denunziato uno stupro nella persona della fanciulla, appena decenne, Rosa P...; reato questo che diveniva ancora più mostruoso per la natura incestuosa di esso, giacchè chi l'aveva perpetrato era il genitore della fanciulla, colui che, più di tutti al mondo, avrebbe dovuto tutelare l'onore della povera vittima.

Contro costui veniva sporta querela dal nonno materno della povera Rosa, e, promossa l'accusa, l'imputato compariva avanti ai giurati.

Filippo P..., d'anni 38, flebotomo, è un uomo piccolo, magro, emaciato, invecchiato anzitempo. Ebbe il padre alcoolista, morto per suicidio (si buttò in mare, con al collo una bottiglia piena di vino).

Zio paterno semi-imbecille.

Sino a 18 anni onanista; a 20 anni, fra tante donnette leggiere e di facile conquista, conobbe la madre della Rosa, con la quale visse parecchi anni maritalmente senza sposarla, pur denunziando la bambina come propria figliuola. La donna, però, non trascurava di insistere perchè l'unione venisse legalizzata, e, a riuscirvi, non dava pace al P..., il quale, un giorno, tormentato più del solito, dà di mano ad un rasoio e si dà un tremendo colpo ai testicoli, restando monorco. Ai primi arrivati alla scena di automutilazione il P... dichiara che è stata la donna a conciarlo in quel modo per vendetta, tanto che questa viene tratta in arresto; ma, dopo pochi giorni, il P... finisce a confessare la verità.

Gi affari, però, del barbiere-flebotomo dopo quel tentativo di suicidio genitale andarono sempre giù, anche perchè la malattia che ne seguì fu lunga e con febbri continue e delirî. Guarito, erano contati a dito coloro che ricorrevano all'opera di lui; era tenuto in conto d'imbecille. Anche la donna lo lasciò in balìa di sè stesso ed andò a collocarsi presso una famiglia in altro paese.

Padre e figliuola vivevano insieme e dormivano anche nello stesso letto. Niuno dei vicini aveva mai sospettato che il triste, melanconico, misero ed accasciato flebotomo soddisfacesse le immonde brame sulla povera creatura.

Da molto tempo prima che il turpe fatto divenisse per imprevidenza noto, il padre aveva dato sfogo all'istinto sessuale sulla figlioletta, completando il coito fra le grandi labbra e nell'ostio vaginale, come venne accertato nella perizia medica. La fanciulletta, eccitata alla libidine, vi si prestava alla turpitudine paterna, ma, l'ultima volta, la *immissio penis* fu esercitata con violenza brutale, da rendere palese il reato, che, come gran parte dei reati sessuali incestuosi, sarebbe rimasto occulto ed impunito, se il padre nefando, nulla curandosi del dolore della vittima, non fosse andato via di casa, raccomandando alla figliuola di tacere, pena la vita.

Esame obbiettivo. — Statura m. 1,62. Grande apertura delle braccia m. 1,69, superiore alla statura, come avviene negli stupratori, nei quali rei stupratori-nati è risultata di m. 1,59.

Mano: lunghezza presa dalla piega cutanea della faccia palmare in corrispondenza dell'articolazione radiocarpea alla sommità del dito medio: è risultata, tanto a destra quanto a sinistra, mm. 175; larghezza: 75 mm. a destra, 74 a sinistra. Mano piuttosto corta in confronto delle cifre della misura totale del corpo.

Orecchie: lunghezza a destra e a sinistra mm. 61; larghezza mm. 33. Normali per conformazione ed impianto.

Cranio: diametro ant. post. mm. 184; biparietale massimo 141; indice cefalico 76,63; subdolicofelo. Curva ant. post. mm. 330; curva biauriculare 300; circonferenza totale 525. Cranio piuttosto piccolo. Capacità cranica probabile 1480.

Emicurva ant. 265; emicurva post. 260. Distanza dal mento al condotto uditivo esterno: destra e sinistra mm. 129.

Diametro bizigomatico 124. Altezza frontale 70; larghezza 115.

Organi genitali normali; monorco.

Cherato-congiuntivite cronica.

Sensibilità tattile mm. 2,5 d'ambo i lati; la generale 4,6 a destra, 5,4 a sinistra. Dolorifica (slitta Duboys-Reymond) dorso della mano destra e sinistra mm. 90, pomello del viso 105; la sensibilità elettrica 70,2 a destra e sinistra.

Dinamometria: destra 50; sinistra 47 (Mathieu). Riflessi patellari esagerati; visibili quelli del piede, gli addominali, i cremasterici, i pupillari.

Catarro intestinale cronico.

Fisonomia atteggiata a melanconia tranquilla, rassegnata, di uomo invecchiato anzitempo. Percezione sana; corso delle idee e memoria senza deficienze o lacune.

Racconta i fatti più salienti della vita con precisione e costruttività logica. Interrogato del reato, mostrasi dolente e compreso di vergogna.

Confessa di non avere mai sentito forte trasporto al coito; era già adulto e si masturbava. Divenne marito, perchè la madre della Rosa non gli dava tregua.

Non sa spiegare il fatto dell'auto-mutilazione; fu un momento d'ira che gli fece portare il rasoio ai testicoli. In quanto allo stupro della sua figlioletta, *il demonio lo ciecò*. Cercò, dapprima, a non scandalizzarla. Dormivano nello stesso letto; praticò il coito mentre lei era immersa nel sonno, poi quando era sveglia e poi anche di giorno. Aveva sempre evitato di andare più in là; il più delle volte si masturbava. In quel giorno un momento di aberrazione lo portò al disonore, e piange dirottamente. — *Nemmeno un cane dovrebbe guardarmi!* — Ed è colto da tale sussulto nervoso che cade a terra convulso.

Risulta che il P..., anche prima dell'unione con la donna, andava soggetto ad accessi d'ipocondriasi e di melanconia profonda.

Si è anche saputo che era lunatico e che certi giorni diveniva di carattere impossibile. Stava moltissimo tempo senza sentire bisogni carnali; poi, d'un tratto, diveniva sconcio, brutale. La donna si allontanò da lui non tanto perchè gli affari erano andati giù, ma pel carattere di lui stravagante.

Da tre anni era divenuto più strano; dopo l'auto-mutilazione e la malattia che ne seguì, mostravasi pauroso, ombroso di tutto e di tutti, deficiente. Eccezionalmente, anchè prima del tentativo di suicidio, commetteva atti licenziosi.

Diagnosi. — La perversione sessuale incestuosa del P... se non sta in relazione a stati psicopatici, è però in dipendenza di deficienza psichica o sessuale, congenita ed acquisita.

Il P... è un pervertito d'occasione, con l'aggravante d'un fondo ereditario e di una scarsa psichicità, che ha reso possibile un reato di libidine incestuoso, qual era una regola negli stati primitivi della società umana.

Se il P... non provò alcun ribrezzo all'idea libidinosa di sfogare le proprie tendenze libidinose su la propria figliuola, si deve non a fatti psicopatici, nè alla inesistenza d'idee etico-giuridiche, ma a labilità di queste, che facilmente restarono vinte in un momento di eccitamento erotico.

È un degenerato più abbietto che invertito, con note evidenti di psicopatia depressiva.

Antropologia comparata
fra i delinquenti puri, i delinquenti pazzi simultanei, i prevesanici e i post-vesanici degenerati

Quali differenze separano i casi della categoria *A* da quelli della categoria *B* e quali li avvicinano?

Dichiariamo che vi sono dei soggetti che starebbero ugualmente bene nell'una e nell'altra categoria e che le analogie sono molto maggiori delle differenze.

Nei caratteri fisici troviamo forse che i delinquenti puri della categoria *A* sono dei soggetti più robusti. In tutti si osservano prevalenza notevole dell'apertura sulla statura e nell'indice cefalico una certa tendenza ad allontanarsi dall'indice etnico locale, verso la mesocefalìa e brachicefalia. Eredità assai scarsa e dubbia. Fisonomia variabile, senza tipo prestabilito.

I casi I e IV, che sono due campioni purissimi di delinquenti-nati, hanno, il primo, una fisonomia intelligente e furbesca, il secondo, una fisonomia leggermente cretinosa.

I caratteri degenerativi somatici sono scarsi e assai mitigati. Anche i caratteri funzionali (sensibilità, motilità) della degenerazione sono assai scarsi e dubbi. Psichicamente esiste sempre un certo equilibrio mentale e più o meno squisito il potere ragionante.

Nei soggetti della categoria *B* (dal caso VI in poi), dove l'eredità prende il sopravvento e dove si associano alla supposta degenerazione criminosa l'imbecillità, l'epilessia e la psicosi, i caratteri somatici spesseggiano in confronto ai delinquenti puri. Ed è naturale, poichè qui siamo in un campo dove la patologia del delitto è dimostrabile: asimmetrie, plagiocefalie, mostruosità craniche, prognatismo, anomalie dentarie, anestesie, emiplegie concomitanti, ecc.

Invece pare a noi che l'indice cefalico si allontani solo raramente dall'indice etnico, come nella giovane ninfomane del caso VIII. Anche l'apertura delle braccia si avvicina assai alla statura. Psichicamente si nota prevalente, anche prima del delitto, lo squilibrio mentale e sempre un po' scarso il potere ragionante.

Risulta da tutto ciò che si può bensì ammettere un uomo primitivo, atavico, se così si vuol chiamare, che commette freddamente un delitto, quasi fosse questa la sua missione sociale. Ma questa varietà è, anzitutto, molto scarsa e, a quanto ci sembra, non riassume il vero tipo criminale, almeno dal punto di vista somatico. Le note ataviche dell'apertura e dell'aberrazione dell'indice, l'aitanza della persona non bastano forse a determinare un tipo. Togliamo pure, se si vuole, il caso V della categoria *A*, che ha caratteri passionali, ma il primo (sadista assassino) e il quarto (parricida pazzo morale, ecc.) sono due veri tipi della delinquenza più squisitamente atavica. Eppure l'uno di essi ha fisonomia normale e il secondo fisonomia leggermente cretinosa, ma non il tipo criminale classico, cioè la fisonomia grottesca del selvaggio, gli zigomi sporgenti, il mento prognato, il viso terreo, le orecchie ad ansa.

Questi caratteri invece li troviamo abbondare nei casi della categoria *B*, dove ci pare che il tipo criminale fisico sia meglio rappresentato.

Noi da ciò non vogliamo trarre conclusioni, ma ci pare sin d'ora di poter ritenere che la patogenesi del delinquente sia più frequentemente a ricercarsi nell'alienazione mentale e nella degenerazione ereditaria, anzichè nella degenerazione atavica. Con tutto ciò non escludiamo la delinquenza atavica, ma diciamo che a noi pare scarsa e che, oltre all'essere scarsa, non è proprio quella che imprime meglio le sue orme nel tipo criminale fisico, il quale è più pazzesco che atavico.

Nei soggetti della categoria *C* la distinzione da quelli della categoria *B* non è netta nè sempre possibile, perchè in taluni casi si è incerti se il reato commesso preceda realmente la pazzia o ne sia la prima più palese manifestazione.

In detta categoria spesseggia il tipo criminale come nella categoria *B*; forse un po' meno, perchè non vi possono entrare gli epilettici, nei quali la pazzia e la criminalità possono considerarsi compenetrate e contemporanee. E l'epilessia contribuisce certamente a dare al tipo l'impronta fondamentale del tipo criminale.

Nella modalità del reato troviamo qualche differenza: nella categoria *B* figurano spesso reati passionali, di carattere, diremmo quasi, acuto e tumultuario, che rispecchiano il simultaneo squilibrio dell'alienazione; nella categoria *C* troviamo più frequentemente dei delitti perpetrati freddamente e ferocemente, anche nei casi che più si avvicinano alla categoria *B*, come il caso XIV.

I casi della categoria *C* ricordano, anzi, sotto questo riguardo, quelli della categoria *A*, dai quali però diversificano, oltrechè per le note psicopatiche più o meno tardive, anche per la maggiore frequenza ed intensità del tipo criminale.

Nei soggetti della categoria *D* è degno di nota che manca assolutamente il tipo criminale anche in quelli che sono rei di grave delitto. Questi soggetti debbono considerarsi come pazzi, e se di poi sono divenuti delinquenti, il delitto in essi non è che un episodio della pazzia, specie nei paranoidi. Quindi una nota sola deve essere ricercata in questi: la pazzia. E la pazzia, come la criminalità pura, non si rivela con un tipo degenerativo speciale, come invece avviene nella categoria *B* e nella categoria *C*, dove la pazzia e la criminalità si compenetrano nel talamo della degenerazione, come direbbe Virgilio (categoria *B*), o dove la delinquenza ha caratteri così gravi ed estesi nel campo psichico da assumere in ultimo il grado e la forma della pazzia.

Tra i soggetti della categoria *D* e quelli della categoria *C* pare a noi che corra questa grande differenza: che i primi sono dei veri e gravi delinquenti, i quali impazzirono vuoi per la vita carceraria, vuoi per una complicazione ulteriore attecchita in un buon terreno degenerativo, mentre i secondi sono dei pazzi che occasionalmente divennero delinquenti, come avrebbero potuto, a mo' di esempio, diventare eroi, se il delirio avesse preso altra piega.

ERATI

CATEGORIA *C*.

Delinquenti prevesanici.

[Ca]so XVIII. Omicida mandante per parassitismo, a tinta sessuale (delinquente occasionale).

XIX. Tipo di omicida risoluto e feroce passato a demenza incompleta (delinquente-nato).

XX. Tipo di omicida passionale persecutore passato a paranoia secondaria (delinquente-nato).

XXI. Tipo di mite delinquente sociale, ladro, impostore e parassita (delinquente occasionale).

XXII. Ladruncolo squilibrato avviato a demenza (delinquente occasionale).

CATEGORIA *D*.

Delinquenti post-vesanici.

Caso XXIII. Paranoico fantastico, ragionante, con pazzia degli atti (delinquente passionale occasionale).

» XXIV. Paranoico ragionante e persecutore (delinquente passionale occasionale).

» XXV. Omicida paranoico, persecutore, moralista e politicante (delinquente passionale occasionale).

» XXVI. Paranoico querulante, persecutore (delinquente passionale occasionale).

» XXVII. Melanconico incestuoso per abbiezione ed abbandono (delinquente occasionale).

ENERATI

CATEGORIA *C*.

Delinquenti prevesanici.

[Ca]so XXXI. Brigante persecutore transitorio.

CATEGORIA *D*.

Delinquenti post-vesanici.

Caso XXXII. Impulsioni vesaniche che volgono a demenza rapida e precoce.

[so]ggetti ritenuti delinquenti-nati. In questo senso s'intende che tutti i delinquenti sono [oc]casionale, passionale e vesanico, che manca sempre, più o meno, nei delinquenti-nati della [de]generativi e specialmente a larga eredità.

I. - DEG

CATEGORIA *A.*

Delinquenti puri.

CASO I. Sadista assassino (delinquente-nato).
» II. Omicida selvaggio a tinta politica (delinquente occasionale).
» III. Uxoricida isteroide satura di passionalità dolorosa (delinquente passionale).
» IV. Parricida pazzo morale a tinta ferocemente brutale (delinquente-nato).
» V. Tentato omicidio passionale d'un nemico presunto perchè creditore (delinquente passionale occasionale).

CATEGORIA *B.*

Delinquenti pazzi simultanei.

CASO VI. Tipo di squilibrato, ladro, ca morrista e buffone (delin quente-nato).
» VII. Imbecille morale, freddo, per vertito sessuale (delinquente occasionale).
» VIII. Erotomane, tipo di sirena accu satrice (prostituzione-nata).
» IX. Omicida passionale in crisi ebe frenica (delinquente passio nale).
» X. Omicida selvaggio e freddo pe carattere epilettico (delin quente occasionale).
» XI. Uxoricida (per carattere o pe impulso?) epilettico (delin quente-nato).
» XII. Matricida paranoide in crisi de lirante familiare (delinquent occasionale).
» XIII. Omicida imbecille, ruminator postumo di vendetta per sug gestione (delinquente-nato).
» XIV. Imbecille freddo. Pazzo moral per primitività (delinquente nato).
» XV. Imbecille morale tardivo co pervertimento sessuale (delin quente occasionale).
» XVI. Impulsivo epilettoide con ab norme reazione vasale.
» XVII. Donna criminale pazza a tip alterno.

II. - NON D

CATEGORIA *A.*

Delinquenti puri.

CASO XXVIII. Uxoricida geloso a freddo per diritto coniugale (delinquente-nato?).
» XXIX. Erotomane omicida senza carattere nè pazzesco, nè epilettoide (delinquente-nato?)

CATEGORIA *B.*

Delinquenti pazzi simultanei.

CASO XXX. Uxoricida saturo della vita co niugale (delinquente passi occasionale e vesanico).

NOTA. — La nota degenerativa non dev'essere rinvenuta nel solo fatto di essere degenerati. Si noti però che in tutti costoro (casi XXIV, XXV, XXVI) esiste il moven Tavola 1ª, nei quali la degenerazione psico-criminale è accompagnata ad altri caratte

DELINQUENTI NON DEGENERATI

Vengono ora alcune storie di quei pochi delinquenti che noi vogliamo ancora chiamare *non degenerati*, per quanto tale distinzione possa sembrare una distinzione scolastica.

Ripetiamo qui che per non degenerati intendiamo soggetti intorno ai quali non abbiamo, per ammettere la loro degenerazione, altro elemento all'infuori del reato commesso o delle crisi psicopatiche che lo hanno accompagnato o susseguìto; il che ci sembra veramente troppo poco per sanzionare così senz'altro la condizione degenerativa. Crediamo anzi di essere stati larghi nell'apprezzamento dei nostri degenerati, includendovi senza pietà tutti quelli che presentavano precedenti degenerativi, specialmente ereditari, anche lievi od incerti.

Resta il punto interrogativo dell'eredità ignorata o dei precedenti poco noti, ma rimane sempre il tipo somatico, che nei nostri casi del 2° gruppo risultò sempre normale. Dividiamo anche questo gruppo nelle quattro categorie: *A*, di delinquenti puri; *B*, di pazzi e delinquenti simultanei; *C*, di delinquenti prevesanici; *D*, di delinquenti post-vesanici.

CATEGORIA A

Delinquenti puri non degenerati

CASO XXVIII.

Uxoricida geloso a freddo per diritto coniugale.

G... C..., d'anni 29, addì 20 agosto 1894, uccideva, in Calatabiano (Catania), per gelosia, con un colpo di rivoltella alla tempia destra, la propria consorte, una onesta e buona ragazza, dopo poco tempo dalle nozze.

Compiuto il misfatto, si costituisce alla giustizia, pago di avere vendicato il proprio onore.

Il motivo che la moglie lo tradisse non è sorto di punto in bianco, o una trovata del momento; da lunga pezza il C... aveva in varî modi reso palesi i suoi sospetti, che non si erano estrinsecati solo in termini vaghi, ma si realizzavano su d'un tale, giovane anche lui e suo amico d'infanzia. Non erano mancati gli alterchi fra moglie e marito e tutto il paesetto conosceva, oramai, per bocca dello stesso C... come questi non andasse in cerca che di un momento propizio per trarre vendetta. Le accuse di lui avevano tutte le parvenze della realtà, ed essendo divenute pressochè continue e violenti le scene in famiglia, la donna è costretta ad andar via di casa e rifugiarsi presso i suoi in un paese vicino. Dopo pochi giorni, però, i coniugi si riappacificavano.

Non erano trascorsi quattro giorni, e, sull'imbrunire, in quel

che la donna era alla finestra, assieme ad un'amica, a godere del fresco in una calda sera d'agosto, il C..., tutto accigliato:

— Puoi ora negarlo? Non è egli vero che eri lì a guardare il ganzo?

Proteste e diniegbi da parte della povera donna. La scena che seguì fu delle più violenti; un vecchio zio sacerdote copriva di rimproveri il forsennato, il quale, anche, percuoteva con bastone la moglie. La notte fu passata come Dio volle, ma la dimane, sul fare del giorno, mentre la signora stava alla finestra a raccontare ad una sua cognata la scena della sera precedente e a mostrarle le lividure riportate sulla persona, si faceva in mezzo il C... a chiedere alla moglie due soldi per sigari.

— Tu non ne hai? — disse la moglie. — E i miei che sono forse danari tuoi? Se fosse per te, potrei bene morire di fame.

E il marito:

— Non sono danari miei? Li hai tu fatti col ganzo?

Erano appena andati nella camera attigua, quando fu inteso un colpo d'arma da fuoco.

Interrogato lo stesso giorno, il C... confessa pienamente il delitto, raccontando per filo e per segno tutti i particolari, senza mai smarrirsi, con perfetta e completa coscienza.

Non nega la passione gelosa; dice anzi che la moglie del modo suo di pensare era consapevole anche prima di sposarlo. Sebbene la moglie negasse, egli ne era pienamente convinto; prove dirette non ne aveva, ma le parole di scherno e di sarcasmo, cui dalla donna era continuamente fatto segno, erano tali da non lasciare in lui alcun dubbio.

— Mi diceva, per esempio — continua egli —: « Tu non puoi vedere quel che io fo, giacchè sei cieco », alludendo alla miopia di che era sofferente. « Tu non puoi essere creduto, giacchè la gente lo sa che sei geloso e non ti crederebbe nemmeno se mi trovassi a cavallo con un uomo ».

E molti altri fatti egli adduce a sua discolpa, non escluso un dato che, se fosse vero, avrebbe una certa importanza: di averla, cioè, trovata non più fanciulla quando la ebbe in isposa.

Anamnesi. — Niun precedente ereditario o personale degno di nota. C..., rimasto in tenera età privo del padre, frequentò le classi ginnasiali in seminario, dando prova d'ingegno svegliato.

Normale in tutto il resto della vita ordinaria, previdente, economo, sin da ragazzo era guardato a dito dagli amici pel fiero sentimento di gelosia che, in tutte le occasioni, estrinsecava anche a proposito di donne appena da lui conosciute a solo scopo sessuale.

Per tali tendenze gli amici lo canzonavano, anche perchè egli stesso delle sue gelosie non faceva un mistero, anzi se ne compiaceva. Il padre era stato geloso, geloso il fratello con lui medesimo, gelosa, tremendamente, una sorella. Essere gelosi e garantire anco dall'aria la persona che si ama, era — confessava egli — come una virtù di famiglia, l'onore stesso nel più doveroso significato.

Con queste idee si decide a prender moglie. Non si sa quanta parte abbia avuto il sentimento in questa unione; la pace però più affettuosa regnò fra i due sino a pochi mesi prima del reato.

Esame obbiettivo. — Costituzione fisica piuttosto valida, scheletro ben conformato.

Statura m. 1,64. Grande apertura delle braccia 1,60.

Diametro ant. post. 191; biparietale 142; bifrontale 120. Indice cefalico 73-74.

Cranio dolicocefalo; curva ant. post. 340; biauriculare 310; circonferenza totale 554. Capacità cranica probabile 1543.

Semicurva anteriore 282, posteriore 268.

Diametro bizigomatico 142, bimandibolare 107.

Altezza della fronte 50. Distanza dal mento al condotto uditivo esterno a destra e sinistra 130.

Angolo facciale gradi 80.

Fronte alta; arcate sopraorbitarie un po' sviluppate; occhi vivaci. Campo visivo normale.

Sistema pilifero normale.

Organi genitali normali.

Sensibilità tattile: tronco a destra 5; a sinistra 5,50. Normali la termica, la barica e la muscolare.

Udito: a destra 50 cm.; a sinistra 65 cm.

Gusto normale tanto alla base quanto all'apice della lingua. Normale l'olfatto.

Riflessi esagerati, specialmente i pupillari ed i patellari.

Dinamometria: destra 56; sinistra 52.

Ideazione normale; giammai alcun disordine nell'*associazione*. Intelligenza pronta, vivace, anco nelle estrinsecazioni dell'ingegno.

Era uno degli elementi più utili del partito in Consiglio comunale ed all'occasione si dilettava di rappresentare la coltura paesana nelle manifestazioni letterarie (elogi funebri, iscrizioni, ecc.).

Anche ora riempie lunghe pagine in prosa e in versi. Ne diamo un saggio:

(In occasione d'aver visto una donna che somiglia alla povera morta): « Or senti, amico mio, quel che mi avviene: — Le larve » fersi note in evidenza, — E, quel che più mi maraviglia, — » Una bella ragazza di presenza — La moglie mia veridica so- » miglia ».

Ricordando i giorni penosi della sua gelosia più viva, nei quali non una parola di conforto ei trovava dalla bocca della moglie che lo rassicurasse, anzi parole di scherno e motti di disprezzo, ed i tristi momenti nei quali, non a tutela del proprio onore solamente, ma per un sentimento di dignità ei doveva pensare alla vendetta, se non *folle* nel senso vero — ripete —, egli era divenuto come un *folle,* per la tortura atroce di vedersi tradito nell'amore coniugale e di non poterne assegnare veruna dimostrazione.

E non poteva nemmeno parlare, giacchè, giustamente, altri lo avrebbe gabellato per matto, e, se qualcosa gli usciva di bocca, erano scatti improvvisi, inconsiderati d'un'anima già piena e che, contrariamente alle proprie intenzioni, finivano col dare più ragione all'adultera.

L'idea che la moglie lo tradisse e che lo tradisse con L..., non con altri mai, non gli surse di punto in bianco nell'orizzonte di una coscienza malata, ma gli si puntò — com'egli stesso si esprime, — nella mente per tanti fatti, che, con un crescendo spaventevole, dovevano, per forza, portarlo o al disonore od alla vendetta.

Egli stesso, il soggetto, riconosce che se la moglie avesse usato verso lui altri modi, altro garbo, altro contegno, pur vedendosi offesa ingiustamente, la soluzione avrebbe potuto non essere quella, e la pace, come nei casi ordinari succede fra i coniugi, sarebbe rientrata nei loro animi.

A quanto racconta il C..., e non v'è motivo di dubitare della verità di quanto egli asserisce, la moglie aveva sempre irriso ed ischernito le idee di gelosia del marito: « La gente, sapendoti per natura geloso, non ti crede neanche se ci vedesse a cavallo! ». E continua il C...: « Lei sapeva che io era geloso, e perchè, in occasione che una signora del paese tradì il proprio marito fuggendo

con altri, lei dirmi: — « Meno male che agli uomini passione non ne porto, se no... ». E lui: — « Che vuoi tu dire con ciò? Vuoi dire saresti tu capace? ». — « Oh! non mi rompere la testa; in queste cose cuore grande ci vuole! ».

Fu così che egli cominciò a credere dapprima capace la donna propria a tradirlo, anche perchè discendente da madre *notoriamente* non in odore di moglie onesta. Il C... in proposito dà le più minute e circostanziate spiegazioni, fermandosi sui costumi licenziosi della suocera e mettendo in vista i mali diportamenti della moglie che non aveva trovato fanciulla e che, col suo contegno, mentre faceva di tutto per sfuggire a qualunque prova dell'adulterio, copriva di scherno e di sarcasmi il marito, facendone anche parole con altri allo scopo di farlo cadere in ridicolo, ovvero per avere un'arma sempre pronta a vincere i sospetti presso la pubblica opinione.

Anche a proposito dell'amico, la moglie — pensa il C... — non faceva che dare alimento ai sospetti.

— Cosa gli vedi? — disse un giorno il C... alla moglie, mentre il L... era a passare di casa loro. — Non vedi quanto è egli brutto?

E la moglie:

— Brutto lo chiami! Quello per me è il più bell'uomo del paese; è anche *uomo di stampa!* — alludendo, evidentemente, secondo il C..., ad una poesia che, quando erano fidanzati, egli aveva scritto assieme al L... stesso, al quale si deve un verso.

Vuol dire — ha creduto il C... — che L... aveva confidato l'incidente del verso alla donna sua per farsene un merito e che con lei doveva egli essere in relazione.

Tutta la considerazione per L..., a sentirla parlare — continua C... —; per lui non altro che sarcasmi e scherno. « Mi puzzi di ricotta », gli disse un giorno; ed un altro: « Tu non puoi accorgerti di nulla, giacchè madre natura ti ha fatto cieco », alludendo alla miopia.

I sospetti di adulterio si moltiplicavano, così, nell'animo del C... In occasione che avanti la salma del segretario comunale furono da lui e da L... lette parole di elogio, ebbe, in un dato momento, nel più bello, ad accorgersi che lui non vi era, che aveva lasciato gli amici ed era andato via. Corre in casa e lo trova seduto avanti la porta della farmacia, di fronte alla propria abitazione. Lei, dietro la finestra, che fingeva di allattare il bambino e col *seno scoperto!*

Un giorno era grande impegno per una votazione in Consiglio comunale. Tutti i consiglieri erano a posto; L... stava ancora fuori a passeggiare e non saliva.

C... ebbe il sospetto che il traditore volesse trarre profitto di quel momento e corse subito a casa, ove trova la moglie che, fuori l'usato, aveva fatto uscire la domestica per un pretesto.

— Non sarà stato vero — dice il C... —, ma tutto contribuiva a farmelo ritenere vero e reale il tradimento coniugale, non escluse le stesse espressioni adoperate all'occasione dalla Giovannina stessa: « O scatta la palla o crepa il cannone! ». Ed altra volta, perchè il bambino piangeva e lei non gli dava latte, avendola egli redarguita: « Ma se è un bastardo, cosa importa a te? ».

E tutto ciò il C... espone senza la benchè menoma espressione di compianto per la vittima, il cui ricordo, anzi, tutt'altro che pietoso, lo trasporta in escandescenze confidenziali molto intime che sanno di pornografico.

Nei giorni di pace coniugale la moglie lo intratteneva spesso a raccontare i suoi sfoghi libidinosi di fanciulla con cuginette della stessa età, e, spesso, nel coito, si dava a manifestazioni tutt'altro che benevole e lusinghiere per lui, che era costretto di pensare al L..., che, essendo stato con lui in confidenziale amicizia, egli sapeva quanto *ben fosse provvisto dalla natura.*

In queste confessioni a base di furberia e, fors'anche, di calunnia per la vittima, nulla che stoni col contegno calmo, ordinato, e dando sempre prova di malignità e di trovarsi pienamente cosciente del delitto e del danno od utile che le azioni umane possono arrecare all'individuo ed alla società.

Laonde integre abbiamo trovato le idee di moralità, come i sentimenti in genere, tanto quelli buoni che quelli opposti, come l'odio, la vendetta, ecc.; normali i sentimenti religiosi e l'istinto sessuale, come la volontà.

Vero rimorso mai; in fondo in fondo, pseudo-rimorso. Egli non era nato per uccidere alcuno; vi fu portato, lui non sa come. Non avesse mai conosciuto la donna che lo trasse ad uccidere!

L'indomani della causa scriveva allo zio, « movendo lagno che » i parenti lo trattino da cane idrofobo. Capisco — soggiunge — » che vi ho troppo annoiato con la esistenza mia, ma che colpa » ho io se il disgraziato mio naturale è questo? Coerente sempre » ai sacrosanti principî di religione impostimi, non ho da lagnar-

» mene con Dio, che mi aiuterà, lo spero, a far subentrare in
» me quella santa rassegnazione che tanto lo contraddistinse sulla
» croce e la calma e serenità d'animo che gli angeli godono in
» cielo. Vorreste che non ne parlassi più degli avversi miei casi;
» sì, lo farò, ve lo prometto, purchè anco voi altri *fate* di tutto per
» non ricordarmene menomamente quando venite a colloquio ». E
più giù: « Seppi da V. M., gioiello d'amico, che Lei, mia sorella e
» fratello ieri furono tutti presenti pel differimento della mia causa,
» ed intanto non vi benignaste ad avvicinarmi. Veda se ho ra-
» gione ad asserire che mi trattate da *cane idrofobo?* Ma mi dica,
» in verità, signor Zio, se *sarebbe* sopravvissuto quell'angelo tute-
» lare della buona anima della nonna, si sarebbe risparmiata punto
» a venirmi a vedere anco in capo al mondo, pazzo o savio che
» fossi stato? Comprendo che la mente mia, il mio cuore sinora
» sono sempre stati ostello di dolore, nave senza nocchiero in gran
» tempesta (come dice il Divino); ma potea farne a meno? Col mio
» naturale? ».

Circa un mese prima di perpetrare il reato aveva scritto il testamento, disponendo a favore della sorella e del fratello Salvatore e dandone una copia a quest'ultimo. Alla *perfida moglie* e al figlio lasciò quel che per legge spettava e che, *disgraziatamente,* ei non poteva togliere.

Pensò anche alla erezione d'un monumento — L. 500 — ad *eternare la memoria* di lui, dopo d'aver tanto amato e sofferto (!).

Diagnosi. — Eliminato ogni reale motivo d'onore, resta l'individuo uxoricida per un feroce sentimento di gelosia generica. Se il C... non avesse trovata vergine la moglie, l'avrebbe uccisa *ipso facto,* giacchè era da lui e dalla sua famiglia ritenuta una virtù il difendere a quel modo l'onore.

La gelosia non va altrimenti considerata che come una funzione protettiva degli acquisti sessuali fatti, e non sarebbe di per sè stessa un sentimento morboso sin che si limitasse al sospetto che vengano lesi la propria riputazione ed il proprio onore. Da questo sentimento, del tutto normale, al delirio geloso ci corre molto. La gelosia morbosa come espressione di pensiero paranoide sta sempre a denotare una disintegrazione della personalità, della quale non si ha nel C... verun indizio.

La stanchezza, la sazietà di una donna non amata e che, natu-

ralmente, (se aveva un po' di carattere), doveva rendergli pan per focaccia, alimentarono in lui l'idea di disfarsene, raccogliendo sempre le prove più indirette e lontane del tradimento, di cui forse finiva per persuadersi come i bugiardi credono alle loro bugie.

Appartiene alla criminalogia spicciola e locale. È una perpetuazione, un ritorno all'antica prepotenza coniugale, con diritto di vita e di morte. È un *pitecantropus* pseudo-geloso. Cinico, brutale, intelligente, premeditatore, manca persino di carattere passionale.

È un pazzo morale, che è quanto dire un delinquente-nato, ma con violenza.

Forse le rappresentazioni di gelosia fisica acuite dalle tendenze pornografiche, la sola rappresentazione dei quadretti plastici coniugali di cui compiacevasi, e l'idea che la moglie, già corrotta con lui, si dovesse trovare in identici abbracci con altri, possono avere tumultuariamente raggiunta la parvenza di verità e determinata, a furia di riflessioni poco benevole e di ruminazioni bestiali, la esplosione ultima, che, per avere avuto la motivazione in una scenata precedente, perde anche per questo ogni carattere di inconsapevolezza pazzesca.

Però, sebbene non ereditario e per tradizione familiare geloso (trovato un giorno dal fratello maggiore solo a discorrere insieme con la moglie di lui, venne da questi maltrattato e bastonato nel modo più selvaggio), è uno squilibrato, ma non più di tanti altri che costituiscono un grosso contingente sociale.

Resta sempre un soggetto violento e geloso, ma geloso a freddo e premeditatore.

La sazietà della donna si è incontrata perfettamente col falso punto d'onore della tutela dei propri diritti, ai quali sprovvedutamente ostentava di dare gran peso.

Non è un degenerato, ma uno specchio locale dell'ambiente mafioso, rinforzato dai tedî d'una vita coniugale male assortita.

CASO XXIX.

Erotomane omicida senza carattere nè pazzesco, nè epilettoide[1].

La notte dal 20 al 21 dicembre 1886 avveniva, in Catania, un efferato misfatto.

S... N..., fabbricante da sapone, impregiudicato e di condotta irreprensibile, trucidava a colpi di coltello la propria consorte Maria B..., donna di onesti e miti costumi, mentre ella dormiva tranquilla, e, ancora non sazio del truce scempio che aveva fatto della buona e laboriosa compagna dei suoi giorni, strangolava e soffocava due sue figliuolette, l'una settenne e l'altra appena di quaranta giorni, che con la madre erano a giacere nel letto.

Il padre e il marito snaturato dopo di avere, la stessa notte, simulata una grassazione con artificî strani e raccapriccianti, e dopo di avere, ripetute volte, negato di essere stato lui l'autore del triplice assassinio, sino ad accusare altre persone come colpevoli del reato, inorridito lui stesso, faceva chiamare a sè il giudice istruttore, si confessava reo e chiedeva di *essere condannato a morte.*

Anamnesi. — S... N..., quando commise il delitto, contava 34 anni; alla sua nascita il padre aveva 40 anni e la madre, che tuttora vive, 35.

Nessun precedente ereditario; solo un fratello all'ergastolo per complicità necessaria in grassazione.

---

(1) L. Mandalari, *Frenastenia e paranoia in causa di tentato omicidio.* Milano, Dott. L. Vallardi, 1893.

Nessuna malattia degna di rilievo; solo si sa che egli venne su debole e malaticcio da non poter seguire il padre nel mestiere di vaticale. Laonde, fanciullo, attese all'arte di calzolaio, dando buone prove di sè per intelligenza e buona volontà.

A 22 anni, per sottrarsi agli stenti d'una vita molto limitata di ciabattino di campagna, andava in Catania a stabilire la sua dimora. Fu in quest'epoca che tolse in moglie la Maria, una buona ed onesta giovanetta del vicinato, matrimonio che veniva seguito dalle felicitazioni e benedizioni di tutti i congiunti.

La nuova vita di famiglia acuisce ancora più le tendenze econome del soggetto, il quale non tralascia alcun mezzo per migliorare la propria condizione. E la fortuna sorrise.

Assieme ad un agiato signore mette su una fabbrica da sapone, la quale in poco tempo, gestita da lui, raggiunge uno sviluppo dei più fortunati. Abile, astuto, acquista fama di buon commerciante, pur divenendo abbastanza noto per le sue furfantesche negoziazioni, a proposito di che egli stesso racconta come, poco tempo prima del reato, avesse ideata ed egli stesso eseguita una carretta per far passare di contrabbando olio ed altro, una carretta molto simile a quella per le bottiglie da gassosa, aperta cioè in alto e col fondo nascosto. A questo modo il sapone della sua fabbrica veniva a costare meno della metà.

E l'opinione che di lui si aveva d'accorto industriale non venne mai smentita dalla vita di famiglia e da tutto quell'insieme di cose per le quali il vicinato lo riteneva un ottimo padre ed un affettuoso marito, e ciò malgrado che da ben sei anni egli, da astuto contrabbandiere, si trovasse impigliato in una tresca amorosa con una donna che era stata la druda d'un suo amico. Questi aveva raccomandato la donna a N... perchè le provvedesse di sapone la bottega; ebbero, così, i due amanti l'occasione di vedersi spesso e di intendersela subito. La donna, però, era un pessimo arnese ed apparteneva a famiglia di pregiudicati.

N... non solo prende in affitto un appartamento ben mobigliato pel suo nido d'amore, ma soccorre la famiglia dell'amante, specialmente un fratello ed una sua sorella, la quale ultima anche non si lascia sfuggire l'occasione d'insinuare, in modo molto generico, nella mente del malcapitato, *certe idee sulla possibilità di godere ancora più liberamente della vita, sbarazzandosi della moglie, in modo che non desse all'occhio.*

A quanto N... racconta, quella casa era diventata una vera scuola di vizio e di deboscia. Le due sorelle fanno intendere a N... che esse lo piantano in asso, qualora egli non si liberi della moglie, ed insinuano certe prave idee *sulla possibile morte naturale della moglie stessa, provocandola magari a mezzo di un morso di scorpione, ovvero slegandole, nel parto, la fasciatura all'addome.*

Gli è così che si inizia e si evolve il disegno omicida, il quale ha tutta l'impronta d'un contrabbando e viene eseguito con fredda, inaudita ferocia.

« Mentre io dormivo — così racconta la tragica scena un garzoncello, nipote di N..., il solo testimone presente, intesi un grido di mia zia; subito mi vestii e vidi la lampada accesa e la povera mia zia nuda, supina a terra, in un lago di sangue. Mio zio, anche egli nudo, si dirigeva verso il letto, ov'era coricata mia cugina Alfia. Egli mi disse di fare io tacere la bambinella, ed all'Alfia, che era destata, fingendo di dire parole affettuose, fece un occhiello alla cordicella e, senza far parere nulla alla fanciulletta con quelle parole affezionate, le gettò al collo la cordicella, chiuse subito il laccio e la fanciulletta venne strangolata, senza vedere nemmeno la morte, perchè non diede nessun grido. Ciò egli fece mentre io andavo ad acquietare la bambina, ma io non potevo farla tacere, perchè la bambina voleva forse del latte. Mio zio allora balzò sul letto, mise un ginocchio sul corpicino della bambina e passò la mano destra su di lei. Io ebbi timore per la mia vita, nella supposizione che avrebbe strangolato me, ma, per fortuna, non fu così, forse perchè dovevo eseguirgli degli incarichi ».

Il N..., infatti, appena assicuratosi della fine dei tre, consegnava al nipote un portafogli, con l'ingiunzione che andasse a dormire nella fabbrica e che, interrogato, dicesse d'esserci stato sin dalle prime ore della sera, e non manifestasse ad anima viva il fatto del quale egli era stato testimone.

Ma, prima che il garzone partisse, il N... ebbe cura di levare il saliscendi alla porta, si legò e si fece legare dal nipote mani e piedi con una fune, si fece bendare gli occhi con un fazzoletto, e, messosi a giacere bocconi a terra, dietro la porta d'ingresso, pregò il giovanetto che gli legasse le mani alla schiena e gli tirasse sopra un pesante bigoncio di sapone.

Rimase in quella posizione sino alla dimane; ma il fatto della grassazione non era pillola che potevasi ingoiare. La legatura niente

solida e, sopratutto, il contegno del N... come d'uomo che voglia dimostrare un dolore che non sente, sono le prime avvisaglie che la grassazione era una favoletta, una simulazione della peggiore lega.

Ed al giudice istruttore così N... racconta la storiella:

« Quando si era nel più bello del sonno, intesi che un individuo mi fu sopra coi ginocchi e, subito, contemporaneamente un altro. Aprendo gli occhi, potei scorgere che l'individuo aveva la barba bianca ed era *un pezzo d'uomo*, e non altro potei scorgere, perchè tosto mi furono bendati gli occhi con un fazzoletto e fui tirato dal letto per la parte opposta ».

E di questo tenore il N... segue a raccontare al giudice tutte le altre particolarità della grassazione, dall'uccisione della povera donna sino al compassionevole stato nel quale fu messo e lasciato dagli ignoti grassatori.

E non trascura nemmeno di adornare il racconto con altre particolarità, di essersi, cioè, inteso gittare *come un bicchiere d'acqua sopra.* « Dàcci fuoco » — avrebbe detto uno dei grassatori, ed un altro risposto: — « Lascialo perdere ». — « Capii — egli continua — che era petrolio e restai per più minuti privo di sensi e per la paura mi orinai ».

Di questa particolarità del petrolio e dell'orina il giudice volle accertarsi: fece prendere mutande e camicia che N... erasi tolto appena slegato, e constatò infatti che puzzavano di petrolio e la camicia era insudiciata di orina.

Interrogato il N... sulle macchie di sangue che il giudice aveva rinvenute in qualche punto della camicia, rispose che i grassatori *avevano forse le mani imbrattate di sangue quando lo legarono.* Ma il giudice, avendo eseguita una minutissima perquisizione, trovava nascosto in giornali, sur una botte, un pannilino umido ed imbrattato di sangue, nella cisterna una camicia anco insanguinata e nella latrina il coltello omicida intriso di sangue.

In un secondo interrogatorio, vinto dalle insistenti domande e dai sospetti che egli non dovesse essere estraneo al delitto, tenta riversare su altri la colpa, e non su persone che prime vengono alla mente, ma sopra individui che avrebbero potuto avere un certo interesse a commettere il misfatto: sulla famiglia della sua amante. E racconta come, essendo egli da più tempo in illecita amicizia con la Maria C..., la famiglia di costei (padre, sorella,

fratello, cognato) fosse, nella notte, entrata subdolamente in sua casa e che, in quanto a lui, fosse stato dai malfattori tenuto fermo e poi legato, bendato e lasciato, fra le minacce di vita, a quel modo.

In seguito a tale dichiarazione, che era ben dettagliata e precisa, veniva spedito mandato di cattura per i suaccennati individui.

In altro interrogatorio del giorno dopo, N..., pur assicurando, evidentemente commosso, come non avesse egli potuto dormire la notte, « torturato dal pensiero di voler confessare il vero », racconta che la Maria e la sorella di lei erano innocenti e che i veri colpevoli erano stati il padre e il fratello di Maria, lui colpevole solo di debolezza.

Ma, finalmente, e dopo che con un alibi viene provata l'innocenza del padre e del figlio C..., il N..., sempre piangente, come nel di precedente, quando il vero era ancora una menzogna, confessa che « egli solo è reo e che merita non punizione, ma morte ».

« Maledetto il momento — egli dice — che io presi relazione con la Maria C...! Spesi per mobilia e biancheria lire 500, ma, *essendo di ostacolo mia moglie*, volli sbarazzarmi di lei e delle figlie. Però, debbo dire che essi *mi misero da molto tempo in testa, con istigazioni generiche, la morte di mia moglie, ma il solo e vero colpevole sono io.*

« La sera precedente io aveva in animo di uccidere col coltello mia moglie, ma nulla le feci capire; *io mostrai la mia solita disinvoltura.*

« Andammo a letto tranquillamente: io vegliavo al lume della lampada; come mi accorsi che mia moglie dormiva profondamente, io, senza fare il menomo rumore, scesi dal letto con la solita camicia di lana trovata nella cisterna e diedi un colpo di coltellaccio alla gola. Mia moglie diede un forte grido, e, mentre il sangue grondava nel letto, ella, istintivamente, balza e va a cadere nel punto ove fu trovata dalla giustizia. Quindi, credendo io che ella fosse ancora viva, vado a finirla non so con quanti altri colpi di coltellaccio (erano ben tredici). Io davo con la mano destra e così s'insanguinò la manica della camicia. Dopo un po' sentii che mia figlia Alfia piangeva, e, dubitando che essa si fosse accorta della mia operazione, cercavo di rabbonirla, e intanto pensai di sbarazzarmi anco di essa, e con le mani e una cordicella ne strinsi il collo; ella morì subito, e, per ogni evento, le

ficcai una calza in bocca, perchè morisse, ove le fosse rimasto qualche fil di vita. In questo mentre piangeva la bimba di quaranta giorni: io chiamai mio nipotino, che dormiva in un lettuccio, per quietarla, ma la bimba continuava a piangere, non essendovi più chi le desse del latte; io balzai sul letto e le torsi il collo; la bimba morì, perchè tacque subito, e le buttai sulla faccia non so se una coltre o altro.

Esame obbiettivo. — S... N... è un uomo di statura media (m. 1,60), di debole costituzione organica, con sistema scheletrico piuttosto scadente, che perde un po' tanto in lunghezza che nelle sue circolari dimensioni, ma che non presenta alcuna rilevante anomalìa di sviluppo, specialmente al cranio.

Ha pelle bianco-pallida, capelli castani piuttosto folti, occhi mobili e vivaci, iridi castane, con macchie pigmentarie, sguardo di uomo furbo.

La sua fisonomia è d'uomo astuto, malizioso, di movenze piuttosto svelte, con pannicolo adiposo sottocutaneo scarso. Sul parietale sinistro presenta una cicatrice non aderente, lunga 3 centimetri, per ferita prodottagli parecchi anni fa dalla caduta d'un vaso dall'alto, a quanto egli afferma.

La faccia è sviluppata normalmente e non presenta nemmeno quel leggiero prognatismo che è carattere predominante del cranio siculo.

Craniometria: diametro ant. post. massimo mm. 185; trasverso mm. 140; indice cefalico 75; curva anteriore post. 290; biauriculare 320; circonferenza totale 550; capacità cranica probabile mm. 1485; lunghezza dal mento alla radice del naso 150, al condotto uditivo 120; altezza dal mento al vertice 223; lunghezza della fronte 118; altezza 55; angolo facciale 70; diametro bizigomatico 110; lunghezza dell'orecchio a destra e a sinistra 65.

Grande apertura delle braccia m. 1,56.

Orecchie regolarmente impiantate e normalmente lunghe.

La sensibilità tattile, esplorata con l'estesiometro del Werber e in punti analoghi alle due metà del corpo, non ha presentata alcuna differenza o anomalìa; il senso tattile ed il potere di localizzazione allo stato normale.

Similmente la sensibilità termica, dolorifica, elettrica, saggiata con l'apparecchio del Trouvé. Normali abbiamo altresì riscontrate

le sensibilità visiva, uditiva, gustativa ed olfattiva, tanto qualitativamente che quantitativamente.

Riflessi normali; alquanto esagerati i patellari.

Dinamometria normale.

La fisonomia esprime, senza alcuna variazione di circostanze, l'astuzia, la malizia, la furberia e, insieme, il pentimento, il rimorso dell'atto commesso.

Mai la fisonomia di lui ha preso l'atteggiamento dell'uomo contento di sè, del buon umore, ovvero di quella noncuranza e spavalderia tanto comune ai folli morali ed ai delinquenti-nati. N... ha la fisonomia non truce, nè cupa, ma quella ipocrita del criminale che ha coscienza di sè.

Il linguaggio è sempre abbondante, sino alla loquacità, mellifluo, insinuante, quale si addice all'uomo che in commercio ha saputo ben fare gli affari suoi.

Quando gli rivolgiamo la parola, risponde subito; la recezione e la elaborazione intellettuale svolgonsi normalmente e maravigliosamente.

Quando, però, viene interrogato del suo processo o di qualche incidente che possa, anco lontanamente, aver relazione con la sua causa, magari con lo stesso sguardo dimostra di voler essere presente a sè stesso e risponde dopo un po'. Evidentemente, in questo solo caso, ha bisogno di pensare per rispondere, e ciò si avvera specialmente quando viene interrogato su qualche minuzioso particolare che riguarda il dramma di quella notte. E risponde sempre alle domande, mai con monosillabi, ma con la consueta verbosità, con un lungo giro di parole, che non lo mettono mai in contraddizione con sè stesso.

L'ideazione, come vedesi, compiesi normalmente e non presenta verun disturbo nè nel suo andamento formale, nè nel contenuto.

Abbiamo detto che il N... ha parola facile, abbondante; devesi notare che tale ricchezza d'imagini e di parole risponde sempre ad una certa ricchezza di associazioni mentali, le quali avvengono sempre in modo logico e non per legami fuggevoli o superficiali; di guisa che la sua loquacità è di uomo che sa e non verbosità erratica di deficiente.

Così l'apercezione attiva avviene affatto normalmente.

La memoria è integra e non parziale o rudimentaria. Il N... ricorda bene tutti i più minuti incidenti della vita passata e li ha

a noi raccontati per filo e per segno, senza nulla trascurare, nemmeno le date meno importanti di molti anni fa.

Ha idea esatta, se non completa, dei diritti, dei doveri, della giustizia e del modo di comportarsi in società; ci ha fornito la esatta spiegazione di tutti gli incidenti di sua vita. Lo abbiamo, ad esempio, interrogato sulle cagioni vere e reali dei suoi amori illeciti con la ganza, ed egli ha risposto di essere stato vinto dalle *moine di lei*, dalle sue *male arti*, dall'amore che quella druda *gli metteva sempre in testa*, e spiegava l'amore da lui nutrito pel fatto che, prima di prendere moglie, non aveva mai conosciuto alcuna donna e che, quando si è così, è facile farsi sedurre dalle civetterie della prima donna che capiti. A questo proposito, disse anche un giorno che egli non ha mai creduto a certe fandonie e superstiziose credenze del popolino: che certe donne, cioè, si servano del sangue mestruale messo nei cibi per rendere ciechi di amore i propri amanti.

N... non è superstizioso in religione; porta però lo scapolare e ci tiene a farselo vedere per giurare sul santo scapolare e sulla *beddha matri*, quando si tratta di convincere gli altri sull'esistenza vera e reale della sua amnesia pel reato.

Del dramma svoltosi in quella notte dice non ricordare nulla; conserva, a quanto egli afferma, memoria sino alla cena di pasta e ceci fatta con la famiglia, e nulla più, nemmeno d'essere andato a letto. Richiamato da noi sulla verità della confessione da lui fatta nel suo interrogatorio avanti ai giudici, assevera che nemmeno questo egli ricorda e che non ha memoria alcuna di cosa sia avvenuto da quella sera sino al giorno nel quale ebbe luogo il primo pubblico dibattimento della causa in Catania.

Questa che, come vedesi, è l'unica contraddizione del N..., è eziandio l'unica lacuna nella memoria di lui ed è, evidentemente, un'amnesia simulata, giacchè sarebbe un contrapposto con l'integrità mentale da noi sempre riscontrata.

La volontà nulla offre di patologico; lo dimostra la tenacità stessa della simulazione. Giammai si fa egli prendere in fallo, si lascia sfuggire parola che possa confonderlo o contraddire, e studiasi di rispondere incisivamente, quando noi si vuole pescare nei bassi fondi del suo intelletto.

Certe volte ha deviato con arte ed astuzia il discorso, quando a lui pare non convenga rispondere.

La reazione emotiva per certi sentimenti compiesi normalmente; abbiamo, ad esempio, notato il furbesco modo di reagire ad una notizia piacevole riguardante la sua causa. È stato, però, un istante, che ad occhio profano non si sarebbe nemmeno rivelato; ha egli subito compreso l'inganno ed è rimasto tetragono a tutte le conseguenze fisio-psicologiche, alle quali noi si voleva condurlo.

Abbiamo, molte volte, provocata la sua affettività, sia riducendogli alla mente la povera Maria B... e le infelici creature sgozzate da lui tanto crudelmente, che il proprio stato di commerciante ben visto e fortunato, con due condanne di morte sul capo. Il N... è rimasto preso da un sentimento di commozione, sino a piangere convulsivamente.

Il rimorso, il pentimento, il terrore per l'atto commesso sono la prova palmare della integrità mentale del soggetto.

Diagnosi. — È questo uno dei casi più strani e più difficili a spiegarsi in un soggetto che non ha le note degenerative del delinquente-nato, non è imbecille, non è pazzo. Bisogna concludere che è un delinquente aberrante, in cui la passione ha determinata una reazione che non riveste caratteri passionali, ma è invece una elaborata preparazione al delitto compiuto con grande lucidità e con apparente furberia, per quanto grossolana. Bisogna, ad ogni modo, escludere la simultaneità della pazzia col delitto, perchè non si saprebbe invocare alcuna forma, sia pure di psicosi transitoria.

Strano reato che è passionale nelle sorgenti, efferato e freddo nella esecuzione, con la nota comica della simulata aggressione.

Il delitto è qui una vera parentesi in un uomo che si direbbe normale, se normale può dirsi un uomo schiavo d'una passione di cui non conosciamo il grado e che rimane sempre un gran punto nero ed interrogativo.

CATEGORIA B

Delinquenti pazzi simultanei non degenerati

CASO XXX.

Uxoricida saturo della vita coniugale.

Alla Corte d'assise di Reggio Calabria si è svolto, lo scorso anno, un processo notevole dal punto di vista psichiatro-forense.

Un tal P... P... era imputato d'aver ucciso, nel villaggio di San Sperato, Comune di Reggio, la moglie, dopo due mesi di matrimonio.

In vista del contegno strano dell'imputato, dello stato di morbosa indifferenza che ha sempre addimostrato in carcere, la Difesa ha chiesto ed ottenuto l'intervento dei periti.

Anamnesi. — P... P... conta 24 anni; nulla di ereditario nè per la pazzia, nè per la criminalità. Ha fama di essere sempre stato un buon ragazzo ed un bravo lavoratore, di ottimi costumi, gioviale cogli amici e bene visto da tutti in paese. Anche la povera morta era una buona ed onesta donna e non aveva mai dato sospetti per la fedeltà coniugale in quel brevissimo tempo e nè anche, antecedentemente, per la sua onestà.

I due sposi avevano fatto all'amore per ben cinque anni; lei, contentissima, aveva anche aspettato che finisse il servizio militare; lui, però, da allegro che era sempre stato, divenne cupo e

taciturno alcuni giorni prima delle nozze e mostravasi molto indifferente verso la fidanzata, non senza confessare, anche, a qualche amico intimo, che prendeva moglie, perchè *costretto dalla mamma.*

Fu anche notato che, dopo gli sponsali, P... era divenuto un altr'uomo. Buon lavoratore sempre, lo era anche sino al momento che si spinse al delitto, ma, nell'umore, completamente mutato.

— Cos'hai? — gli ripetevano gli amici ed anche il parroco, che lo ebbe presso di sè a lavorare qualche giorno prima del delitto. — Cos'hai? Sei forse in collera con la moglie, perchè questa non va d'accordo con la suocera?

È a notare che suocera e nuora non andavano molto d'accordo tra loro, e non mancavano le piccole scene ostiche in famiglia, delle quali già si cominciava a dire qualcosa nel vicinato.

Il P..., aprendo il cuore a qualche amico, ebbe a confidarsi che la moglie voleva fare da sè, che lo « ubbidiva » poco e che egli si sentiva « male, fiacco, senza nessuna energia ». Chi lo vide in quei giorni, racconta che, da allegro ed espansivo che era, divenne cupo, dall'aspetto confuso e concentrato.

Passava gran parte del giorno a letto senza proferire parola. Il parroco, più di tutti gli altri, gli consigliava che consultasse un medico.

Alcuni giorni prima del delitto, la moglie manifestò il desiderio di voler andare alla festa, la domenica prossima, in un santuario vicino. Il marito si oppose. — Ed io ci andrò — rispose la donna, insistendo. La sera antecedente, lo stesso discorso: la moglie ad insistere, il marito ad opporvisi; tanto che una vicina se ne insospettì, sino a credere che la moglie volesse andar sola e che perciò il marito si fosse opposto a lasciarvela andare. E la comare ebbe da P... lo stesso diniego, anche quando si offrì lei a tener compagnia alla moglie.

— Potessi gittar sangue — disse la moglie —, io ci andrò lo stesso!

— E tu non ci andrai!

Il giorno appresso, in quel che tutti si accingevano di andare alla festa, la donna, che era a lavorare insieme a P..., ripetè quanto aveva precedentemente chiesto, e va anche ad abbigliarsi; ma, mentre era a calzare le scarpe, il marito, con la scure che teneva in mano per lavorare, le assesta due colpi alla testa, rendendola all'istante cadavere.

Rivolgeva poscia contro di sè l'arma omicida, producendosi ferita abbastanza grave al parietale destro.

Malgrado la ferita, datosi alla fuga, veniva preso e tradotto alla caserma dei carabinieri, dai quali, interrogato, conferma loro il reato e lo descrive, adducendo a motivo che la moglie non voleva ubbidirlo nel « fare i servizi di casa e tutte le altre faccende domestiche », giacchè amava piuttosto andare a feste e fare a modo proprio, anzichè seguire i suoi desiderî. Interrogato anche se altri motivi occulti ci fossero sulla condotta della moglie e se avesse avuto dei sospetti d'infedeltà coniugale, risponde affermando che niun sospetto egli aveva mai avuto e che aveva uccisa la moglie unicamente perchè lei « voleva fare a modo suo ». I giudici seppero anche dalla voce pubblica che il P... era eccessivamente geloso della moglie, senza che questa gliene desse motivo.

I carabinieri affermano che il P... anche ai loro sguardi apparì subito un malato di mente. Era confuso, incapace a dire il vero motivo che lo aveva spinto al delitto, indifferente, stralunato.

Si pensò che fosse geloso, ma niun reale motivo di gelosia venne constatato, e fu scartato subito. Si disse anche da qualche mala lingua che il P... fosse impotente e per ciò, vistosi sprezzato dalla moglie, l'avesse uccisa.

La condotta, però, del P... era quella di un uomo strano; in carcere sta sempre muto, apatico, immobile. All'avvocato, che lo interroga del delitto, non risponde quasi mai; talvolta, dopo vive insistenze, dice che la moglie « non era morta » e che egli le voleva bene; tal'altra che, se fosse ancor viva, egli la ucciderebbe ancora.

Alle Assise presentasi con fisonomia apatica, in preda a mutismo, indolente, intontito, passivo. Vien preso per sordo. Fattolo però discendere dal gabbione sino a noi da presso, sente, ma non risponde se non stimolato da vive sollecitazioni e con un sì e un no, emettendo profondi sospiri.

Fatto un esame sommario, nulla rileviamo dal punto di vista organico; sviluppo somatico normale.

Mentalmente, notevole inceppo; risponde con monosillabi o con crollar di spalle, ripetendo le ultime parole udite:

— Vedi tua moglie?

— Vedo mia moglie.

— Viene a vederti in carcere?

— Viene a vedermi in carcere.

— L'hai uccisa tu tua moglie?

— Ho uccisa mia moglie.

Mutacismo quasi completo; alla causa non prende parte; i suoi occhi sono aperti, ma senza veruna espressione; gli sguardi nel vuoto. È quasi sempre così: qualche testimone lo descrive *marmorizzato.*

Non sembra orientato nè per spazio, nè per tempo; si direbbe che sia in preda al più assoluto negativismo. A farlo camminare lo si deve tirare pel braccio. È assolutamente passivo.

Diagnosi. — Sembrava un lipemaniaco, ma io riconobbi azzardato qualunque giudizio sulla forma clinica e chiesi un'ulteriore osservazione, anche perchè il P... non era assolutamente al caso di potersi difendere.

L'uxoricida fu inviato al manicomio criminale. Egli, però, se non rappresenta un caso di gelosia larvata, accoppiata al senso mafioso della supremazia dell'uomo sulla donna, potrebbe bene far pensare all'inceppamento psichico che accompagna certe forme demenziali precoci. Il reato ha potuto agire da *choc*, e sarebbe stato perciò interessante seguire l'ulteriore decorso della malattia.

È un caso interessante tanto dal punto di vista della criminologia quanto della moderna psichiatria, che farebbe pensare esista una vera follìa coniugale.

La feroce fermezza nei propri diritti coniugali ha contribuito al reato, come, a nostro avviso, vi ha contribuito la condotta di una donna leggiera, per quanto onesta, che non si accorge delle sofferenze e dell'avvilimento progressivo di un uomo che vuole affermare i suoi diritti con uno sforzo di energia, che è l'ultimo, ed apre l'adito ad una progressiva e rapida demenza (demenza precoce).

CATEGORIA C

Delinquenti prevesanici non degenerati

CASO XXXI.

Brigante persecutore transitorio.

Il dì 13 ottobre 1893, in un villaggio di Messina, G... V..., di anni 44, celibe, buono e, per l'addietro, sempre pacifico contadino, armatosi d'un fucile, d'un coltello a manico fermo e d'un vecchio zaino da cacciatore, con aria da brigante si dà alla campagna, minacciando di morte alcune persone, contro le quali egli nutriva antichi, sopiti rancori. Uno dei più perseguitati è stato il barbiere del villaggio, il quale, tempo addietro, lo aveva ingiuriato e aveva tentato di dargli una bottiglia sulla testa; sarebbe addirittura rimasto morto, se non fossero sopraggiunti altri viandanti. Altro malcapitato è stato il brigadiere dei carabinieri, perchè, alcuni anni prima, non da lui, ma dal suo predecessore eragli stata negata la licenza per porto d'armi ed era anche partita la proposta per l'ammonizione.

Arrestato e condotto in carcere, nel suo interrogatorio non nega le intenzioni omicide, anzi le spiega e se ne fa un vanto. « Io non sono uomo — dice — da patire ingiurie da parte di » chicchessia, e, fosse anche il Padre eterno, me lo mangio a pane » e formaggio!... ».

Però, di giorno in giorno, la spavalderia e la vendetta cedono il posto ai sentimenti buoni e miti, e, mentre nei giorni precedenti il V... mostravasi, in tutte le sue estrinsecazioni, altezzoso e noncurante anche con gli stessi guardiani, ridiventa, gradatamente, disciplinato, sereno, umile, amante del lavoro ed affettuoso. In un secondo interrogatorio ricorda molto confusamente gli atti delittuosi commessi e implora perdono, piangendo dirottamente. Dice che in quei giorni si sentiva come la testa gli girasse ed aveva un grande bisogno di menar le mani e di vendicarsi anco per cose da nulla. Ignora come sia andato a trovare il barbiere ed il brigadiere; provava una grande agitazione per tutto il corpo e si sentiva come « una fontana d'acqua in testa ».

In seguito a mio rapporto all'autorità giudiziaria, venne da questa dichiarato prosciolto; però, ritornato in famiglia, si mostrò ben differente da quello che era stato precedentemente.

Viveva di scrocchi e di furti, per nulla amante del lavoro, facinoroso, attaccabrighe, dedito al vino, donnaiolo. Era guardato a dito dalle autorità e sorvegliato, in odore anche di delinquente e di pazzo, quando, per febbre alta, divenuto delirante e in preda a forte determinismo ambulatorio, fu internato al manicomio di Messina (9 novembre 1896), ove moriva, appena ricoverato, per grave esaurimento post-maniaco.

Esame obbiettivo. — Nessuna nota degenerativa al cranio o alla faccia.

Statura m. 1,76. Grande apertura delle braccia m. 1,70.

Cranio ovoide. Capelli scuri e lanuti. Orecchie normali.

Bocca regolare; denti senza anomalie, mancante qualche molare.

Diametro antero-posteriore 180; trasverso 145.

Indice cefalico 80,55.

Circonferenza cranica 560; curva antero-posteriore 350; curva trasversale 310. Capacità cranica probabile 1545.

Altezza della fronte 92; altezza della faccia 132.

Diametro bizigomatico 125; bimascellare 110.

Diagnosi. — Epicrisi. Accesso di eccitamento persecutorio vesanico, con reliquati di deficienza intellettuale e morale, seguito da un secondo accesso iperacuto, mortale. Assenza assoluta della condizione degenerativa.

In questo caso la tendenza criminosa è senza dubbio vesanica; simultanea nell'acuzie, post-vesanica quando diventa cronica.

Il soggetto entra in iscena con la nota della criminalità acuta e pazzesca, senza labe degenerativa; poi, ritornato alla calma, rivela un organo psichico già logoro, perchè non predisposto alla degenerazione mentale.

Un secondo accesso lo uccide.

CATEGORIA D

Delinquenti post-vesanici non degenerati

CASO XXXII.

Impulsioni criminali vesaniche che volgono a demenza rapida e precoce[1].

G... M..., d'anni 21, nubile, di condizione civile, nativa di Messina, addì 7 febbraio 1899, viene internata al manicomio per gravi ed improvvise tendenze criminali.

(1) MANDALARI, *Studio clinico sulla così detta* **demenza precoce, in corso di stampa.**

Da alcuni giorni era divenuta infingarda, manesca, violenta ed in preda ad impulsi ciechi ed irresistibili. Un giorno si avventa contro la madre e la ferisce piuttosto gravemente. Di costumi per lo innanzi sempre miti ed onesti, or si abbandona a sfacciato onanismo, con veri accessi erotici e violenti e tumultuari desiderî di coito. Movimenti propulsivi irresistibili ed involontari; blasfemolalìa.

Anamnesi. — Nessun precedente ereditario neuropatico; solo il padre gottoso. Il soggetto ha goduto sempre florida salute.

A 18 anni, in seguito a forte spavento (terremoto) e ad amore contrastato, soffrì di svenimenti e di convulsioni tonico-cloniche, che nella modula informativa vengono caratterizzate di natura isterica.

In pari tempo diveniva progressivamente sorda.

Il dott. Garbini, di Messina, all'esame dell'orecchio, vi riscontrava otite media iperplastica bilaterale, con lesioni secondarie dell'acustico.

Circa un anno prima degli scatti d'impulsività, l'inferma aveva sofferto di forti turbe psicopatiche (agitazione maniaca, con idee deliranti a tinta segnatamente sessuale), delle quali erasi rimessa.

Esame obbiettivo. — Costituzione scheletrica regolare; sviluppo muscolare discreto; mucose visibili rosee.

Statura m. 1,53; grande apertura delle braccia m. 1,50.

Cranio tondo; fronte alta, spaziosa.

Presenta una *facies* che non è priva d'intelligenza e che non è deturpata da caratteri degenerativi. Diametro antero-poster. 188; biparietale massimo 153.

Indice cefalico 81. Tipo cranico brachicefalo. Curva antero-posteriore 320. Biauriculare 302. Circonferenza totale 545. Altezza della fronte 65; larghezza 120. Altezza della faccia 116. Diametro bizigomatico 132; bimascellare 111. Capacità cranica probabile 1508.

Ha lo sguardo fisso, penetrante, la mente scombuiata, la quale segue un filo tutto intimo e delirante.

L'inferma trovasi in preda a debilitamento demenziale, venuto in modo rapido e sempre più progressivo, iniziatosi dopo le ultime impulsioni ed agitazioni aggressive sub-coscienti (demenza precoce).

Assume una posa catatonica gaia, e il suo mutacismo non è interrotto che da verbigerazioni a scatti con relativi impulsi.

Le membra hanno disposizione di conservare a lungo gli atteggiamenti dati.

Qualunque atteggiamento le s'imponga, viene animato da un sorriso intenzionale, che è l'unico strappo che essa concede al suo negativismo, che per il resto è assoluto.

Gli spostamenti passivi degli arti riescono con qualche difficoltà per rigidità muscolare, che non raggiunge però lo stato spastico. La mano sinistra presenta alle due piccole dita una contrattura permanente in flessione; del resto, non si osservano nè distrosie, nè altro.

Sensibilità molto ottusa. Le pupille si dilatano tardi e stentatamente anche sotto l'azione della puntura dello spillo. Riflessi patellari sensibili.

Alle estremità inferiori si osserva un certo grado di asfissia locale.

La percezione è assorbita da processi subbiettivi.

Costante il negativismo, tenacia che si manifesta con mutacismo pressochè continuo, mentre non si rifiuta a prendere cibo ed obbedisce a qualche ordine che non implica un certo sforzo.

Preferisce la posizione seduta e rimane lungamente immobile con atteggiamenti statuari di persona attonita per sorpresa. Esce qualche volta da questo suo stato con impulsi motori nocivi all'ambiente e con verbigerazioni che hanno il contenuto della minaccia e sono sempre proporzionate agli impulsi.

L'istinto della conservazione non presenta nulla di anomalo; l'inferma mangia, beve, dorme ed è ben nutrita.

Sono molto probabili le aberrazioni dell'istinto sessuale, di che già altra volta diede prova in modo violento.

Senso erotico molto esaltato, mentre quello del pudore è molto depresso. Con molta facilità, dietro un finto invito suggestivo, assume contegno, più che di erotica, di ninfomaniaca.

Diagnosi. — Tendenze criminali post-vesaniche che si alternano con un accesso ebefrenico e lo sostituiscono, rappresentando la prima fase della demenza precoce. Qui la criminalità non è simultanea alla pazzia, essendo intercorso un lungo periodo intervallare tra l'accesso di eccitamento maniaco e quello impulsivo, per quanto la delimitazione in questo, come in altri casi, tra le manifestazioni psicopatiche e quelle criminali, non sia ben netta e chiara.

In questo caso la degenerazione non appare nè da eredità morbosa, nè da stigmate fisiche e psichiche, ed è acquisita, a somiglianza delle forme psico-neurotiche della pazzia.

La deficienza morale esiste, ma è acquisita, come, a titolo di episodio, potrebbe presentarsi in qualunque forma vesanica.

CONCLUSIONI

Dopo questo tentativo di classificazione io non pretendo di aver messo al loro posto naturale le varietà della miscellanea criminale che ho avuto occasione di esaminare nella mia carriera di alienista e di perito.

La miscellanea resta sempre tale e vi sono e vi saranno sempre varietà che mal si accomodano dentro uno schema prestabilito.

Le distinzioni di delinquenti-nati, occasionali, passionali esistono, ma a titolo di distinzione che a noi pare mobile, che non può fissare, in modo naturale, la figura e il tipo del delinquente.

Meglio rispondente, mi pare, una classificazione che miri alla vera patogenesi del delitto. Con queste riserve, ammetto, del resto, sia pure in senso relativo, che spesso la distinzione dei delinquenti-nati, passionali, occasionali risponda a varî tipi patogenicamente diversi; ma le eccezioni mi pare non sieno poche, ed ecco perchè mi è sembrato tentare un abbozzo di classificazione dal punto di vista della psicopatia e della degenerazione, la quale non tocca per nulla altre modalità tassonomiche, che possono comodamente rientrare in essa a titolo di varietà episodica.

È certo che in ciascuna delle nostre categorie rientrano casi di delinquenti-nati accanto agli occasionali, che solo con artificiale distinzione si possono tenere staccati.

Abbiamo, perciò, riassunto con uno specchietto il nostro schema di classificazione, aggiungendo, come varietà, a ciascun caso di ogni categoria l'indicazione se sia delinquente-nato, occasionale, passionale, e abbiamo aggiunto anche la varietà vesanica, se non si voglia dare la qualifica di passionale al delitto, quando non è che una reazione delirante.

Ammettiamo anche le forme miste, come la occasionale-passionale, l'occasionale-vesanica, ecc.

E passiamo ora a poche considerazioni d'ordine generale, che possono cavarsi dalle nostre osservazioni.

La pazzia, modificata, associata alla degenerazione e specialmente alla pazzia morale, è il maggior fattore patogenetico della delinquenza. La delinquenza pura, atavica, se pure può ammettersi, è rara, e, per quanto possa sembrare paradossale, non dà i campioni più tipici del genere, almeno nel tipo somatico, che è poi il più importante nella valutazione stabile della condizione degenerativa.

Concludiamo, quindi, sia pure con riserva, che nel delinquente, anche in quello nato e classico, la patologia mentale ha per lo meno tanta importanza quanta ne ha l'atavismo, ma forse di più.

Crediamo dover dare molta importanza, sempre in linea subordinata, al fattore sociale del delitto, ben lungi però dall'arrivare alle esagerazioni della così detta *mesologia criminale*, che vuol fare dell'ambiente l'unica o la maggiore causa dei delinquenti e del delitto.

Ad ogni modo, non si può disconoscere come causa potentissima l'abbandono a loro stessi dei così detti *figli del lastrico* e la difficoltà di procurarsi il lavoro, che conduce al vagabondaggio e al parassitismo.

Il parassitismo modifica gli organi sociali come gli esseri organici, li allontana dalle funzioni vitali autonome, e come esagera nelle piante e negli animali la funzione degli organi di presa e di assorbimento, così acuisce la mente degli spostati e dei parassiti nella direzione del delitto.

Il pauperismo, il vagabondaggio, il parassitismo costituiscono per sir Charles Hoit una varietà, una sorgente enorme di degenerazione sociale. Egli, anzi, fa dei mendicanti uno dei gradi della degenerazione accanto ai pazzi e ai criminali.

Meglio sarebbe dire uno dei grandi confluenti della degenerazione sociale che conduce alla pazzia o alla criminalità.

Queste vedute sono divise, in Italia, anche dal Sergi.

Fra i fattori patogenetici del delitto abbiamo richiamato l'attenzione sulla neurastenia, alla quale non si è data abbastanza importanza. La debolezza irritabile dei nevrastenici è un grande momento favorevole ai reati politici, passionali ed anche occasio-

nali. Certo, in taluni individui nevrastenici il delitto rappresenta il minimo sforzo in confronto alle lungaggini ed incertezze e fatiche della vita regolare apprezzate da un nevrastenico, da un melanconico. La effeminatezza, l'abuso dell'alcool, i traumi portano talvolta un individuo ad un radicale cambiamento, come nei nostri casi X e XV.

Esiste quindi veramente la degenerazione acquisita. Un individuo, degenerato per tal causa e divenuto delinquente, non può chiamarsi delinquente-nato, benchè sia tanto degenerato (epilettico, criminale) come un degenerato congenito, e neppure lo si potrà chiamare occasionale o passionale, perchè questa qualifica è troppo mobile ed indeterminata e non colpisce la patogenesi degenerativa.

Così dicasi per l'epilettico, che, divenuto tale dopo un trauma, si comporta press' a poco come l'epilettico-nato e quindi anche come il delinquente-nato.

Da ciò ci pare sempre più confermata la poca stabilità della classificazione sui delinquenti-nati, occasionali e passionali, ove questa non entri a titolo di varietà subordinata in uno schema più comprensivo e più naturale. Con questo non crediamo che lo schema rispondente alla realtà debba essere il nostro, il quale è stato fatto da noi soltanto a titolo di saggio e di tentativo.

In quanto alle note degenerative debbo notare che i caratteri somatici, per quanto abbiano molto richiamata la mia attenzione, io li ho trovati assai più scarsi e meno intensi di quel che si potrebbe credere. Il tipo che più si avvicina al campione lombrosiano lo rinveniamo nei delinquenti pazzi e nei delinquenti prevesanici; non potemmo ravvisarlo nei delinquenti puri, dove però con un po' di buona volontà potrebbe riscontrarsi nel caso IV. Del resto, può darsi che le indagini sopra un maggior numero confermino il tipo anche sui deliquenti puri, ed anzi aspettiamo che altri faccia questo studio su grandi cifre e operando un'esatta separazione dei casi immuni da psicopatia vera e propria, tranne, ben inteso, quella deficienza morale, che è la condizione necessaria della delinquenza anche pura.

L'epilessia invece è per noi condizione troppo morbosa e psicopatica per poter essere ammessa nella delinquenza pura, ma entra invece nella pazzia e delinquenza simultanea. Ecco forse perchè il *tipo* spesseggia in questa categoria e perchè fu trovato frequente nei delinquenti-nati, che tanto spesso sono epilettici, e quindi,

secondo le nostre vedute, non delinquenti puri, ma in odor di pazzia.

Da ultimo, nei delinquenti post-vesanici il tipo manca sempre o quasi sempre; anzi, se qualche volta si riscontra, può ritenersi un carattere eccezionale aberrante, come lo si trova anche talvolta nei pazzi non delinquenti e specialmente nei frenastenici, dove però potrebbe anche considerarsi come un indice di *delinquenza latente.*

Ad ogni modo, scarsi o poco intensi, i caratteri somatici della degenerazione furono da noi rinvenuti con enorme frequenza; solo in cinque casi non ne trovammo alcuno e per questi formammo il gruppo dei *non degenerati.* Dunque si può bene ammettere che, anche somaticamente, il delinquente puro, benchè non sia un tipo stabile, abbia però delle anomalie più frequenti e più intense di quelle che per avventura si possano trovare nell'uomo normale.

Quanto al gruppo dei *non degenerati,* dobbiamo dire che lo abbiamo ammesso, perchè indotti dai fatti. Nessuna differenza fra costoro e i soggetti normali, a meno di non guardare al microscopio per trovare il pelo nell'ovo, perchè allora ben pochi si salverebbero anche fra i normali.

Ciò d'altronde ci par naturale. Tutti i pazzi sono degenerati? Noi rispondiamo di no. Molti, forse, molti, più di quel che appaia, ma non tutti. E così pei delinquenti. Se non che — si obietterà — il delitto, quando non sia passionale, vesanico, fortemente occasionale, ecc., costituisce una condizione degenerativa. Sia pure. In due dei nostri soggetti, infatti, non mancò il colorito passionale ed occasionale, ma il reato fu compiuto con tutta la freddezza e il calcolo d'una persona normale ed intelligente, d'un'intelligenza sempre associata in addietro a normale convivenza famigliare e sociale.

Forse in questi soggetti *l'idea criminosa è transitoria*, ma non rientra negli stati passionali, benchè ne abbia il colorito.

Non sono degenerati, ma non possono dirsi normali; ad ogni modo, se vogliamo considerarli come predisposti e travolti dallo stato passionale alle reazioni degne d'un delinquente-nato, la loro reazione fa subito luogo alla riflessione e al sincero pentimento come gli stati critici, acuti dei pazzi così detti *non degenerati.* Quindi non sono dei veri delinquenti-nati, dei grandi degenerati. Tutt'al più si potrebbe ammettere che siano dei *piccoli degenerati,*

anche se il delitto, che fu la risultanza d'ignoti fattori, fu grave, atroce, premeditato.

Per concludere, a noi pare che i criminali costituiscano una specie molto ricca di varietà, di variazioni, di modalità che non possono riassumersi nè per analogia di delitto, nè per analogia o natura di tendenze, ma che debbono assolutamente rientrare nello schema più comprensivo della patogenesi degenerativa e psicopatica.

A noi pare che l'antropologia criminale non debba staccarsi dal tronco della psichiatria, ma seguire nello studio della degenerazione e della patologia mentale quella via che le hanno aperto Morel, Virgilio, Lombroso, Maudsley, Tamburini, Bianchi ed altri illustri antesignani, che tanta luce han gettato sull'immane problema della pazzia e del delitto.